

LA «SERRATA» DEI MEDICI PROVOCA PESANTI DISAGI SUI MENO ABBIENTI

Tarda l'azione del governo per una soluzione

Chi sciopera può essere pagato due volte? — Il problema dei pensionati

ROMA — Le conseguenze della «serrata» di dieci giorni dei medici di famiglia si sono fatte sentire ieri (sabato e domenica) ha funzionato la guardia medica in modo particolarmente pesante. A subire le conseguenze della chiusura degli studi medici sono soprattutto i pensionati e gli anziani gran parte dei quali ha bisogno di una certificazione periodica per l'acquisto gratuito di medicinali necessari per alleviare disturbi cronici; più in generale sono colpite le famiglie meno abbienti che non possono pagare 20 mila lire per una visita domiciliare, e i lavoratori ammalati che debbono presentare alle aziende il certificato di malattia.

Le reazioni e le critiche contro questa drastica forma di protesta sono state assai aspre. E' intollerabile, infatti, che il cittadino che già paga con la trattenuta fiscale l'assistenza sanitaria, debba pagare una seconda volta o sia costretto, se non ha i soldi, a subire una discriminazione tanto più odiosa perché colpisce chi più ha bisogno.

Allo scopo di attenuare il disagio dei cittadini gli assessorati alla sanità delle Regioni e dei Comuni hanno preso una serie di misure, tra cui il rafforzamento della guardia medica (che in molte città funziona 24 ore su 24) e del servizio di pronto soccorso degli ospedali. E poiché sarebbe assurdo che ai medici in sciopero venisse retribuito l'orario previsto, in numerose regioni gli assessori hanno invitato formalmente i medici che non hanno aderito alla protesta a darne comunicazione: chi non lo fa viene considerato in sciopero e non riceverà l'onorario.

Ieri la Federazione nazionale pensionati CISL ha chiesto al ministro della sanità la precettazione dei medici «in considerazione del fatto che il blocco dell'attività dei medici generici è fortemente pregiudizievole per la tutela della salute di coloro che mancano di disponibilità finanziarie adeguate». Il segretario del sindacato dei medici, Poggolini, ha replicato che «la precettazione non è praticabile in quanto ci consideriamo liberi professionisti». Ha comunque aggiunto: «Siamo disposti a rientrare negli studi se il governo proporrà un'intesa accettabile».

Una convocazione delle parti, tuttavia, non sembra imminente. Solo ieri il ministro Aniasi ha predisposto una serie di consultazioni preliminari: mercoledì incontrerà gli assessori regionali e i rappresentanti dei Comuni (ANCI); contemporaneamente discuterà con i ministri del tesoro, Andreotta, e della funzione pubblica, Dardi. La convocazione dei sindacati dei medici generici e ospedalieri non avverrà, quindi, prima di giovedì o venerdì prossimi.

Milano: giornata di lavoro perduta per una ricetta

Il «7733»: non possiamo fare miracoli - Trafiche lunghe e complicate

MILANO — Studi medici chiusi. I medici di famiglia o (ma suona un po' ironico) di «fiducia» stanno attendendo la mancata serrata degli ambulatori.

La prima reazione suscitata nella gente sembra essere la rassegnazione. Siamo, insomma, ad una sorta di forzata «autoregolamentazione». Il temuto «assalto» agli ambulatori e al pronto soccorso degli ospedali (atti non sembra essersi verificato). Ma la situazione è destinata a evolversi negativamente nei prossimi giorni.

Qualche inconveniente, però, comincia a manifestarsi come conseguenza dell'aumento ricorso al «servizio medico a domicilio», ai cui centralini piovano con una certa insistenza le telefonate. L'incaricato che risponde al 7733 è in difficoltà: «La gente avrà anche ragione — dice — ma noi non possiamo fare miracoli. Accettiamo le richieste e le smettiamo alle «croci», che hanno le ambulanze in giro per la città. Ma certo non possiamo rispondere a tutti».

All'ex Inam tentano di minimizzare, con un filo di imbarazzo. Disagi? Beh, «certo. Però si cerca di venire incontro ai cittadini. Per esempio accettando le prenotazioni per visite specialistiche anche se l'assistito non è in possesso, come dovrebbe, della richiesta («impegnativa») del medico Saub.

E per le ricette e i certificati di malattia? Anche qui la trafila non è delle più agevoli. Con il risultato, ovvio, di costringere la gente a sobbarcarsi la spesa.

Roma: misure di emergenza decise dalle Usl

Migliaia di telefonate alla guardia medica — Ospedali sotto pressione

ROMA — Migliaia di chiamate alla guardia medica permanente, un consistente aumento di affluenza negli ospedali, code agli uffici delle Usl. Nella capitale anche ieri lo sciopero dei medici di famiglia ha creato grosse difficoltà. E le previsioni non sono affatto incoraggianti.

Le telefonate — afferma un medico in servizio nella centrale ascolto del Comune che funziona 24 ore su 24 a pieno ritmo — arrivano a migliaia, e almeno per la metà di portano a visitare e casa l'ammalato». Chi chiama? «Gente che vuole solo una ricetta per non pagare le medicine in farmacia, lavoratori che chiedono di avere da noi i certificati di malattia. Ma sono due necessità che, per legge, la guardia medica permanente non può soddisfare. Ricette, possiamo rilasciarle per lo stretto fabbisogno di un giorno o di una notte».

C'è anche chi si rivolge al 113 per ottenere la prescrizione di esami specialistici: elettrocardiogrammi, esami per diabetici. «Se il caso è grave», racconta un giovane dottore di turno, pagato con un gettone di 33mila lire — ordiniamo il ricovero in ospedale. Facciamo da filtro. Ma siamo in serie difficoltà, il telefono squilla quasi senza sosta».

E nei maggiori ospedali romani, ieri, com'è andata? Una situazione forse un po' più calma, ma non troppo. C'è stato un sensibile aumento (30-40%) della richiesta di visite di accettazione — dicono alle direzioni sanitarie di S. Giacomo, S. Giovanni e S. Spirito. «Al pronto soccorso — racconta la dottoressa Marchetti — la gente è stata costretta a venire anche per motivi banali».

Davanti a un simile stato di necessità, con un documento unitario — firmato pure dalla Dc — che critica, tra l'altro, le incertezze del governo, l'assemblea generale delle Usl chiede che i comitati di gestione assicurino con il proprio personale, le visite di ambulatorio e domiciliari d'urgenza gratuite.

Un'interpellanza urgente, infine, è stata consegnata dal gruppo capitolino comunista per sapere se i medici di famiglia scesi in agitazione, oltre a farsi pagare la loro prestazione, riceveranno poi ugualmente gli emolumenti previsti dalle convenzioni vigenti.

Marco Sappino

La relazione della commissione di vigilanza

La Camera discute di un anno di spartizioni e censure RAI

Un documento unitario, votato 12 mesi fa, contraddetto punto per punto dai partiti che sostengono il governo - Le «private» senza legge di regolamentazione

ROMA — Nei giorni scorsi qualche giornale ha annunciato con toni preoccupati che la commissione di vigilanza sulla RAI aveva in animo nientemeno che di proporre in Parlamento un nuovo aumento del canone. Figuriamoci se con quello che sta succedendo la RAI potrebbe permettersi un'altra mossa del genere. E tuttavia effettivamente c'è un documento nel quale si parla di revisione del canone. Ma è un documento vecchio di un anno e ciò spiega il mistero. Si tratta infatti della relazione con la quale la commissione di vigilanza rende conto al Parlamento dell'attività svolta tra il 27 ottobre '78 e il 17 giugno '80. Vi si parla, realmente, di un aumento del canone puntualmente concesso di lì a poco dai partiti della maggioranza come ben sanno i teleutenti in regola con il libretto d'abbonamento.

Tranquilli, dunque. Per ora non saremo chiamati a pagare altri aumenti. L'insubordinazione al nato solo perché la Camera si occupa della relazione della commissione con un anno di ritardo. Questo spiega anche la clamorosa contraddizione che è balzata evidente sin dalle prime battute del dibattito iniziato ieri pomeriggio: si discute di una relazione di maggioranza elaborata e condivisa — a suo tempo — da un vasto schieramento compreso il Pci; ma se ne discute in una situazione completamente rovesciata rispetto agli impegni che i partiti si assumono con quel documento.

In effetti la «relazione di maggioranza» è come un sipario calato bruscamente su una esperienza di governo unitario del servizio pubblico; esperienza certamente non priva di contraddizioni; ma garanzia di spirito e alla lettera della riforma; nella quale c'era ancora posto per un Mimmo Scaroni (prima che Piccoli lo indicasse come «traditore») o per un Andrea Barbato (prima che su di lui si abbattessero i fulmini di alcuni settori socialisti).

Più o meno nelle medesime settimane, infatti, i partiti di governo — tra la caduta del gabinetto Cossiga e il varo di quello presieduto da Forlani — diedero il «via» alla tecnica dei colmi di maggioranza: cominciando dal rinnovo del consiglio di amministrazione e dalla prima spartizione (presidente e direttore generale) che portò all'accantonamento del compianto Paolo Grassi e dell'allora direttore generale Berté, convocato da Piccoli in persona per sentirsi «che doveva considerarsi «dimissionario».

Da allora è andata avanti la politica della riappropriazione del servizio pubblico da parte delle forze al governo. Contestualmente non si sono fatte leggi importanti — come quella per la regolamentazione delle private; si è lasciato che di fatto, tra spartizioni nel servizio pubblico e un complesso negligenza nei confronti di oligopolisti privati sempre più spregiudicati, si profilasse un diverso sistema delle comunicazioni via etere nel nostro paese nel quale appare sempre più compromesso il ruolo del servizio pubblico, affidato a uomini destinati più a muoversi in sintonia con i partiti che a delineare strategie e obiettivi della RAI per i prossimi anni.

Di tutto ciò si discuterà sino a domani quando, quasi certamente, si voterà sui ri-soluzioni presentate dai diversi gruppi. Per oggi sono attesi gli interventi dei compagni Bernardi, Angela Botteri e Pavolini. Ieri sera sono intervenuti il radicale Ciccio Messere, il Dc Falcomi, il liberale Biondi e il missino Baghino. Al banco del governo il sottosegretario Bogi (Pri) fresco di ritorno da un viaggio negli Usa per studiare il sistema televisivo di quel paese in vista di un disegno di legge per le tv private italiane: che è atteso da ben 5 anni.

A. Z.

Oggi l'incontro tra le delegazioni di PCI, PSI, PSDI e PsdA

In Sardegna la DC ancora incerta e divisa

Dalla nostra redazione CAGLIARI — L'obiettivo di ricostruire un esecutivo forte ed autorevole, basato sull'unità delle sinistre e con la partecipazione di tutte le forze politiche autonomistiche intenzionate ad operare per il rinnovamento della società sarda, sarà oggi al centro della riunione dei quattro partiti che compongono la giunta regionale dimissionaria. Pci, Psi, PSDI e PsdA proporranno questa scelta al partito repubblicano ed alla Democrazia cristiana che saranno dunque chiamati a scegliere il nodo del contributo delle rispettive forze al governo della Regione Sarda. Questa proposta politica è stata riconfermata ieri dal comitato regionale comunista, che ha discusso della crisi sarda con un'introduzione del compagno Benedetto Barba, presidente del gruppo del Pci all'assemblea sarda, e le conclusioni del compagno Gavino Angius, segretario regionale del partito. Alla riunione hanno partecipato i compagni Alessandro Natà e Mario Birardi della segreteria nazionale del Pci. Il comitato regionale del nostro partito ha ribadito la esigenza, d'altronde comune all'intero movimento democratico sardo, di una conclusione rapida della crisi, per evitare che si deteriori ulteriormente la già gravissima situazione dell'economia e della società isolana.

Particolare interesse riveste in questo contesto la scelta cui è chiamata la Dc, che ha riunito in un vertice, presieduto dallo stesso segretario nazionale Flaminio Piccoli alcuni tra i massimi dirigenti regionali. Le indiscrezioni trapelate dalla riunione con Piccoli confermeranno lo scontro interno. Tre le posizioni: c'è chi punta alla ripresa critica del centro-sinistra; chi ad una probabile giunta di soli laici, che escluda i comunisti, ed alla quale la Dc pagherebbe il prezzo del sostegno esterno, puntando però ad un suo condizionamento totale e infine c'è chi vuole la ripresa del dialogo con le forze di sinistra per avviare una giunta di ampia unità.

Ad oggi non è possibile sapere quale equilibrio prevarrà, anche perché, a parere dei partiti di sinistra e laici, non è sufficiente una semplice dichiarazione verbale di adesione alla proposta unitaria.

Dopo che la Dc si è caratterizzata negli ultimi quattro mesi in un'opposizione frontale alla giunta che per la prima volta la escludeva dal potere regionale, occorre un segnale nuovo. Lo ha ricordato bene anche il presidente uscente della giunta dimissionaria, il socialista Franco Rais, nel recente congresso regionale del suo partito.

Le edicole rimarranno chiuse

L'Unità si venderà domani nelle stazioni e nelle federazioni

La protesta indetta dal sindacato unitario

ROMA — Edicole chiuse domani, per una nuova azione di protesta dei giornalisti. Dopo quello del 10 aprile scorso si tratta del secondo sciopero indetto dalla Federazione unitaria della categoria per sostenere una serie di richieste collegate alla legge sull'editoria che è attualmente in discussione al Senato. Le obiezioni riguardano in particolare l'articolo 15 della legge, nel quale si prevede la parziale liberalizzazione dei punti di vendita dei giornali (che si potranno acquistare anche in supermarket e negli alberghi). La categoria sostiene che «introducendo il principio della polverizzazione» si rischia di «degradare alla tutela della imparzialità come espressione oggettiva della presenza di tutta la produzione stampata dell'informazione in tutti i punti di vendita».

L'iniziativa, già nei giorni scorsi, è stata giudicata in modo nettamente negativo dalla FIEG (Federazione italiana editori giornali) che ha definito «corporativo» l'atteggiamento degli edicolanti ed ha confermato l'intendimento di «regolarizzare» la vendita presso le principali stazioni ferroviarie (dove i rivenditori non sono interessati all'agitazione) e le sedi delle delegazioni del Pci. Una decisione in questo senso si è resa necessaria per assicurare, in questa fase della campagna elettorale per il referendum e di fronte alla scelta di tante altre testate, la presenza dell'organo del Pci.

Per quanto riguarda l'Unità, che — come si ricorderà — non usci in occasione del precedente sciopero, domani sarà invece diffusa, sia pure in veste ridotta e con una tiratura limitata. Sarà garantita la tiratura destinata agli abbonati e verrà organizzata la vendita presso le principali stazioni ferroviarie (dove i rivenditori non sono interessati all'agitazione) e le sedi delle delegazioni del Pci. Una decisione in questo senso si è resa necessaria per assicurare, in questa fase della campagna elettorale per il referendum e di fronte alla scelta di tante altre testate, la presenza dell'organo del Pci.

Per il lavoro agli handicappati assemblea a Roma

ROMA — Per la riforma del collocamento e il diritto al lavoro degli handicappati, una manifestazione nazionale si svolgerà domani a Roma. Gruppi provenienti da molte città italiane si riuniranno in assemblea aperta a Piazza Sani Apostoli, con inizio alle ore 9. Delegazioni si incontreranno poi in Parlamento con le forze politiche per sollecitare l'approvazione della legge in discussione alla Camera.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI «in seduta di domani mercoledì 6 maggio».

LETTERE all'UNITA'

La crisi si risolve solo in avanti: non basta conservare l'esistente

Caro direttore,

Il prezzo più caro che noi tutti stiamo pagando è quello del mancato rinnovamento, di non aver imboccato una via che avrebbe condotto alla graduale risoluzione di tutti i gravi problemi del nostro Paese. Questo perché col mancato rinnovamento si frustrano le esigenze reali di una società giunta ormai ad un punto cruciale del suo sviluppo.

Che ci sia una resistenza da parte di tutta la società alla crisi che la scuote, una cosa penso ovvia, ma le forze di progresso non possono limitarsi e compiacersi di questo, devono guardare necessariamente in avanti. Ma è proprio su questo terreno che non c'è stata una risposta unitaria adeguata.

Esiste in Italia una questione morale ed essa è l'effetto palese della crisi di un sistema di potere, anzi direi del regime della Dc. Gli scandali a cui assistiamo, che investono una parte considerevole dei «potenti d'Italia», rappresentano una prova che essi e il sistema che rappresentano non sono più l'espressione degli interessi generali e di progresso della nazione. Ed allora, se il nodo è proprio quello della carenza di una classe dirigente e della crisi del suo sistema di potere, la risposta non è nello sforzo di trovare una nuova classe dirigente e un nuovo sistema di potere finalmente democratico? E non è forse conseguenza della natura della crisi che la risposta che deve essere data non possa essere di conservazione bensì di crescita e sviluppo?

A queste domande cruciali, purtroppo, non ci sono state chiare risposte unitarie; e bisogna dire a questo proposito che ad una parte della cultura italiana è mancata la prontezza e il coraggio di una risposta. La crisi italiana si risolve solo in avanti, lo ripeto: non bastano le toppe, sono troppe profonde le lacerazioni e le contraddizioni e non si possono risolvere conservando l'esistente.

SANDRO ACCIARINO (Roma)

Le «oasi» dorate che però non bastano agli handicappati

Caro direttore,

ho ancora sott'occhio l'articolo di Lucia Roselli, «Un corso a dispende per genitori insegna a parlare al bambino sordo», sul cui contenuto non sono del tutto d'accordo, specie con quanto si riferisce ad una cultura per i sordi dell'U.R.S.S. Certamente sono strutture preferibili ai medioevali istituti italiani, ma restano pur sempre delle «oasi» dorate dove si incontrano solo le persone portatrici di quell'handicap e perciò stesso non possono offrire quella pluralità di stimoli di cui qualsiasi persona e ancor più l'handicappato ha bisogno, per poter crescere e maturare in tutta la sua omilateralità.

Sono completamente d'accordo, invece, che non basta un qualsiasi inserimento nella scuola e che occorre predisporre una serie di supporti che ne facilitino l'operazione; tuttavia l'alternativa all'inserimento non può e non deve essere un ritorno a strutture segreganti di qualsiasi natura. Inoltre non va confuso l'aspetto sanitario del problema con l'aspetto educativo-didattico. Quest'ultimo non può essere affrontato, a mio avviso, con tecniche o metodi particolari, ma deve riguardare tutta la programmazione educativa nel suo complesso; in un'ottica di un'inchiesta in più punti dialettica ma paritaria è una significativa conquista sia per gli uni che per le altre. Ti sembra bello che nessuno se ne accorga?

LETTERA FIRMATA dal Gruppo di ideazione e produzione «Cronaca» della Rete 2 TV (Roma)

Le «glorie prussiane rivalutate»

Caro redazione,

ho letto domenica 19 aprile — a pagina 20 — l'incorniciato firmato da Lorenzo Maueri sulle «glorie prussiane rivalutate» e immagino le pronte reazioni di tanti lettori non ben ferrati in materia: «Ci rimano, i prussiani tornano alla ribalta», o qualcosa di simile. Ma è fin troppo facile dimenticare che nessun Paese ha dietro di sé salomenelementi storici vergognosi o colpevoli e che una riconsiderazione di alcune figure è utile.

Cerchiamo di vedere meglio le cose: a Belgrado, per esempio, c'è, in pieno centro, vicino a Terazie, una via «Knez Michailova» e a Sofia una via «Zar Assen I°», tutti e due protagonisti, in primo piano, delle lotte contro gli invasori per la liberazione, rispettivamente, della Serbia e della Bulgaria di secoli fa. E non c'è, forse, un «Principe Dolgoruki» a Mosca, fondatore della città circa ottocento anni addietro, ricordato con un monumento in una piazza centrale? Dimentichiamo il «Principe Nevskii» combattente contro gli invasori turchi? Sono questi soltanto alcuni esempi di cosa voglia dire prendere in mano la storia della propria nazione per portarla avanti, così che, domani, sia il popolo tutto a «fare la storia».

Dunque oggi giustizia vuole (giustizia storica) che niente sia dimenticato, nella nuova Germania democratica; e Schornhorst e Stein, e Clausewitz e Blücher. Così devono essere compresi personaggi che ogni popolo deve ricordare come simboli di se stesso.

A. N. (Trieste)

Protesta di un compagno (ma non possiamo pubblicare cento lettere al giorno)

Caro compagno direttore,

ti ho mandato il 24-3-81 per la pubblicazione dell'Unità una lettera in cui attaccavo la Dc per i continui aumenti dei prezzi, che colpiscono in particolare i pensionati.

Sono iscritto dal 1945 al Pci. Nel 1946 ho formato una cellula in questa frazione dove abito. Nel 1956 è stata formata la sezione del Pci. Mia moglie e mia figlia hanno offerto la bandiera rossa. Mi è stata assegnata la carica di amministratore. Nei giorni della diffusione, da solo diffonde da 30 a 40 copie dell'Unità. Quella lettera non pubblicata mi ha sconvolto e veramente non me l'aspettavo dopo anni ed anni di lotte per il Pci. Caro direttore, io più e nel prossimo congresso di sezione farò una forte critica. GIUSEPPE NAVA (Spontone di Catona - Reggio Calabria)



Intervista al leader svedese Olof Palme

«L'Europa perde, se è divisa»

In questa intervista, che L'Unità ha chiesto al prestigioso leader della socialdemocrazia svedese Olof Palme fornisce risposte di grande interesse, esponendo ai nostri lettori le sue idee sui principali nodi internazionali, idee che ovviamente non condividiamo tutte ma che costituiscono una importante elaborazione per tutta la sinistra europea.

Nostro servizio

GINEVRA — Olof Palme ha una qualità sicura: è un pragmatico. Pur mantenendo salde radici nella sua cultura di dirigente e socialista è un uomo originale e indipendente. Ironico, dialettico, personaggio inconsueto nell'ambito delle grandi esperienze socialdemocratiche, Olof Palme si è sempre misurato con le contraddizioni delle classi, dei blocchi di potenza, dei mondi consolidati ed emergenti in termini di creatività politica. «Quando un modello è usurato — dice — bisogna buttarlo via». Cresciuto sul tetto d'Europa — un osservatorio privilegiato per osservare i grandi movimenti sociali — ha acquisito una grossa esperienza internazionale, anticipando talvolta con le idee processi che, poi, hanno mostrato di camminare con le gambe della storia. Basti pensare alla solidarietà offerta dai suoi governi ai movimenti di liberazione e così ai primi tentativi di stabilire un rapporto, alla pari, tra l'area capitalista avanzata ed i paesi in via di sviluppo. La nostra conversazione è un po' come l'uomo, informale, in bilico tra il passato ed il futuro.

Nelle elezioni del 1978 il partito socialdemocratico svedese, pur conservando la maggioranza relativa, dovette consegnare il governo ad una coalizione di centro-destra. Altre in Europa si segnalano analoghe tendenze restauratrici: liberalismo nell'economia, tagli a senso unico nella spesa pubblica, tentativi di isolare i movimenti sindacali. Nelle elezioni del prossimo anno, probabilmente, si rientrerà a Palazzo Reale, visto che la sinistra è abbondantemente sopra il 50 per cento. Potrà questo suo rientro segnare una inversione di tendenza nel resto del continente, e su quale programma avverrà? Che blocco sociale può assicurare l'uscita in avanti dalla crisi, nello scontro tra conservazione e rinnovamento che è oggi in atto in Europa?

«Io, nella pratica, lo scontro tra conservazione e rinnovamento lo vedo in questi termini: non è la sinistra ad aver perso terreno: è la destra che va a destra in modo sempre più marcato. Ed è una destra molto brutale quella che si è manifestata in questi ultimi anni. E' fiorita velocemente come se fosse cresciuta in serra, ma credo che abbia raggiunto, ormai, il suo apice. Perché contemporaneamente appaiono anche i segni del suo fallimento...»

In Inghilterra, il governo Thatcher ormai balla... «Sì, e non solo in Inghilterra. Negli Stati Uniti il programma economico di Reagan incontrerà difficoltà crescenti al di là dell'ottimismo di facciata. Del resto, l'ondata di destra non può reggere proprio per gli effetti che ha prodotto. Le uniche cose certe che si sono viste di tanti sbandierati programmi sono la disoccupazione incontrollata, l'aumento



Il leader socialdemocratico Olof Palme mentre gioca a ping-pong

«Come battersi contro le armi nucleari» «La proposta Breznev è interessante» - «Negli anni 80 un grande movimento per la pace»

delle distanze sociali, la miseria, lo spreco; la destra ha giocato sulla paura della gente dipingendo uno stato burocratico ed accentratore che offendeva la libera iniziativa...»

Nello stesso tempo dava il via al neoliberalismo.

«Già ma è proprio questo che ha messo in crisi i tentativi di restaurazione. La gente si è accorta che niente di quanto era stato promesso si è realizzato. Ecco allora che per quanto riguarda il blocco sociale capace di fare uscire l'Europa dalla crisi non ci do una risposta diversa dal passato. E' la sinistra nel suo complesso, ed al suo interno il campo euro-socialista come forza egemone, a darsi un'alternativa...»

Eppure qualcosa di nuovo c'è, se si continua a parlare nel mondo dell'eurocomunismo. «L'eurocomunismo non c'è più. L'ha sottratto Marchais, nelle elezioni del 1978. Semmai ci sono nell'Europa occidentale diversi partiti comunisti che portano avanti, ciascuno originariamente, una propria linea...»

Ma anche affermando questo si dice che qualcosa sta venendo fuori in funzione del superamento della crisi europea. Mi sembra, per esempio, che si ponga con sempre maggior forza per tutti il problema della «terza via», una prospettiva che anche voi vi siete proposti senza più allungare.

«Sì, e per noi terza via è un progetto complesso che tende a superare le esperienze del capitalismo e del socialismo reale. Intanto vuol dire difesa della democrazia politica, affermazione del riformismo, indipendenza dalle grandi potenze. E' poi un modo concreto di realizzare il diritto al lavoro, al benessere, la solidarietà sociale...»

Gli economisti, tuttavia, ci dicono che non ci sarà molto spazio, nel prossimo futuro, per ridisegnare nuovi sistemi di benessere.

«Sì, è vero, non ci sarà molto spazio, ma proprio per questo sarà tanto più importante che esso sia diviso nel modo giusto...»

Torniamo ad attimo indietro a parlare della sinistra europea: pensi che le sue forze, pur salvaguar-

dando la propria identità, possano convergere unitariamente?

«Penso di sì, ma alla condizione che ti dicevo prima, e che cioè il socialismo democratico sia in grado di esprimere la direzione del processo, la propria egemonia sul movimento complessivo...»

In tutti i modi, ritorna, mi sembra, il problema di un'Europa che assuma piena coscienza delle proprie identità... «Il processo è in corso, sono accadute moltissime cose negli ultimi dieci anni, sia come conseguenza della distensione internazionale, sia per la crescente influenza europea nell'economia mondiale. Mi riesce difficile pensare che dalle posizioni raggiunte si possa tornare indietro, anzi, credo che il processo di autonomia possa, per così dire, dilatarsi ben oltre. Anche la stessa polemica sugli euromissili, la necessità della ripresa dei negoziati USA-URSS dimostra come aumentino di peso le forze che puntano sulla diplomazia e il dialogo (e certamente non a caso anche dentro il quadro atlantico) più che sull'installazione armata e rischiosa di nuovi dispositivi nucleari...»

Nel campo internazionale la questione centrale è quindi quella di una trattativa estesa senza condizioni pregiudiziali. C'è una idea di denuclearizzazione delle due Europe, promossa recentemente proprio dalla socialdemocrazia nordica... «C'è una recente proposta Breznev di moratoria: che ne pensa?»

«Penso che esiste un interesse crescente di avere una Europa liberata dai dispositivi nucleari. Credo che proprio nei nord Europa si possano prendere piede, tra non molto, le prime iniziative concrete per denuclearizzare progressivamente quell'area: ma ciò in vista di un processo che si allarghi all'intero continente. La ragione è semplice: se c'è chi preme per mortificare gli arsenali nucleari, cresce il terrore della gente per una catastrofe sempre più possibile. Quando in stesso posto la questione nel 1973 ci crederemo in pochi. Oggi se ne discute in organismi della società internazionale...»

E la proposta di moratoria Breznev?

«Va presa in considerazione

molto seriamente. Mi rendo conto che non ha attualmente uno sbocco immediato, ma va considerata comunque con attenzione come un elemento positivo del dibattito internazionale...»

Il bipolarismo, in questa prospettiva, che futuro può avere?

«Ma, le superpotenze hanno certo oggi un grande peso, ma credo che sarà sempre più difficile per loro garantirsi la disciplina degli alleati nelle rispettive zone di influenza...»

Credi che sia veramente possibile uno scontro nucleare in Europa?

«Certo che lo credo. E proprio parlarne, purtroppo in termini di realismo, è uno dei modi per mobilitare l'opinione pubblica contro questa drammatica eventualità...»

Già, ma l'impressione è che, rispetto ad una ventina di anni fa, la gente appala meno attività di fronte all'incombenza di un conflitto totale... «Io credo che comincerà a prendere piede la tendenza opposta. La gente si interessa sempre di più ai problemi della pace. Guardate, per esempio, quello che sta accadendo in Inghilterra, in Germania, Scandinavia, negli stessi USA, dove il movimento cresce a vista d'occhio. Ritengo che il movimento in difesa della pace sarà tra i più importanti avvenimenti degli anni 80...»

Ma i governi? Sembrano fermi... «Bah, allora starà alle masse popolari metterli sotto pressione perché si muovano...»

L'altra dimensione del dilemma pace-guerra è lo stato dei rapporti nord-sud. Un rapporto alla pari tra metropoli e industriali ad aree in via di sviluppo è elemento indispensabile della pace internazionale... «Come sai, io sono stato membro della commissione Brandt che ha elaborato una proposta programmatica ai governi per un maggiore trasferimento di risorse verso i paesi in via di sviluppo. Si può oggi sfruttare la capacità dei paesi più ricchi per una cooperazione di reciproco interesse che stimoli i processi di autonomia del Terzo Mondo. In altre parole, penso ad una strategia offensiva che solidarizzi con i paesi più poveri, mettendo a disposizione tecnologie e capitali...»

E pensi che i governi delle metropoli siano maturi per entrare in questo ordine di idee?

«Sì, lo penso, perché l'alternativa è lo scoppio della società internazionale...»

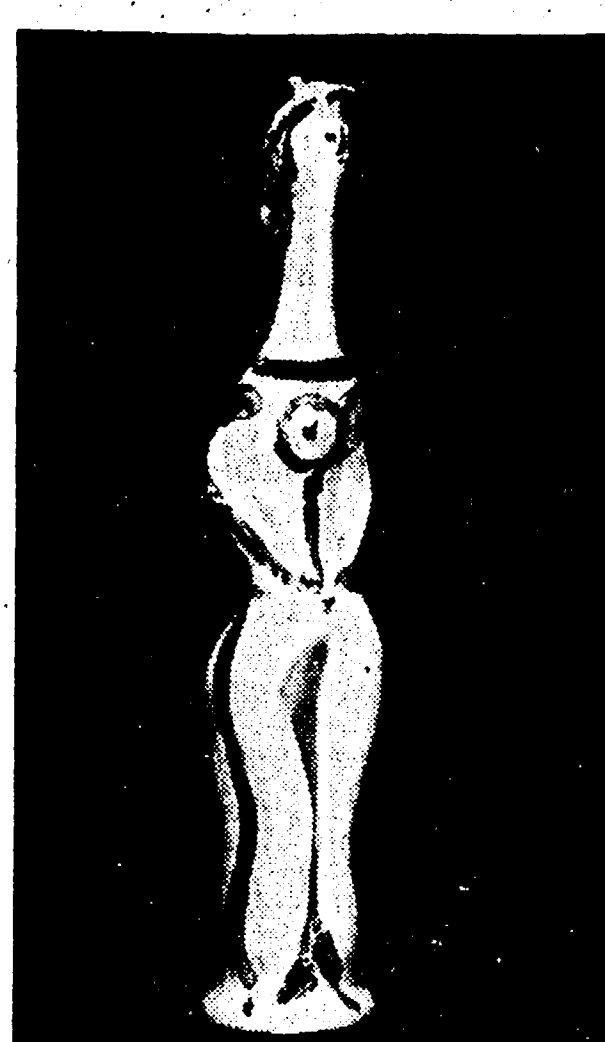
Però mi sembra che l'effetto Reagan, sia sui sistemi di alleanza che sui paesi in via di sviluppo, non sia fattore positivo per l'ipotesi che voi formulò... «E' vero, non lo è sull'immediato. Purtroppo la nuova amministrazione americana ha fatto inquietanti passi indietro rispetto alla stessa disponibilità di Carter, e la sua politica tende a bloccare i movimenti di liberazione (basta pensare al S. Salvador) nello stesso modo in cui limita le autonomie dei propri alleati. Certo, tuttavia, che le stesse forze dello sviluppo siano, da un punto di vista generale, così forti da imporre a tutti, e quindi anche alle grandi potenze, il proprio protagonismo...»

Sergio Talenti

Tutta la mostra di Picasso quadro per quadro

80 anni di pittura di un famoso sconosciuto

A Venezia una folla enorme per conoscere un artista finora noto per la sua fama più che per le sue opere



Dal nostro inviato VENEZIA — Con una eccezionale partecipazione di pubblico, curioso, eccitato, e che sembrava passare di sorpresa in sorpresa — e si trattava soltanto degli invitati ufficiali, avanguardia del grande pubblico che passerà per i due piani del Palazzo Grassi fino al 26 luglio — si è aperta stamani la mostra «Picasso opere dal 1895 al 1971» della collezione Marina Picasso...»

L'attesa era più che giustificata: dal 1953, data della mostra di Picasso a Roma e a Milano, non si teneva in Italia una sua vera, grande mostra...»

E' stata curata da Werner Spies e da Giovanni Carandente, autore di un catalogo assai interessante nel quale, soprattutto fruendo in alcuni carnet di disegni che Picasso aveva sempre tenuto presso di sé, tenta nuove analisi dell'artista...»

Nonostante la grande influenza esercitata su pittura e scultura italiane tra il 1940 e il 1950, si può dire che Picasso sia da noi più famoso che conosciuto...»

E in giorni di un diffuso ritorno della pittura e della figurazione, o realistica o visionaria o primordiale o museale, ben venga dunque questa mostra che abbraccia quasi ottant'anni di pittura, scultura e grafica, con sempre nuove analisi degli oggetti e della realtà, con continue rivisitazioni della memoria storica e culturale dell'uomo, con scandagli prodigiosi della psicologia profonda, fino a toccare e smascherare la violenza e i mostri che torturano



Nella foto a fianco al titolo: «Vaso a forma di figura femminile», terracotta, 44 cm. (1951?); nella foto sotto: «Dora Maar», olio su tela, cm. 69 x 55,5 (1938)

l'uomo contemporaneo nella società di classe, da «Guernica» e «Sogno e menzogna di Franco» del 1937? «Fucilazione in Colera» e «La guerra e la pace»...»

A Venezia sono esposte in sequenza cronologica 330 opere: 90 dipinti, una ventina di sculture; il resto sono disegni, gouaches e incisioni, a punteggiare un percorso di pittura incredibile, che muta bruscamente direzione di marcia quando stai per fermarti appagato. Le sale di Palazzo Grassi sono state ripristinate nel loro aspetto e nella loro trasparenza di stanze e saloni di una fastosa dimora veneziana, e il gioco ottico e scenico è assai brillante e funzionale. Anche questa è una piccola scoperta, tanto male ci avevano abituato i sempre uguali allestimenti asettici — qui a Venezia hanno fatto eccezione quelli creati per l'arte mo-

derna dell'architetto Scarpa — di tante, troppe mostre, antiche e moderne...»

Per ogni fondamentale periodo troviamo opere significative e, soprattutto, tanti disegni e progetti che chiariscono il processo creativo, la partenza dell'occhio, straordinario nell'analisi e sublime nella immaginazione. Ecco le prime opere moderniste dipinte a Barcellona nel clima di «Elis» quattro anni fa, poi il periodo della grande malinconia «blau» dei miserabili, degli umiliati e offesi, e il periodo dolce, amoroso e caldo dei saltimbanchi, del circo, delle donne che portano il pane, dei contadini e che è stato chiamato «rosa»...»

Picasso è da poco a Parigi, dipinge nel bateau-lavoir, stringe le prime fondamentali amicizie: da Apollinaire a Eluard — e brucia le tappe per un processo creativo solitario (anche se legato a Matisse, a Braque, a Laurens, a Derain, a Rousseau) che lo porterà al primo quadro che farà epoca: «Les Femmes d'Alger». Qui troviamo un prezioso gruppo di studi che ci fanno entrare nel grande cuore dell'esperienza cubista, che da sola basterebbe a far grande, anzi unico, Picasso e che tra momento analitico e momento sintetico, metterà a soqquadro tutta o quasi tutta la pittura moderna. Singolarmente gli resisterà, opponendogli la sua «profondità abitata» dall'attesa melanconica di «L'occhio di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi...»

per le scene di «Parade» di Satie, il Mediterraneo Picasso l'ha sempre portata dentro di sé, ma è in Italia che esplose come luce, come natura, come cultura, come nostalgia di bellezza e di classicità grecoromana e anche come una volumetria poderosa che Picasso sempre conserverà motivandola, per la pittura, dalla scultura, il surrealismo negli Anni Venti e Trenta, popolera queste spiagge di creature incedibili e mostruose, ma lo spazio nella gran luce meridiana resterà quello di un mitico e felice Mediterraneo per l'uomo contemporaneo, dove con l'immaginazione si ritroverà anche il Picasso novantenne...»

Si vede, o si rivede, come un momento capitale per la pittura contemporanea, quello surrealista della rivelazione dei mostri, nel ciclo della «Taurinomia» e quello che fonde surrealismo e politismo, rivoluzionario nella lotta contro il fascismo di Franco nei giardini di «Guernica», «Sogno e menzogna di Franco», e nelle teste di donna piangenti e urlanti. A mano a mano che si avanza nella sala cresce dentro di noi lo stupore e la gioia per il sublime operato della pittura che si appassionava, da comunista, a tutte le cose del mondo e a tutte le tecniche, e scovava il demone in ogni materiale che noi abitualmente diremmo inerte, morto (anche Giorgio de Chirico cercava il demone in ogni cosa)...»

Quante volte Picasso è andato in orbita con la sua immaginazione? Credo molte; eppure lui una macchina, un oggetto tecnologico, non l'ha mai dipinto. Le armi, sì: ma come oggetti di una età bestiale e primordiale. Seguire Picasso nel suo giro del secolo fuori e dentro l'uomo, è una meravigliosa avventura, ma si rischia di avere presto il fiato grosso. Un monito vien subito fuori da una prima visita al Palazzo Grassi: se si vuol capire la realtà, esserne permeati, non la si può ingabbiare in un punto di vista fisso, bensì bisogna spostarsi spesso e rapidamente cambiare il punto di vista e non stancarsi mai, perché la realtà che ora sembra ferma improvvisamente prende un moto «pazzesco». Può, certo, sollevare molti problemi e molti dubbi. Facciamo di Picasso e il suo saccheggio della storia delle forme: qualcuno l'ha definito un «Louvre di un altro pianeta». E certo, senza la ricerca ossessiva di Cézanne neanche Picasso avrebbe potuto aprire attraverso il cubismo tutte le strade e tutti i punti di vista che ha aperto. Ma, come l'amico e amato Henri Matisse, Picasso ha portato nella pittura un amore e una gioia che vanno oltre Cézanne, che sono rivoluzionari e straordinariamente contagiosi...»

«Nel 1917, Picasso viene in Italia al seguito dei balletti russi di Diaghilev

Dario Micacchi

Ironia e angoscia nella letteratura di Arthur Schnitzler

Il medico che spogliò Vienna

Da tempo — e per merito anzitutto di Chiarina Maria e Farese — la figura di Schnitzler è stata sottratta alle raffinate ed esangui atmosfere che frettolose critiche real-politistiche avevano inventato come carattere del cosiddetto «fine secolo». Semplicemente, il fine secolo non esiste e la sua idea è comunque l'opposto del dramma schnitzleriano (la cui analisi è stata al centro, nei giorni scorsi, dell'importante convegno di Bari organizzato da Farese). La Vienna di quegli anni, e il cavallo del secolo, cui Schnitzler appartiene, è una città del lutto e del gioco. Luttuosa è sempre l'intuizione schnitzleriana del mondo: il lutto proprio di una lunza meditazione e di una compassione profonda. E il lutto si congiunge al gioco, anche all'ironia del gioco, e al distacco che l'ironia produce.

altri grandi autori della fin de siècle. Il lutto di Schnitzler è fatto di sfumature, è tutto un balenio di diversi temi, un gioco inesorabile di variazioni. Nessuna differenza, in questa Vienna (così lontana, per tanti aspetti, da quell'idea un po' monolitica, che alimé comincia ad essere insopportabilmente di moda), nessuna differenza è così essenziale e importante, così decisiva, come quella infinitesimale, appena percettibile. Per queste differenze, quasi di tono, di gesto, pressoché silenziose, si ripete il Girtondo schnitzleriano nell'«Anatol del 1893 alla Contessina Mizi», dal «Luogotenente Gustl», al «Ritorno di Casanova», alla perfetta «Traumnovelle» (tradotta in italiano Doppia novella).

Hofmannsthal, a mio avviso,

intuiva l'essenza stessa della poetica di Schnitzler in una poesia bellissima dedicata all'«Anatol. Prologo al Libro «Anatol» (lo chiamava «libro» e non commedia per l'importanza che l'opera ai suoi occhi rivestiva): «E così noi facciamo del Teniro / recitiamo i nostri propri drammi / noi precorremmo materie, delicati e tristi / la commedia della nostra anima (...) / agonia, episodi».

Ognuno ha la maschera del suo ruolo, del suo linguaggio. Tutto è maschera in questo «gram-testo del mondo», fuorché, forse, la morte. La morte interrompe il girotondo, perché si sottrae al gioco della maschera. La commedia della nostra anima si svolge sempre di fronte allo specchio ultimo: conosciamo noi stessi soltan-

to per quell'attimo che siamo di fronte all'ultimo metro (cui le innumerevoli trasformazioni di ruolo e di parte alludono di lontano). Anzi, il gioco degli equivoci connessi al parlare, al dialogare, al linguaggio di per sé, la recita, la commedia possono condurre fatalmente alla morte, possono spogliarci via via di ogni maschera. L'inesorabile esaurirsi della maschera pur dentro le regole del gioco, ciò costituisce il «ritmo» stesso, la struttura compositiva dei grandi monologhi interiori del «Luogotenente Gustl» e soprattutto della «Signora Else» (1924): la «danza macabra» precipita alla sua conclusione logica — tremendamente «seria» finisce con l'apparire la «logica» del gioco. La vita è costellata di punti di svolta, oltre i quali è il no-

stro proprio dramma che ci recita e noi non possiamo che assessorarlo come il burattino asseconda i movimenti del filo.

Frühgertit: precocemente maturi. Parola-chiave quasi di questo ambiente, di questa cultura. Un suo grande poeta Peter Altenberg, amico di Schnitzler, ebreo come lui, e come Kafka, Kraus, Roth e tanti altri abitanti-scrittori di Kakanien, vuole essere così «precocemente maturi» da assumere come nome quello della fanciulla amata nell'infanzia e del paese di campagna dove la conobbe. Un altro «precocemente maturo» è Weininger, la cui allucinazione sulla «guerra dei sessi» influisce per tanti aspetti, anche reconditi, nella Vienna del periodo.

Al gioco sulla scena del mondo, dove le parti paradossalmente si intrecciano precipitando verso l'unica non-maschera, la morte, corrisponde il gioco del sogno. Schnitzler non ne dà «interpretazioni». La sua diffidenza verso l'empirica analista freudiana è in lui simile a quella di un altro «grande viennese del linguaggio»: Wittgenstein. Per entrambi la ricerca intorno al «che cosa significa» è fuorviante, agnosa. «Che cosa significa» il gioco? Qual è il «senso» della nostra recita? Forse, la ricerca stessa, il rinnovarsi perenne del tentativo di dire, l'eterna lotta per descrivere

veramente. Parlare è già assumere maschere, cercare di dire è già tradirsi.

Questo prova Casanova (la figura dell'avventuriero che tanto spesso torna sia in Schnitzler che in Hofmannsthal, così affine alla maschera, è la città della maschera, Venezia, e a quella proiezione fantastica di Venezia che spesso sembra essere la Vienna di Maria Teresa, del Canaletto e del Bellotto) quando, ormai quasi vecchio, ha nostalgia della patria e cerca di farvi ritorno. E' giunto alla fine dei suoi ruoli. Gli rimane soltanto la maschera spregiata dell'inganno. Ma lo riconosce e lo soffre.

«I precocemente maturi» non sanno invecchiare: è troppo facile per loro scoprire l'equivoco del teatro, della recita. A differenza dell'«ipocrita» naturale, essi sanno bene di stare sulla scena. E che la scena è «danza macabra», agonia. E quando, in uno squarcio di Venezia ormai prossima alla fine, e allora come lo è nel suo giornale più cupo del primo inverno, Casanova è finalmente solo, nel letto della sua stamberga, egli si appresta a recitare la sua ultima giornata, spoglio di ogni memoria dell'eroismo negatore del Don Giovanni — l'ultima giornata di una lunga e una agonia, la cui tristezza non è più delicata e la cui maturità non è più precoce. Quest'incubo — tanto invivibile da non esser quasi mai direttamente pronunciato — ossessiona l'opera di Schnitzler, costituisce la sua drammatica statura: tutto tentare, non voltarsi e scappare naufragio. E tutto cercare di dire, malgrado tutto, con limpida voce.

Massimo Cacciari



Arthur Schnitzler

«agonie, episodi». Schnitzler, Altenberg: non hanno «scoperte» da vantare, non hanno posto piede su nuovi saldi terreni. Perciò il sogno trascolora in realtà e viceversa, un'esistenza trapassa nell'altra, come in Truennocelle. «E nessun sogno è interamente sogno», così come nessuna esistenza è interamente una.

La tristezza della creatura schnitzleriana, colta nel mondo di mezzo rivelatore della commedia, trattenuta per un esile filo dalla catastrofe della Signorina Else, ma altresì libera dal nero patire dell'«Anatol» e del «Girotondo», appare nella stupenda musica sospesa della Contessina Mizi (Ronconi e Graziosi l'hanno resa perfettamente in una recente messa in scena). Solo l'Uomo difficile hofmannsthaliano le si può avvicinare. Sono commedie metafisiche: non tanto l'intercetto, la situazione sentimentale, i casi vi hanno rilucito, quanto il principio del fraintendimento e dell'equivoco confitto in ogni parola, in ogni gesto, in ogni tentativo di vi-

vere. Parlare è già assumere maschere, cercare di dire è già tradirsi.

Questo prova Casanova (la figura dell'avventuriero che tanto spesso torna sia in Schnitzler che in Hofmannsthal, così affine alla maschera, è la città della maschera, Venezia, e a quella proiezione fantastica di Venezia che spesso sembra essere la Vienna di Maria Teresa, del Canaletto e del Bellotto) quando, ormai quasi vecchio, ha nostalgia della patria e cerca di farvi ritorno. E' giunto alla fine dei suoi ruoli. Gli rimane soltanto la maschera spregiata dell'inganno. Ma lo riconosce e lo soffre.

«I precocemente maturi» non sanno invecchiare: è troppo facile per loro scoprire l'equivoco del teatro, della recita. A differenza dell'«ipocrita» naturale, essi sanno bene di stare sulla scena. E che la scena è «danza macabra», agonia. E quando, in uno squarcio di Venezia ormai prossima alla fine, e allora come lo è nel suo giornale più cupo del primo inverno, Casanova è finalmente solo, nel letto della sua stamberga, egli si appresta a recitare la sua ultima giornata, spoglio di ogni memoria dell'eroismo negatore del Don Giovanni — l'ultima giornata di una lunga e una agonia, la cui tristezza non è più delicata e la cui maturità non è più precoce. Quest'incubo — tanto invivibile da non esser quasi mai direttamente pronunciato — ossessiona l'opera di Schnitzler, costituisce la sua drammatica statura: tutto tentare, non voltarsi e scappare naufragio. E tutto cercare di dire, malgrado tutto, con limpida voce.

Massimo Cacciari

La morale è un'illusione? FRANCESCO ALBERONI LE RAGIONI DEL BENE E DEL MALE 192 pagine, 7500 lire GARZANTI



Il PCI ha presentato il suo programma per le elezioni regionali

Sicilia: aprire una via nuova, battere la Democrazia cristiana

Nessun altro partito ha ancora preparato alcun documento politico - Le proposte comuniste per determinare una svolta - Le questioni economiche e sociali - Presenti Napolitano e Macaluso

Dalla nostra redazione

PALERMO - Un documento ponderoso, articolato in tre grandi capitoli («Una Sicilia produttiva e civile»; «Una Sicilia pulita e moderna»; «Una Sicilia autonoma e democratica»).

La presentazione pubblica del «programma» che il PCI ha elaborato, articolato in tre grandi capitoli («Una Sicilia produttiva e civile»; «Una Sicilia pulita e moderna»; «Una Sicilia autonoma e democratica»).

Delle proposte del PSI siciliano si conosce finora solo il titolo: «Progetto 80». Per sapere qualcosa di più su quelle della DC, occorrerà attendere una riunione della direzione nazionale annunciata per il fine settimana a Palermo.

Gianni Parisi, segretario regionale, nell'illustrare i contenuti del programma ha rimarcato la sempre più accentratrice gravità del disastro economico, sociale e culturale della Sicilia dal resto d'Italia e dallo stesso Mezzogiorno.

I comunisti hanno puntato i riflettori dunque su quei mutamenti profondi, su quei «processi sconvolgenti» che hanno cambiato il volto della Sicilia.

Il PCI indica - ha detto

Parisi - la necessità di una netta scelta a sostegno delle forze imprenditoriali sane, sinora soffocate, invece, come da una «cappa di piombo», dal sistema di potere della DC.

E ancora, un secondo elemento discriminante della proposta comunista sta nel fatto che il PCI ha consapevolmente esclusa la sciorinatura demagogica di quello che Napolitano ha definito un «meridionalismo piccolo e straccione».

Giorgio Napolitano ha ribadito come questa analisi sia uno degli «elementi caratterizzanti» del documento comunista. Per noi - ha ricordato - la parola d'ordine della «Sicilia produttiva», è infatti inseparabile da una scelta molto netta che abbandoni il binario di fondo sul quale è stata portata fino ad ora la

Sicilia per gli effetti di una politica incentrata sull'uso distorto delle risorse regionali e nazionali.

Queste scelte - ha aggiunto poi Napolitano - impegnano il partito nel suo insieme, in tutto il Paese, ad atteggiamenti e comportamenti coerenti.

In un momento

in cui si parla così diffusamente della necessità di aggiornare il bagaglio culturale della sinistra. Proprio ai socialisti, per esempio, in attesa della definizione del loro programma, il PCI propone di organizzare un confronto pubblico tra le due proposte.

Altre novità caratterizzanti le altre sezioni del documento. Per una Sicilia pulita e moderna, il PCI intende collegarsi, con precise proposte, al diffuso movimento per la tutela dei beni ambientali e culturali.

Le proposte derivano da uno sforzo di elaborazione che tende a rendere più adeguato il vecchio Statuto regionale per una grande battaglia di bonifica, di risanamento della vita siciliana, che è il messaggio di rinnovamento che i comunisti lanciano nella campagna elettorale.

Un meridionalismo, che da un lato - ha ricordato Michelangelo Russo, presidente comunista dell'Assemblea regionale - punta ad un diverso uso e valorizzazione intanto delle risorse siciliane. E che, dall'altro, si proietta fortemente verso l'esterno, sino a definire anche un nuovo ruolo della Sicilia per la promozione di una politica comunitaria e meridionale.

Il terzo connotato che forse rende ancor meglio le caratteristiche discriminanti dell'impegno programmatico del PCI riguarda le proposte che mirano a «liberare le forze produttive da servitù politiche e burocratiche».

Le donne del coordinamento unitario, in sostanza, temono che prevalga su questo tema un impegno di destituzioni e sbrucamento rispetto alla discussione sui contenuti. Ma, aggiungono nell'appello, tutte le iniziative promosse nei luoghi di lavoro, basate su una larga informazione sulla legge, e sulle proposte di abrogazione, hanno raccolto una ampia partecipazione di lavoratori e «hanno contribuito a superare una situazione diffusa di ignoranza e pregiudizio».

Il giudizio sulla 194:

«Uno dei pregi della legge 194 è stato quello di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione». La legge «prevede la possibilità di arricchire e modificare nel confronto».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Manifestazione ad Eboli per il doppio «No»

Le braccianti del Sud: salviamo la legge «194»

La lotta contro l'aborto clandestino - Perché ci sono solo 172 consultori in tutto il Mezzogiorno? - Una grande battaglia in difesa delle donne più povere

Dal nostro inviato

EBOLI - «Discutiamo del punto vero, lasciamo perdere le chiacchiere. Che vuol dire essere «per la vita» quando in tutto il Mezzogiorno ci sono 172 consultori contro i 460 dell'Emilia, 147 della Toscana o 500 della Lombardia? Che vuol dire, quando in tutta la Sicilia di consultori ce ne è uno solo? Che significa dire «fate i figli» quando, poi, nel sud, esistono solo 217 asili nido contro, per esempio, i 380 della Lombardia? Che vuol dire «non fate l'aborto» quando, poi, le braccianti sono costrette a lavorare fino a poche settimane prima del parto e senza nessuna assistenza? E che vuol dire, infine, «abrogiamo la legge 194» parlando di una legge che qui nel Mezzogiorno è stata sabotata tanto da non essere, in molte zone, neanche applicata? Esistere «per la vita» significa essere «contro» tutte queste cose, non astrattamente e demagogicamente «contro l'aborto».

La parola d'ordine, lo slogan della manifestazione, è una manifestazione nella quale le alla forza dei argomenti ha fatto riscuotere una presenza non certo adeguata alla difficoltà ed all'importanza del momento - è stato: «Dalle donne delle campagne due no ai referendum sull'aborto».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Ed è proprio delle condizioni delle donne meridionali, delle braccianti in particolare, che si è molto discusso.

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Stasera alla TV (ore 20.40) dibattito sull'aborto con A. Seroni

Stasera in TV alle 20.40 sulla rete uno, avrà luogo un dibattito sulla legge 194 che regolamenta l'intervento volontario della gravidanza, in vista del referendum del 17 maggio. Parteciperanno la compagna Adriana Seroni, e rappresentanti del PRI e del «movimento per la vita».

Come informare sulla «194» oggi incontro a Roma

ROMA - Un incontro tra le lavoratrici del mondo dell'informazione e dello spettacolo in difesa della legge sull'aborto avrà luogo stasera (ore 10) presso la Federazione della stampa, in corso Vittorio Emanuele 349. L'iniziativa si propone anche di sollecitare una corretta informazione da parte del media sui contenuti della legge 194.

Zanone: difendere la legge per difendere la donna

ROMA - «Ciò che va difeso il 17 maggio - afferma il segretario del PLI Zanone in un articolo che compare oggi su Il Giorno - non è l'aborto ma la legge che lo disciplina e che protegge la donna per evitare un dramma di sempre ridiventato un resto. La legge va difesa, aggiunge Zanone, non per difendere l'aborto ma la donna».

Quindi - dice ancora il segretario del PLI - non si vota affatto pro o contro l'aborto, perché da un lato la legge che si vuole smantellare non è abortista e perché dall'altro lo stesso referendum presentato dal Movimento per la vita non esclude la legittimità dell'aborto ma ne restringe soltanto i casi. La mutilazione della legge avrebbe comunque un prezzo sociale e umano crudele soprattutto per le donne dei ceti meno abbienti».

Ricostruzione: si dimettono il sindaco di Calabritto e 2 assessori ad Avellino

AVELLINO - I cittadini di Calabritto, il comune dell'Irpinia semidistrutto dal terremoto, sono riusciti, dopo due giorni di proteste e manifestazioni, a ottenere la dimissione del sindaco e di due assessori.

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Un appello unitario in difesa della legge

Le donne di FLM, FULC, FULPC contro l'aborto clandestino

Il documento sottoscritto anche dalle donne CGIL CISL UIL del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Friuli - Un'assemblea nazionale il 9 maggio a Roma

ROMA - Le donne del sindacato, unitariamente, in difesa della legge 194: un appello a tutte le strutture sindacali, in tutti i luoghi di lavoro, è stato lanciato ieri a Roma dai coordinamenti unitari di donne della FLM (metalmeccanica), della FULC (chimica), della FULPC (poligrafici e cartai). L'appello è stato sottoscritto anche da importanti organizzazioni «orizzontali»: l'intercategoriale donne CGIL-CISL-UIL-Roma, del Friuli.

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Banco di Sicilia. DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1980. MEZZI AMMINISTRATI 11.941 miliardi. IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA 4.800. IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI 2.776. INVESTIMENTI IN TITOLI 3.197. IMPEGNI E CREDITI DI FIRMA 2.846.

Sarà aperto da una relazione dell'on. Lagorio Da oggi convegno sulle servitù militari

ROMA - Convocata dal Ministero della Difesa d'intesa con le Regioni si apre oggi nel salone della Scuola Ufficiali dei carabinieri di Roma la conferenza nazionale sui problemi delle servitù militari e dei beni demaniali in uso alle Forze Armate.

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

«Una delle proposte della legge 194 è stata quella di far uscire dalla clandestinità il dramma delle donne e di farlo divenire pubblico, come problema che sollecita un intervento dello Stato nel senso della prevenzione».

Terrorismo ideologico in una scuola di Tortorici

PALERMO - È accaduto a Tortorici, un paesino siciliano in cima alle montagne dei Nebrodi, in provincia di Messina. Il preside dell'Istituto tecnico commerciale di Stato (sezione staccata dell'Istituto di Stato S. Stefano di Cassaro), senza consultare ed avere ottenuto l'autorizzazione del consiglio di istituto, ha chiuso i battenti della scuola, per lasciare una manifestazione anti legge 194. Gli alunni di tutte le classi sono stati improvvisamente condotti in un cinema parrocchiale dove hanno assistito per un paio d'ore alla proiezione di dispositive che raffiguravano feti nei vari stadi di evoluzione.



In un clima di tensione aperti a Torino i processi paralleli a Brigate rosse e Prima Linea

In aula terroristi divisi: minacce e violenze a chi ha collaborato

Un «ex pentito» tenta di strangolare un «traditore» - Un episodio che poteva avere conseguenze tragiche - Tre militi aggrediti dai piellini - 10 imputati «firmano» documento di sottomissione alle Br

Dal nostro inviato

TORINO - L'incidente più grave, che avrebbe potuto avere conseguenze tragiche, si è verificato negli ultimi minuti dell'udienza nell'aula dove si sta celebrando il processo alla Br. Erano le 14,20 e il giudice a latere stava leggendo il capo di imputazione. Improvvisamente si sente un grido: «infame!». Nella gabbia n. 5 dove ci sono i biellesi, si vedono due corpi rotolare, mentre risuona l'urlo di una donna che invoca aiuto. Lo spettacolo è confuso. Dentro la gabbia ci sono detenuti che cercano di intervenire. Intanto entrano i carabinieri.

Che cosa è successo? L'imputato Pietro De Rosa, che aveva chiesto all'interlocutore di essere trasferito proprio in quella gabbia, è saltato addosso a Edoardo Liburno «mettendogli le mani al collo in atto di strangolamento». Le espressioni sono quelle del presidente Guido Barbaro che, così, verbalizzando, sintetizza il drammatico episodio. Chi gridava aiuto era Loredana Casetti, moglie dell'imputato aggredito. Il presidente ordina l'allontanamento dall'aula dell'aggressore, il quale, in mezzo ai carabinieri, motiva il suo atto con queste parole: «a tutti i proletari del movimento. Ho cercato di colpire Liburno perché è un infame. Purtroppo non ci sono riuscito. Dopo il mio arresto ho collaborato con la giustizia. Questo di oggi è però il primo passo del mio ravvedimento».

Il PM Pietro Miletto chiede la perizia su Liburno. L'avvocato Zancon, difensore d'ufficio della vittima sia dell'aggressore, invoca a difendere il De Rosa. Dalle gabbie esplodono voci minacciose nei suoi confronti: «Hai scelto anche tu». Con questo incidente gravissimo si conclude il dibattimento, aggiornato su richiesta dei difensori d'ufficio, a domani 6 maggio.

L'episodio che abbiamo riportato dà la misura della tensione in cui si svolgono, qui a Torino, in due aule grandissime separate da un corridoio, i processi contro le Br e Prima Linea. Eppure, fino a quel momento il processo alle Br si era svolto abbastanza pacatamente. Gli incidenti più grossi erano registrati nell'aula. In quella delle Br c'erano state le richieste, per altro accolte di una diversa collocazione all'interno delle sei gabbie di ferro ed era stata declamata anche la

lettura di due comunicati, che era stata concessa dal presidente Barbaro, ma nulla faceva presagire il gesto dell'imputato De Rosa. L'aria era però carica di elettricità. Ed è un tipo di elettricità, fra l'altro, che si comunica fra un'aula e l'altra. In quella dove si celebra il processo a Prima Linea, la richiesta di mutamento della collocazione all'interno delle gabbie aveva provocato subito, a pochi minuti dall'inizio dell'udienza, seri incidenti. Un imputato (Franco Albesano) aveva chiesto di cambiare gabbia e aveva poi rivolto ingiurie minacciose al presidente che si era riservato una decisione. Chiamato a comparire di fronte alla corte, l'imputato, spalleggiato da parecchi altri si era rifiutato.

Si era così reso necessario l'intervento dei carabinieri. Tre militi e un ufficiale, entrati nelle gabbie, erano stati però aggrediti. A questo punto, altri carabinieri sono entrati nella gabbia e hanno usato le maniere forti, facendo uso anche delle bandoliere contro chi si era stretto attorno all'imputato Albesano. L'intervento è stato rude e ne è uscita anche qualche testa rotta. Alla fine, accolta la richiesta di una sistemazione diversa all'interno delle gabbie, si è potuto procedere all'appello degli imputati. Infine, il PM Alberto Bernardi, come era nelle previsioni, ha chiesto la riunificazione di questo con altri processi che hanno per imputati elementi di Prima Linea. La richiesta è stata accolta e il dibattimento è stato rinviato al 20 maggio.

Come si diceva, nel processo alle Br vi è stata anche la lettura di due distanti comunicati. Il primo è quello dei «militanti delle Br». Il secondo è stato firmato da una decina di imputati che avevano collaborato con la giustizia e che ora, con espressioni truci e minacciose, si sono fatti, a loro dire, l'autocritica. E che cosa possa significare, nel loro linguaggio, l'autocritica, lo ha dimostrato, con tanto straripamento, il danno di un «infame», l'imputato De Rosa. E siamo appena agli inizi.

Si prevedeva, fra l'altro, che i comunicati contenessero la rivendicazione dell'ultimo delitto delle Br, il sequestro a Napoli di Cirillo e l'uccisione dei due uomini della sua scorta. Vi è stato, invece, soltanto un accenno al nome di Cirillo, quando è stato detto che nelle Br non c'erano pentiti, ma soltanto «proletari», «traditori» e che i pentiti, dal loro punto di vista, sono unicamente i Macchiarini, i Sossi, i D'Urso e i Cirillo. L'episodio del tentato strangolamento è allarmante.

A differenza dei precedenti dibattimenti, in questi processi è presente la «novità» degli imputati che hanno accettato di collaborare con la giustizia ai quali deve essere assolutamente garantita l'incolumità. E' del tutto evidente che i brigatisti e i piellini faranno tutto il possibile per recuperare gli indecisi, adottando tutti i mezzi. Ieri, nel processo alle Br, una decina di imputati (uomini e donne) hanno sottoscritto un comunicato in cui si faceva atto di sottomissione e di ubbidienza alle Br. Erano tutti imputati che avevano collaborato con la giustizia e che ora sono i più feroci nel minacciare Patrizio Pecci, il quale, ieri, non era presente. Ma nel prosieguo dei processi sia Pecci sia Sandalo compariranno in aula.

La reazione di quelli delle Br e di PL è intuibile. Sarebbe grave, però, che esordisse come quello di ieri si ripetessero. Il servizio di vigilanza ci era parso ieri sufficientemente avvertito e hanno ragionato le motivazioni del presidente anche quando aveva accolto le richieste degli imputati. Non è questo, intendiamoci, un indirizzo da disattendere, perché l'equilibrio e la serenità della corte sono valori importanti. Devono essere, però, ovviamente compatibili con la certezza di assicurare un regolare svolgimento del processo e soprattutto con l'assoluta garanzia che gli imputati che hanno collaborato con la giustizia possano sedere ai loro posti senza la benché minima preoccupazione di subire aggressioni.

Iblio Paolucci



TORINO - Processo a Prima Linea: Franco Albesano viene trascinato fuori dall'aula



TORINO - Processo Br: Nadja Ponti e Guagliardo in aula

Sarà applicata la legge sui «pentiti»?

Caso Saronio in tribunale Occhi puntati su Fioroni

Cominciato a Milano il processo d'appello per il crimine di Autonomia - Chiesta l'acquisizione di atti del 7 aprile

MILANO - Prima udienza al processo di appello per il sequestro e l'assassinio (14 aprile 1979) di Carlo Saronio: è uno degli episodi in cui per la prima volta, si sono uniti gruppi politici che avevano scelto la clandestinità, con elementi della malavita.

All'orizzonte del processo si profila, come ha anticipato il giudice relatore, un problema delicato: per la prima volta una Corte d'Assise sarà chiamata a decidere se applicare o meno l'articolo 4 della legge del 1979, la legge che prevede uno sconto di pena per chi abbia concretamente contribuito, con le proprie confessioni e rivelazioni, a determinare il buon esito delle inchieste sul terrorismo.

Il principale imputato del processo, Carlo Fioroni, è stato il primo con le confessioni rese alla magistratura romana, a rendere possibile lo smantellamento di strutture sovversive e lo smascheramento delle bande armate organizzate e dirette dall'Auto-

nomia di Toni Negri. Le rivelazioni di Fioroni hanno spaziato su tutta la magmatica realtà di quel partito armato che venne egemonizzato da Autonomia: ma anche sul caso del sequestro di Carlo Saronio. Fioroni ha dato un contributo notevole.

Ieri il giudice relatore Arca ha preannunciato che la confessione di Fioroni sarà sottoposta ad un vaglio severo. «Carlo Fioroni - ha detto Arca - è un personaggio tutto da ricostruire». Il riferimento era al meccanismo che è stato alla base della confessione di Fioroni. Arca ha rammentato che agli atti del processo vi sono versioni che sono state aggiornate a più riprese.

Mentre il magistrato diceva queste cose, Fioroni, nella gabbia degli imputati, è restato impassibile. Accanto a lui era Carlo Casirati, l'esponente della malavita che, a sua volta, ha reso confessione. Separati dai due erano gli altri imputati: Giancarlo Picardi, Enrico Merlo, Alberto Mon-

frini, Maria Cometti. A piede libero si è presentata Alice Carrobbio, moglie di Casirati. Sono stati dichiarati contumaci Brunello, Puccia, Gioele Bongiovanni, Maria Chiara Ciurria. Assente è stato dichiarato Giovanni Mapei. Fra gli imputati principali un solo latitante: Giustino De Vuono.

Il primo atto della Corte di Assise di Appello, presieduta dal dottor Cassone, è stato quello di accogliere le richieste del PM, il sostituto procuratore generale Giovanni Catizzi, per l'acquisizione degli atti processuali dell'istruttoria romana riguardante alcuni dirigenti di Autonomia. L'inchiesta dei giudici romani, come si ricorderà, venne avviata proprio dalle rivelazioni di Carlo Fioroni: è da rammentare che il giudice istruttore Amato ha rinviato a giudizio per il sequestro Saronio due dirigenti di Autonomia, Silvana Marelli ed Eglio Monfardini (ha prescelto con formula dubitativa il professor Toni Negri).

Nuovo processo per lo «scandalo» di Parma

BOLOGNA - Durrerà diverse settimane il processo d'appello per lo «scandalo» di Parma che è iniziato ieri a Bologna. Per tutta la durata del processo i principali imputati tenderanno a dimostrare che nella vicenda delle aree fabbricabili non vi fu nulla di illecito e che tutto si svolse nella più perfetta legalità. E' una tesi, questa, che non ebbe molto successo al processo di primo grado. Giusto un anno fa, infatti, il Tribunale di Parma inflisse gravi condanne a tutti i principali imputati coinvolti nello scandalo. L'ex assessore socialista all'urbanistica Paolo Aliva venne condannato a 6 anni e 6 mesi. Per sottosegretario socialista al commercio con l'estero Attilio Ferrari a 5 anni, il consigliere provinciale della Democrazia cristiana a 3 anni e 9 mesi, il «faccendiere» del Psi Giuseppe Verdi a 5 anni e un mese, Renato Corstini, già iscritto al Pci e immediatamente sconsigliato dal partito, fu condannato a 5 anni e mezzo. I tre costruttori Ermes Foglia, Francesco Corchia e Lino Bergamaschi furono condannati rispettivamente a 5 anni e un mese, 4 anni e 4 mesi, e tre anni e sei mesi. Fene di poco superiori ad un anno ebbero i due tecnici Ing. Corbò e Ing. Berlanda, quest'ultimo già iscritto al Pci. Lo «scandalo» venne alla luce attraverso una famosa «lenzuolata» in una delle principali piazze di Parma. Nel corso dell'istruttoria e al processo di primo grado la magistratura giunse alla conclusione che a Parma si era creato un gruppo di «faccendieri» e di imprenditori edili i quali, collegati a uomini politici che facevano capo all'assessorato all'urbanistica, avevano tentato una complessa speculazione edilizia sulle aree destinate al centro direzionale. Una speculazione peraltro fallita ben prima della «lenzuolata».

Conclusa l'inchiesta sul «regolamento di conti»

Per l'omicidio in cella a Fossombrone sei ordini di cattura del magistrato

Sessanta coltellate per Giovanni Chisena - Il principale accusato è un sospetto brigatista - Tutti già condannati a lunghe pene detentive - Processo per direttissima

FOSKOMBRONE (P.C.) - Anche il presunto brigatista Franco Bonifazi avrebbe preso parte alla selvaggia «condanna a morte» eseguita il 27 aprile scorso nel carcere di Fossombrone, nel corso di una rivolta di detenuti.

Vittima di questo ennesimo delitto, ordinato dalla malavita all'interno di un istituto di pena è stato il trentacinquenne Giovanni Chisena, originario di Brindisi, con condanna fino al 2009 per sequestro di persona, detenzione di armi e numerosi altri reati.

A Bonifazi è stato inviato, infatti, uno dei sei ordini di cattura notificati nel carcere di Fossombrone dal sostituto procuratore della Repubblica di Urbino, dottor Gaetano Savoldelli Pedrocchi. L'accusa contestata riguarda l'omicidio volontario al porto di coltello (Chisena è stato assassinato con oltre 60 pugnellate) ed il sequestro

di persone, per i tredici agenti di custodia che furono tenuti in ostaggio dai detenuti in rivolta fino a tarda sera. Gli altri cinque ordini di cattura riguardano il ventiduenne Alfonso Ventri, di Salerno, Giuseppe Allicozzi, 29 anni, e Antonio Morazzano, di 24, entrambi calabresi, Salvatore Ghisu, 29 anni, di Orano, e Sabino Falco, 28, milanese.

Si tratta di detenuti condannati tutti a lunghe pene detentive per reati comuni e l'unico «nome» di spicco è quello di Sabino Falco, già responsabile del duplice omicidio avvenuto nelle settimane scorse nel carcere di Novara su ordine di Renato Vallanzasca. Il nota boss della mala milanese da cui occorrono rapporti con l'avversario fascista.

Le indagini del magistrato si sono puntate, sin dal primo momento, sui sei detenuti

oggi incriminati. Giuseppe Allicozzi, infatti, fu medicato subito dopo la fine della rivolta (provocata ad arte per coprire e rendere possibile l'omicidio) per una ferita al capo chiaramente causata dalla coltellazione, violentissima, che ha preceduto l'assassinio di Giovanni Chisena, mentre gli altri cinque avevano evidenti macchie di sangue sui vestiti.

Non si sa con certezza se l'inchiesta abbia il caso di acquisire ulteriori elementi e se qualcuno degli incriminati e altri detenuti abbiano fornito prove particolari.

I dati in mani ai magistrati sarebbero comunque considerati sufficienti e certi, tanto che alla Procura di Urbino si faceva notare che probabilmente il processo a carico di Bonifazi, Falco e degli altri quattro si svolgerà con rito direttissimo, quindi entro poche settimane e giorni.

Processo a Milano

Resa dei conti per «Azione rivoluzionaria»

Dalla nostra redazione

MILANO - Alla giuria della seconda Corte d'Assise di Milano non è bastata l'intera mattinata di ieri per esaurire l'esame delle eccezioni procedurali sollevate dai difensori del «nucleo storico» di Azione rivoluzionaria, chiamato a rispondere di costituzione di banda armata e di una serie di reati specifici, tutti compiuti nel corso del '77: il ferimento del compagno Nino Ferrero, della redazione torinese dell'Unità, e di Alberto Mammoli, medico delle carceri di Pisa, e gli attentati all'IPCA di Ciriè e alla tipografia della Stampa. Oltre alle parti lese, si era costituita parte civile, per il reato di banda armata, l'Avvocatura dello Stato.

Gli imputati sono Vito Messina, Sandro Meloni, Angelo Monaco, Roberto Gemignani, tutti detenuti perché già condannati per un altro delitto di A.R., il sequestro e tentato omicidio di Tito Neri, figlio di un armatore livornese.

Con loro avrebbe dovuto essere giudicato anche il leader di Azione rivoluzionaria, Gianfranco Faina, morto nel febbraio scorso, e Pasquale Valitutti, la cui posizione è stata calata per malattia. In gabbia con i quattro era invece Silvana Fava, che deve rispondere di detenzione di armi e munizioni.

Il primo intralcio al processo è stato posto da Vito Messina, imputato numero uno, che ha presentato istanza di ricusazione dello stesso presidente Antonio Cusumano. Nel '78, chiamato come teste al processo per l'omicidio di Saronio (per combinatezza), l'appello si stava celebrando ieri nell'aula attigua del palazzo di giustizia milanese, oltregrado Cusumano, parlando addirittura di «plotone d'esecuzione». Pertanto questa la sua ipotesi - Cusumano nei suoi confronti deve considerarsi parte lesa e non può quindi rivestire la funzione di giudice.

Dopo una breve riunione in camera di consiglio, la corte si è dichiarata incompetente a decidere sulla propria idoneità nei confronti del Messina, decidendo lo stralcio della sua posizione e il proseguimento del processo a carico dei suoi coimputati. E la botta è stata nettamente accusata dal Messina che aveva evidentemente tentato di far saltare l'intero procedimento, e che ha dovuto abbandonare l'aula, non senza aver chiesto, con scarsa coerenza, di poter assistere a un procedimento che ormai non lo riguardava più.

Contro la decisione della Corte è intervenuto il difensore del Messina, avv. Damiano, che ha sostenuto l'inscindibilità delle posizioni processuali di tutti i componenti della banda armata sottoposta a giudizio. Egli ha chiesto, inoltre, che il processo venga rinviato a dopo conclusione di quello d'appello per il sequestro Neri, in calendario per il prossimo 13 giugno a Firenze.

Da parte sua l'avv. Anonimo Filadelfo di Firenze, difensore di Gemignani e Meloni, ha proposto l'unificazione di questo procedimento con quello che inizierà, fra una settimana a Livorno contro un'altra imputata, l'ex campionessa di tennis, Monica Giorgi, per il ferimento di Mammoli (uno dei reati dei quali devono rispondere gli imputati di questo processo).

Anche se quest'ultima richiesta era più motivata, almeno da un punto di vista generale, di quella presentata dall'avv. Damiano, non era meno trasparente in entrambi i casi, l'intento di dilazionare ulteriormente un dibattimento che già ha subito, poco meno di un anno fa, un trasferimento per competenza territoriale da Torino a Milano.

La manovra delle difese è stata puntualmente sottintesa dall'avv. Masselli, che con Enrico Domeneghetti difende il compagno Ferrero. La Corte si è riservata di decidere questa mattina.

Paola Boccardo

Dopo 10 ore dal rapimento

Medico sequestrato liberato dai CC sull'Aspromonte

CATANZARO - E' durata meno di dieci ore la prigionia di Antonino Caruso, medico, 76, ostaggio prelevato dall'Anonima sequestrata calabrese. Rapito ieri mattina all'uscita da casa mentre si recava in ospedale, Caruso è stato infatti liberato ieri pomeriggio dopo un conflitto a fuoco fra una pattuglia di carabinieri ed i malviventi che lo stavano trasferendo verso le montagne dell'Aspromonte.

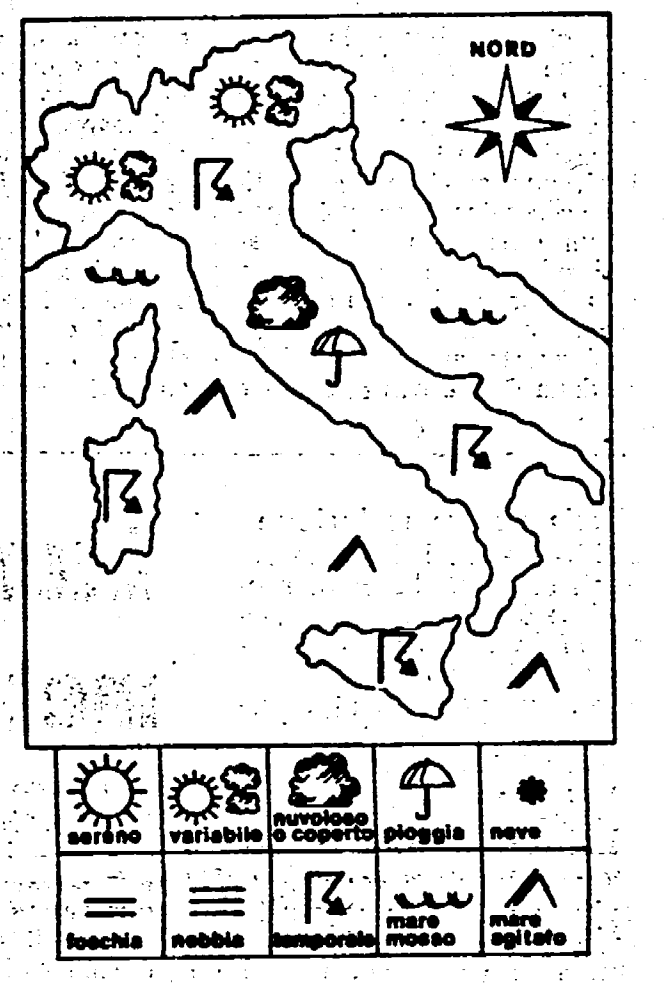
E' un colpo a vuoto delle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro specializzata nei sequestri, il primo che subiscono nella zona, segno evidente dei «vuoti» aperti nell'organizzazione dopo i recenti arresti ordinati dalla Procura della Repubblica di Palermo (22 ordini di cattura) Antonino Caruso, 40 anni, analista presso l'ospedale civile di Gioia Tauro, era uscito ieri mattina dalla sua abitazione a Sant'Eufemia d'Aspromonte, un comune a metà strada fra la Piana e le montagne aspromontane, per recarsi al lavoro. Cinque banditi armati e mascherati lo

hanno però affrontato, immobilizzandolo e caricandolo su un'autovettura di grossa cilindrata. Poco dopo le 15, durante un servizio di perlustrazione in una zona montana presso il passo della Limina, precisamente fra i comuni di Dellanueva e Opido Mamerti, una pattuglia di carabinieri incrociava una autovettura sospesa. All'alt' dei carabinieri gli occupanti dell'autovettura rispondevano - secondo una prima ed ancora imprecisa ricostruzione dei fatti - aprendo il fuoco. Ne nasceva un breve ma violento conflitto a fuoco: i banditi riuscivano a scappare lasciandolo Antonino Caruso, ancora legato ed imbavagliato, ma ferendo - per fortuna non gravemente - un castabiniere, attualmente ricoverato all'ospedale di Gioia Tauro.

Liberato Caruso, in mano all'Anonima sequestrata calabrese, restano ancora altri due ostaggi: il possidente di Siderno Antonio Colistra, ed il farmacista di Montebello Ionico, Domenico Gullì.

situazione meteorologica

Table with 2 columns: TEMPERATURE and location. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma F., Casopio, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE: l'Italia è compresa entro un'area di bassa pressione nella quale si inseriscono e si rinvigoriscono perturbazioni provenienti dall'Europa nord-occidentale. Tali perturbazioni sono seguite da aria fredda ed instabile. PREVISIONI: condizioni di brutto tempo generalizzato, caratterizzato da cielo molto nuvoloso e coperto e precipitazioni diffuse, localmente a carattere temporale. Nevicate sui rilievi alpini ed appenninici al di sopra del 1200-1500 metri di altitudine. Durante il corso della giornata il fenomeno di cattivo tempo si attenuerà sulle regioni nordoccidentali dove si avranno condizioni di variabilità, mentre gli intensificamenti sulle regioni meridionali e sulle isole. La temperatura gli inferiori ai livelli normali della stagione, subirà una situazione sensibile diminuzione.

Advertisement for La Martine watches. It features a large image of a watch and the text 'La Martine always up to date'. Below the watch is a large advertisement for 'fruttosello' (fruit jam) by 'IL MERENDINO', showing a package of 'SPAGNOLI' jam.

Dalla Chiesa smentisce di appartenere alla «P2»

ROMA - «Al di là di ogni forma smentita, per ciò che nessun documento o fatto potrà mai dimostrare l'assunto, proprio perché falso: il generale Dalla Chiesa non è mai stato iscritto alla P2», secondo la quale il suo nome figurerebbe in una lista di appartenenti alla loggia massonica P2 sequestrata nell'archivio di Licio Gelli.

Dalla Chiesa ha quindi precisato: «Se tentativo di affarismo in detta loggia, peraltro vano, fu compiuto, cinque anni o sono per conoscere chi a me d'intorno ne facesse parte e, come tale, avesse potuto potesse recare documento od ostacolo alla mia opera particolarmente esposta e rischiosa, nessuno può dirci che io ne fossi stato a conoscenza».

Direttore ALFREDO REICHLIN. Condirettore CLAUDIO FRATELLUCCI. Direttore responsabile ANTONIO ZULLO. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'Unità editrice, giornale numero n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefonate centralino: 4910311 - 4910312 - 4910313 - 4910315 - 4910316 - 4910317 - 4910318 - 4910319 - 4910320. Stabilimento tipografico C.A.T.E. - 00145 Roma. Via dei Taurini, 19.



# Segreteria CGIL-CISL-UIL Si troverà una linea comune?

Dopo il 1° maggio unitario e le polemiche delle settimane scorse c'è molta attesa per la riunione di oggi - Trentin: confrontiamoci col governo sugli obiettivi comuni - Gli aumenti delle tariffe

I «leader» sindacali, componenti la segreteria di Cgil, Cisl, Uil, si incontrano oggi alle 10 dopo le polemiche dei giorni scorsi. La riunione è molto attesa, ma sembra difficile sperare in una improvvisa fumata bianca. La Cisl, dopo aver giudicato l'ultima posizione della Cgil ambigua e contraddittoria, chiarirà forse ulteriormente stamattina la propria posizione attraverso una maxi-tavola rotonda alla quale ha invitato il fior fiore dei teorici sulla scala mobile, di ogni tendenza: Napoleoni, Sylos Labini, Monti, Tarantelli, Frey, Caselli. La Uil, dal canto suo, annunciando una riunione del proprio esecutivo per questa mattina, ha in egual modo parlato di reticenze e incertezze a proposito della Cgil.

Ma sarebbe sbagliato giudicare il confronto come fra tre eserciti compatti. Non ci potremmo spiegare se non oltre alle migliaia di posizioni unitarie emerse in questi giorni - la presa di posizione, tanto per fare un esempio, di tutta intera la Federazione unitaria dei poligrafici e cartai che ha chiesto di ottenere prima dal governo chiari atti antinflazionistici, una svolta nella politica economica, per poi aprire un dibattito tra i lavoratori sulle scelte da assumere in relazione al costo del lavoro.

«I leader» sindacali, componenti la segreteria di Cgil, Cisl, Uil, si incontrano oggi alle 10 dopo le polemiche dei giorni scorsi. La riunione è molto attesa, ma sembra difficile sperare in una improvvisa fumata bianca. La Cisl, dopo aver giudicato l'ultima posizione della Cgil ambigua e contraddittoria, chiarirà forse ulteriormente stamattina la propria posizione attraverso una maxi-tavola rotonda alla quale ha invitato il fior fiore dei teorici sulla scala mobile, di ogni tendenza: Napoleoni, Sylos Labini, Monti, Tarantelli, Frey, Caselli. La Uil, dal canto suo, annunciando una riunione del proprio esecutivo per questa mattina, ha in egual modo parlato di reticenze e incertezze a proposito della Cgil.

Ma sarebbe sbagliato giudicare il confronto come fra tre eserciti compatti. Non ci potremmo spiegare se non oltre alle migliaia di posizioni unitarie emerse in questi giorni - la presa di posizione, tanto per fare un esempio, di tutta intera la Federazione unitaria dei poligrafici e cartai che ha chiesto di ottenere prima dal governo chiari atti antinflazionistici, una svolta nella politica economica, per poi aprire un dibattito tra i lavoratori sulle scelte da assumere in relazione al costo del lavoro.

Ma sarebbe sbagliato giudicare il confronto come fra tre eserciti compatti. Non ci potremmo spiegare se non oltre alle migliaia di posizioni unitarie emerse in questi giorni - la presa di posizione, tanto per fare un esempio, di tutta intera la Federazione unitaria dei poligrafici e cartai che ha chiesto di ottenere prima dal governo chiari atti antinflazionistici, una svolta nella politica economica, per poi aprire un dibattito tra i lavoratori sulle scelte da assumere in relazione al costo del lavoro.

# Oggi e venerdì senza bus ma Foschi non media e punta a regolamentare lo sciopero

L'astensione dal lavoro dei tranvieri sarà di 4 ore - Il ministro del Lavoro chiede ai partiti la via per una legge sui conflitti sociali, ma tace sulla vertenza

ROMA - Bus, tram, metropolitana di nuovo bloccati. Quattro ore oggi e quattro venerdì prossimo. Ma le «fermate» dei servizi di trasporto urbano e di quelli di linea non sono solo queste. Altre otto ore complessive sono già state programmate per la settimana entrante e precisamente per il 12 e 14 maggio. E se entro quella data non si sarà determinata la tanto attesa chiarita definitiva nella vertenza degli autotrovanieri, diventerà inevitabile - affermano i sindacati - un inasprimento della lotta.

Le modalità delle astensioni dal lavoro sono quelle già sperimentate la scorsa settimana e programmate per oggi: quattro ore in «fase orarie» diverse a seconda della regione (o della provincia come nel caso della Sicilia e della Puglia). Si è fatto, da parte dei sindacati, uno sforzo per ottenere nei limiti del possibile i disagi agli utenti. Ciò nonostante questi rimangono quasi ovunque molto seri.

E anche per i prossimi giorni non si intravedono vie di uscita. Nessun incontro è stato programmato. Se questo ci potrà essere dipenderà dall'esito della riunione - così ha detto il sottosegretario al Lavoro Castelli alle segreterie dei sindacati autotrovanieri Cgil, Cisl e Uil -

precedente e successiva a Pasqua ( ndr) dando prova di «grande sensibilità» e di «grande maturità civile». Ma ciò - aggiunge subito - non basta più (per comodità dei lettori ricordiamo che il «codice» è stato varato appena da un mese e mezzo) perché c'è il «grave disagio determinato da continui scioperi selvaggi indetti da organizzazioni sindacali autonome».

## Così le «fermate» odierne

ROMA - La Federazione unitaria degli autotrovanieri ha scritto le «fermate» dei servizi di trasporto pubblico programmate per oggi nelle singole regioni. Ecco. Piemonte: dalle 21 alle 24; Lombardia: servizi urbani dalle 20 alle 24, extraurbani dalle 18 alle 24; Liguria: dalle 18 alle 22; Veneto: dalle 11,30 alle 15,30; Trentino-Alto Adige: servizi urbani dalle 11 alle 14, extraurbani dalle 17 alle 21; Friuli-Venezia Giulia: dalle 11 alle 15; Toscana: dalle 20 alle 24; Emilia-Romagna: dalle 10 alle 14; Umbria: dalle 8 alle 12; Marche: dalle 10 alle 14; Lazio: dalle 20 alle 24; Abruzzo: dalle 5 alle 9; Campania: dalle 4 alle 7; Calabria: linee urbane dalle 17 alle 21, extraurbane dalle 10,30 alle 14,30; Sardegna: dalle 7 alle 11; Sicilia: orari differenziati per provincia (non sciopero a Palermo dove sono programmate due fermate di 12 ore per venerdì 8 e per il 14 maggio); Puglia: quattro ore articolate per provincia.

tra la presidenza del Consiglio e la confederazione. Si ha insomma la sensazione - ha scritto nei giorni scorsi la federazione degli autotrovanieri ai ministri Foschi e Formica - che sia in atto «un preciso disegno per affermare l'urgenza di una limitazione per legge del diritto di sciopero». Un orientamento di questo tipo era stato già espresso al Senato dal ministro Foschi la scorsa settimana.

Pei, Psi, Pdi, Pri, Pli, alla Confindustria e all'Interind. Sollecitare tempi brevi per la realizzazione di una «disciplina legislativa» del diritto di sciopero, tale - afferma - da consentire «uno svolgimento civile e ordinato della nostra vita sociale, senza ledere i fondamentali e ragionevoli diritti di autotubella dei lavoratori».

E' vera - dice Foschi - che le organizzazioni confederali si sono date un codice di autoregolamentazione (e lo stanno rispettando come è dimostrato dal fatto che gli stessi tranvieri non hanno scioperato nella settimana precedente e successiva a Pasqua ( ndr) dando prova di «grande sensibilità» e di «grande maturità civile».

Illo Gioffredi

# Ecco le proposte dei delegati metalmecanici del Piemonte

Dalla nostra redazione TORINO - Milleducendo delegati di fabbriche metalmecaniche del Piemonte sono riuniti in un teatro torinese, discutono di scala mobile e misure economiche, va al microfono una giovane, Anna Beltrami, e introduce un tema diverso: «Ad Alessandria - racconta - noi lavoratori volevamo sfilarci il 1° maggio con uno striscione che diceva: "no" all'abrogazione della legge sull'orario. Ci hanno chiesto di ripiegare, perché nel sindacato c'è libertà di avere opinioni diverse su questo problema. Ma è la libertà di noi donne che viene continuamente limitata ed ora con questi referendum la si vuol limitare ancor più».

Un delegato della Fiat, Battista, grida al profano: «E' urgente che questo governo se ne vada, per lasciare il posto ad un più rappresentativo, che colga le richieste del paese per una politica economica di sviluppo». Altri calorosi applausi.

Eccoli qui, questi lavoratori e sindacalisti «di base», che smentiscono con i fatti chi li accusa di non saper fare politica, di badare a propri interessi particolari, di saper dire solo che «la scala mobile non si tocca» senza preoccuparsi delle sorti dell'economia. Sono venuti tutti, all'attivo convocato dalla FLM piemontese, ma non è solo il teatro affollato che dà

la misura della riuscita di quest'iniziativa. E' l'interesse del dibattito, pari a quello di precedenti iniziative (qui spesso richiamate) come l'assemblea dell'Aifa Romeo. Certo i sindacalisti ed i delegati si preoccupano di mettere dei punti fermi, dei «parchetti», come si dice in gergo sindacale. Il segretario piemontese della Fim-Cisl, Carlo Daghino, svolgendo la relazione unitaria della segreteria regionale FLM, non lascia adito ad equivoci: «Noi riteniamo che la scala mobile debba essere considerata

Ma come fare per superare un atteggiamento difensivo, uno sterile «cartello del no»? Le proposte sono numerosissime. Si parla di riduzione delle importazioni, attraverso il contingentamento di generi di lusso e superflui. Si propone il blocco temporaneo di alcune tariffe.

# Aziende pubbliche: va bene quotarle in Borsa ma se serve al risanamento

Il modo come alcuni giornali hanno riferito dell'interpellanza comunista sull'ipotesi della quotazione in Borsa del Nuovo Pignone, della Saipem e della SNAM progetta (gruppo ENI) impone alcune precisazioni.

E' anzitutto necessaria una premessa, dice il compagno onorevole Cerrina Feroni, non siamo contrari in linea di principio alla quotazione in Borsa delle aziende a PPSF e in generale all'apporto ad esse di capitale privato, né neghiamo evidentemente l'esigenza del risanamento finanziario delle stesse. I commentatori che han-

no così interpretato la nostra posizione fanno torto a se stessi (politicamente è chiara) e, a noi, attribuiscono sottovallutazione di esigenze (il risanamento finanziario) che per primi abbiamo avvertito e ignoranza della realtà e dell'ordinamento delle PPSF (la presenza di azionisti privati nella spa).

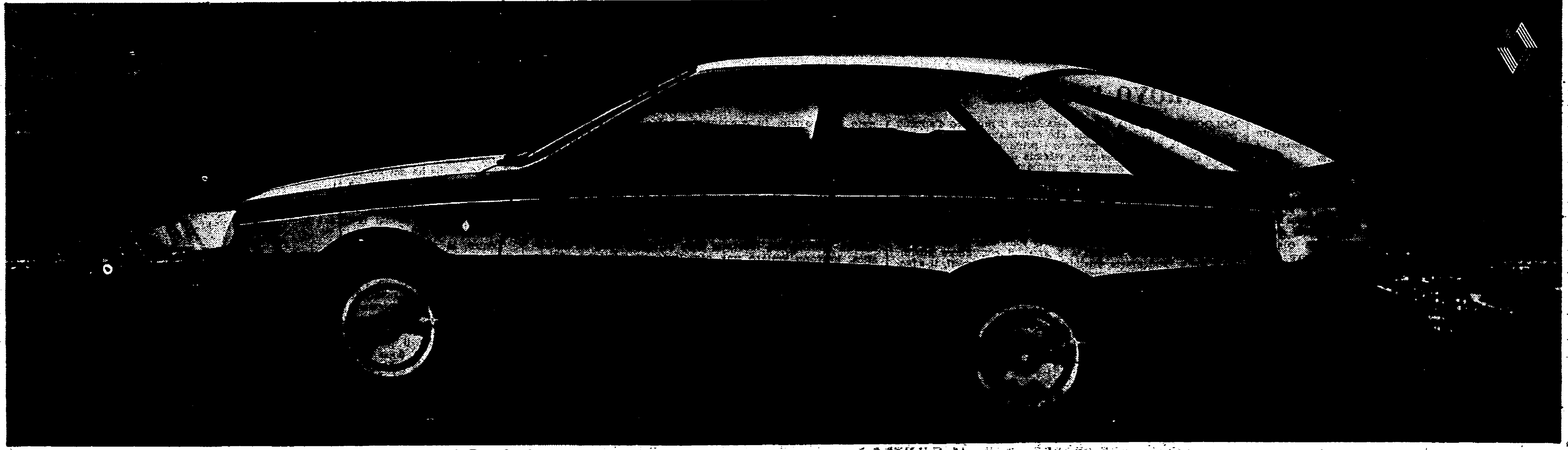
Occorre invece misurarsi con il «metodo» e il «merito» di questa operazione. Il metodo: è in ogni caso inaccettabile che, mentre è in corso un'ampia discussione sul risanamento delle PPSF, la quotazione in Borsa delle aziende citate avvenga al di fuori della precisa definizione dei fabbisogni finanziari dell'ENI senza che il Parlamento e il sindacato siano stati informati delle finalità, modalità, modalità dell'operazione. Per quanto ci riguarda, consenso di principio non significa delega al ministro, né all'ENI, ma importa al contrario trasparenza delle scelte e confronto nelle sedi istituzionali.

Michele Costa

Il merito: poiché riteniamo le PPSF uno strumento essenziale della programmazione e del governo dell'economia, è per noi chiaro che il metro di valutazione ha da essere prima di tutto e so-

prattutto di politica industriale non meramente finanziaria. In ogni caso occorre garantire la presenza del controllo pubblico in settori strategici, quale il comparto ingegneria dell'ENI, respingendo iniziative che - sotto un disegno di risanamento apparentemente neutro - celano una scelta di privatizzazione di aziende sane ed un esplicito attacco al sistema delle PPSF.

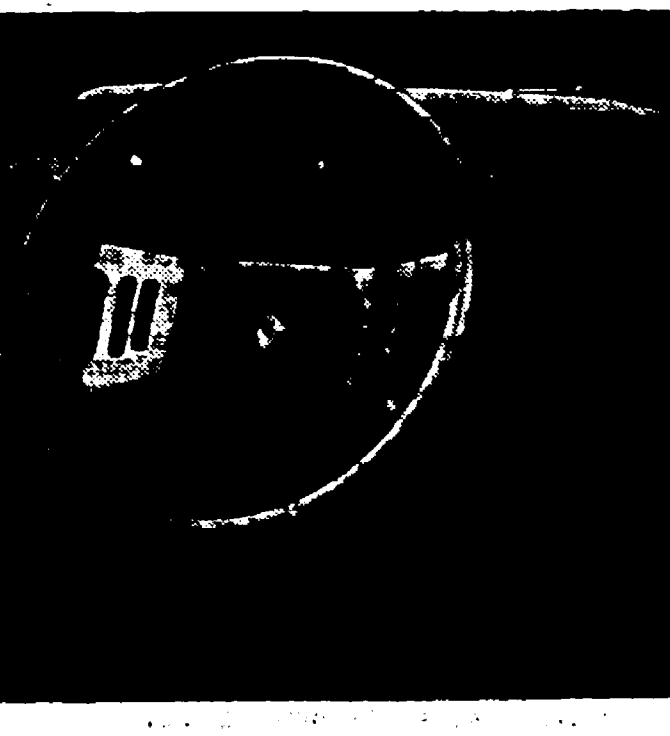
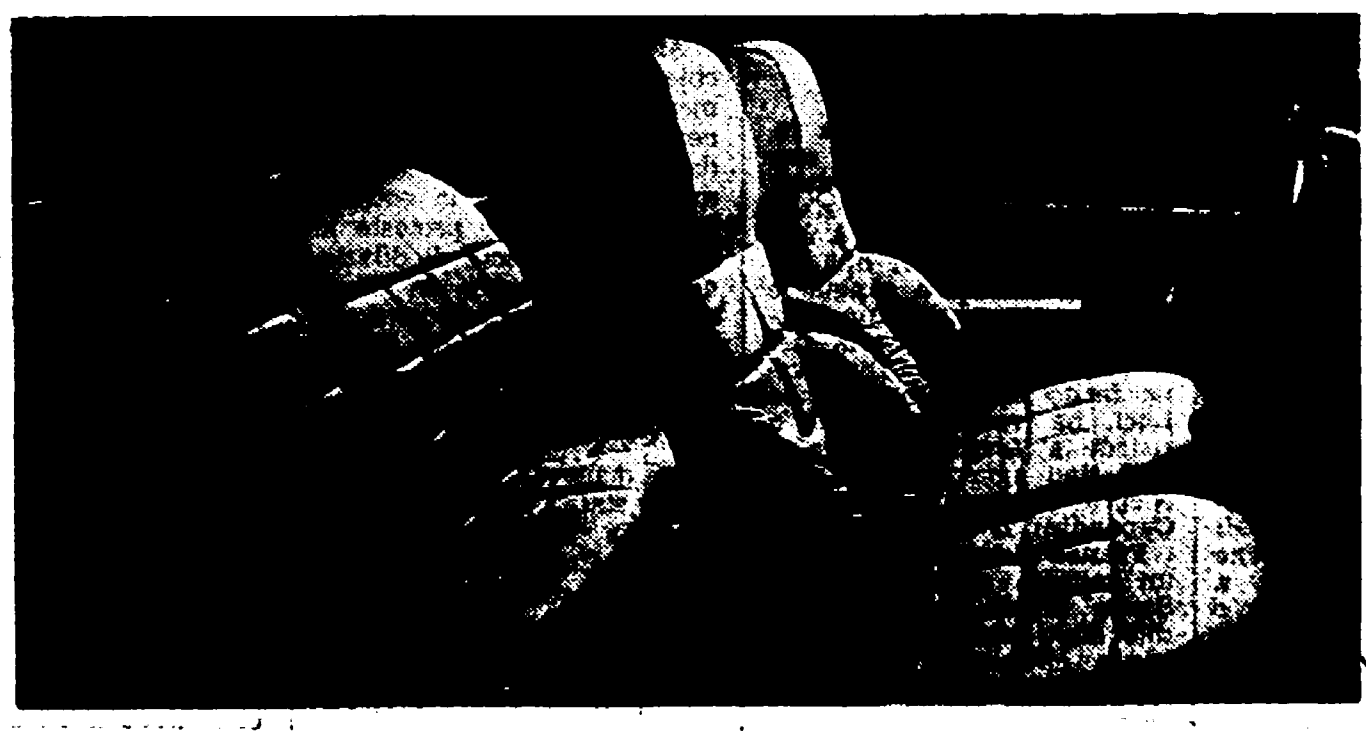
La storia del Nuovo Pignone insegna, difatti, qualcosa: si tratta di un'impresa che la mano pubblica ha risanato e rilanciato, sino a farne un «gioiello tecnologico».



Un bassissimo coefficiente di penetrazione nell'aria e prestazioni di rilievo: la Fuego è un'autentica gran turismo.

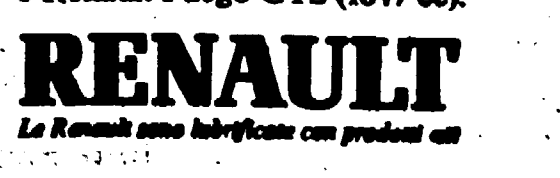
# Renault Fuego. L'emozione si fa strada.

Un equipaggiamento completo, esclusivo e totalmente di serie. La Fuego GTS monta fra l'altro: sedili anteriori integrali in panno di velluto, alzacristalli elettrici, cinture autoavvolgenti, servosterzo, tergicristallo a pantografo con lavavetro elettrico, volante regolabile in altezza, tergicristalli, lunotto termico con tergicristallo, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli atermici azzurrati, orologio al quarzo, fendinebbia posteriore, predisposizione impianto radio, copribagagli, cerchi sportivi con pneumatici a profilo basso. La Fuego GTX offre in più, sempre di serie: accensione elettronica integrale, volante in cuoio, orologio digitale, cerchi in lega leggera.



La linea. Un nuovo equilibrio estetico. Uno styling molto avanzato, che anticipa il futuro. Il rapporto forma-funzione si traduce in un coefficiente di penetrazione nell'aria tra i migliori in assoluto: solo 0,34. A bordo. Lusso tecnologico ed eleganza sofisticata. Dai sedili anatomici integrali alla strumentazione sportiva. Dai comandi di nuovo disegno all'arredamento raffinato. Dall'abitabilità ottimale per 4 alla straordinaria dotazione di accessori e dispositivi di serie. Autentica gran turismo. Velocità massima 190 km/ora. Da 0 a 100 in 11"; 400 metri e km da fermo in 17" e 32" (versione GTX). Cambio a innesto rapido. Cinque marce per una

guida più sportiva e per consumare meno: 10 km con un litro a 140 orari. Tecnica d'avanguardia. Volante regolabile in altezza. Sterzo «nuova generazione» servosterzo. Avanzato realizzato in base all'esperienza delle corse. Accensione elettronica integrale (GTX). Tergicristallo a pantografo. Cupola posteriore panoramica con sistema termico e tergicristallo. Davanti a questa automobile l'emozione si fa strada. E' una Renault. Il suo nome è Fuego. Renault Fuego GTX (1995 cc) e Renault Fuego GTS (1647 cc).





# Balzo del dollaro a 1.114 Tasso-base al 19% in USA

Ogni volta che aumenta la domanda il costo del denaro rinarte - La stretta è stata aumentata ma la nostra moneta continua a cedere ugualmente

ROMA — Dollaro a 1114 lire. 12 in più di venerdì dopo una giornata di vanti interventi della Banca d'Italia. Fin dal mattino gli operatori sapevano che il tasso d'interesse primario sarebbe stato portato dal 18 al 19 per cento entro la serata. Anche questo è sintomatico: le reazioni dei banchieri centrali degli Stati Uniti e dei suoi colleghi della Morgan o della Chase sono ormai scontate: poiché la quantità di moneta richiesta la settimana prima era stata elevata, il tasso doveva aumentare. Chi aveva chiesto questa moneta in più, per quale uso, con quali effetti era fuori causa: restringere la moneta quando è più richiesta è la « legge » del monetarismo sposata dai banchieri e dai gruppi politici dominanti.

La ripercussione sulle monete europee è stata immediata. Si sono deprezzati in termini di dollaro il marco tedesco, il franco francese, persino la corona norvegese. Il dollaro continua a suonare la musica su cui viene fatta marciare una riluttante Comunità europea. Ieri la banca centrale tedesca (Bundesbank) ha lasciato la relazione annuale — la Banca d'Italia lo farà il

30 maggio — per dire che « la stabilità del sistema monetario europeo non è ancora pienamente garantita », cosa che non dovrebbe meravigliare nessuno dato che il progetto dello SME è stato fermato a metà strada. Sorprendente, invece, l'affermazione che « la stabilità dei corsi di cambio non deve essere il criterio principale di garanzia di una zona di stabilità monetaria in Europa », che sembra equivalere all'affermazione che « lo SME non deve essere lo SME ma un accordo di consultazione, una sede di controllo e verifica delle politiche dei paesi membri, o così altro volete, ma non una area economico-monetaria comune ».

Viene alla luce, cioè, la ragione profonda per cui al nuovo corso del dollaro non è seguita la messa a punto di una politica europea. Di fronte al « monetarismo » USA siamo al « salvi chi può ». La Banca d'Italia ha reagito, già la scorsa settimana, lavorando a rinforzare il sistema di alti tassi d'interesse messo in opera all'inizio di aprile. Poiché l'interesse sui buoni del Tesoro a tre mesi era sceso il 24 aprile sono stati offerti nuovi titoli a tas-

so più alto. Si fanno vendite di titoli a ripetizione per ritirare dalla circolazione una liquidità che sembra inesauribile e che non si dirige mai — per i tanti ostacoli, noti e non rimossi — all'impiego produttivo diretto. Tutto questo lavoro, tanto elogiato sul piano della tecnica degli interventi, non perviene all'obiettivo minimo — rafforzare la lira e fugare la prospettiva di una nuova svalutazione — ed anzi non fa che accrescere il disagio. Molta gente continua a dichiarare « inevitabile » questo tipo di stretta monetaria basandosi sulle buone intenzioni anziché analizzarne le premesse e gli effetti. Almeno in due grandi settori, l'edilizio e l'agro-alimentare, la « stretta » indiscriminata sta riducendo l'offerta ed ha creato le premesse per continui aumenti di costi e di prezzi. Domani l'Associazione cooperative agricole (Legas) documenterà la soffocazione sistematica e deliberata degli investimenti agricoli in un incontro con la stampa; la situazione esplosiva del settore fra offerta e domanda nell'edilizia è all'ordine del giorno.

Il prezzo del petrolio, delle materie prime e di altre im-

portazioni aumenta col cambio del dollaro. Ieri la Comunità europea ha confermato che fra novembre e la fine di aprile i prezzi del petrolio greggio sono scesi, sul mercato internazionale, del 10% circa. I prezzi dei prodotti petroliferi aumentano invece in Italia trascinandoci dietro tutti gli altri prezzi dell'energia. L'inflazione si alimenta anche con una politica monetaria e creditizia indiscriminata; cui afferma il contrario, affidandosi ai semplici effetti di repressione, deve dimostrarlo. La svolta monetarista degli Stati Uniti è iniziata nell'ottobre 1979 ed ancora non si vedono effetti duraturi sull'inflazione nonostante che uno degli obiettivi — la riduzione del salario e delle pensioni in termini reali — sia stato raggiunto. Il successo principale è stata la conseguente riduzione dei consumi di petrolio, degli acquisti di case e di automobili. Troppa gente dimentica che si è trattato di una svolta politica, in cui la moneta viene usata come bastone per colpire una società riluttante, per una manovra i cui prezzi economici aumentano ogni giorno.

Renzo Stefanelli

# Ora l'offensiva delle auto «made in Japan» si sposta sull'Europa

Dopo l'accordo per limitare l'export negli Usa, le case automobilistiche nipponiche si orienteranno verso il mercato europeo - Le reazioni nella Comunità

ROMA — Nonostante le immediate reazioni negative della Cee all'accordo tra Usa e Giappone per limitare l'import di automobili «made in Japan», le autorità nipponiche non sembrano intenzionate a usare lo stesso trattamento ai paesi della Comunità. Ieri il vicepresidente della Commissione Cee per le relazioni esterne, Willem Hafkamp è stato informato che il governo giapponese ha chiesto alle industrie automobilistiche di « dar prova di moderazione » nelle loro esportazioni verso la Comunità. Questo passo è stato commentato positivamente in alcuni ambienti comunitari dove si è convinti che le restrizioni nelle importazioni di auto giapponesi negli Usa « non possono portare pregiudizio al mercato Cee ». Domani, comunque, la Commissione esecutiva della Cee discuterà del problema.



L'industria automobilistica Nissan

La Cee hanno importato 240 mila veicoli, con un aumento del 18,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Sempre nel primo trimestre di quest'anno, l'export di auto giapponesi a livello mondiale è cresciuto del 15 per cento. In Italia le vendite di auto giapponesi sono più che raddoppiate. Le autorità nipponiche sostengono, tuttavia, che la tendenza si è recentemente invertita, perché in marzo le vendite nella Cee risultano scese dell'1 per cento rispetto allo stesso mese del 1980.

«oborto collo». Infatti l'intesa, benché appaia come decisione autonoma giapponese, è il risultato della minaccia delle autorità americane di far approvare, da parte del Congresso, un disegno di legge di iniziativa parlamentare che avrebbe imposto un contingente sulle auto giapponesi per tre anni. Richieste in questo senso erano state fatte al governo da tutte le più grandi corporazioni del settore. Di fronte a questo rischio, i giapponesi hanno deciso di autolimitare l'export in Usa per un periodo di tre anni.

Intanto il Canada ha fatto sapere che pretenderà lo stesso trattamento riservato agli Stati Uniti. Si apre quindi un nuovo periodo di instabilità negli scambi commerciali internazionali. E' certo che la Comunità, data la crisi del settore automobilistico, non può continuare a sventolare le bandiere del « libero-scambio », ma dovrà prendere misure adeguate alla nuova situazione che si è venuta a creare. Si tratta di prendere misure che contrastino la scelta di scaricare sull'Europa l'aggressività commerciale delle industrie giapponesi. La Cee non può essere stritolata dalla capacità di penetrazione sul mercato dimostrata dai costruttori nipponici; e dalla politica protezionistica inaugurata dall'amministrazione Reagan.

Marcello Villari

# Il Pci: piano energetico entro maggio. Proposte a breve e lungo periodo

ROMA — Nei giorni scorsi si è riunita a Roma la commissione nazionale energia del dipartimento economico del Pci che ha approvato una risoluzione su obiettivi di breve-medio e di medio-lungo periodo ed ha nominato G. B. Zorzi responsabile nazionale della commissione. Nel breve documento, i comunisti ribadiscono che i recenti provvedimenti governativi hanno ancora una volta eluso l'esigenza di superare l'incredibile ritardo del nostro paese sulla questione energetica, una delle cause principali della crisi. Il Pci s'impegna quindi perché il ministro dell'Industria riferisca sul piano presentato, entro il mese di maggio, come aveva assicurato. Queste le iniziative, intanto, proposte dai comunisti nel breve-medio periodo:

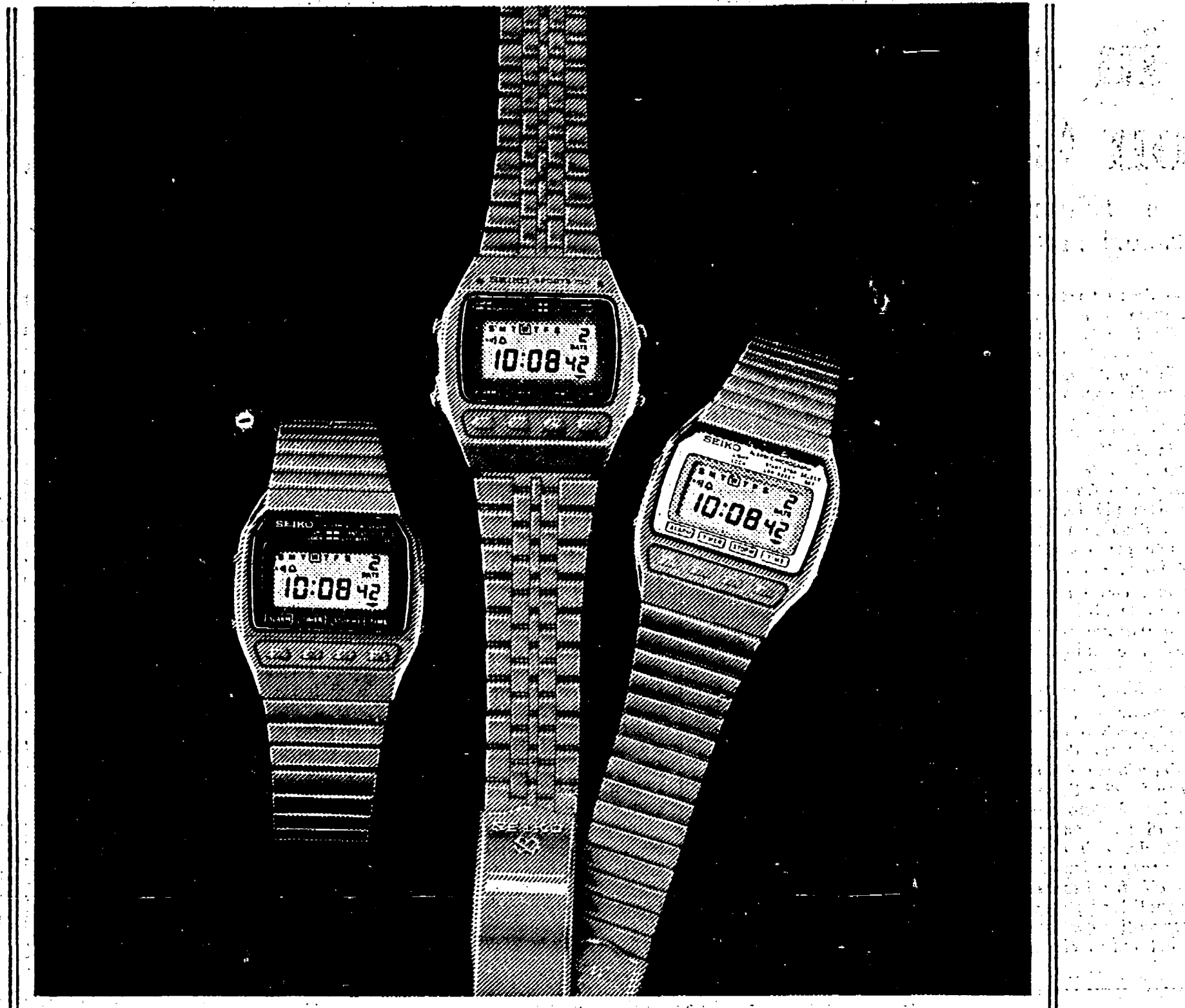
- sostituzione accelerata degli scaldabagni tradizionali;
- razionalizzazione energetica delle attività industriali;
- introduzione nelle aziende agricole di sistemi per il recupero energetico dei rifiuti. Inoltre, il Pci indica la necessità di valorizzare il metano come fonte alternativa al petrolio e, dove ne esistono le condizioni, lo sviluppo della cogenerazione e del tele riscaldamento.
- Nel medio-lungo periodo il Pci propone:
  - l'avvio delle procedure per qualificare i siti dove dovranno sorgere le centrali nucleari;
  - la definizione dei siti dove localizzare il numero delle nuove centrali a carbone necessarie entro il 1980. Infine, i comunisti sottolineano la necessità di un profondo risanamento e riforma di ENEL e CNEN, in grado di accrescere le capacità manageriali degli enti pubblici per il raggiungimento di questi obiettivi.

# Tasse: le deduzioni per le spese mediche nella dichiarazione

ROMA — A partire dalla dichiarazione dei redditi di quest'anno entrano in vigore, come è noto, una serie di sostanziali innovazioni per quanto riguarda la deducibilità delle spese mediche. Il ministero delle Finanze fornisce, in proposito, una serie di dettagliate informazioni. Premesso che la documentazione delle spese va allegata alla dichiarazione e che i lavoratori dipendenti o pensionati che richiedano tale deduzione, in misura parziale o integrale, non hanno diritto alla detrazione forfetaria di 12 mila lire per oneri o spese personali, già concessa in sede di calcolo della ritenuta d'acconto, il ministero precisa che tale deducibilità si riferisce agli oneri sostenuti dal 1. gennaio 80 per prestazioni effettuate sul territorio nazionale.

Sono integralmente deducibili le spese per interventi chirurgici e ritenuti necessari per un recupero alla normalità sanitaria e funzionale. Tra le spese chirurgiche rientrano anche quelle per estetoplastia, acquisto di piaz-

I Multifunzioni Seiko Digital Quartz con l'affidabilità che ha reso la Seiko famosa nel mondo. Perché essere "solo digitali" non basta.



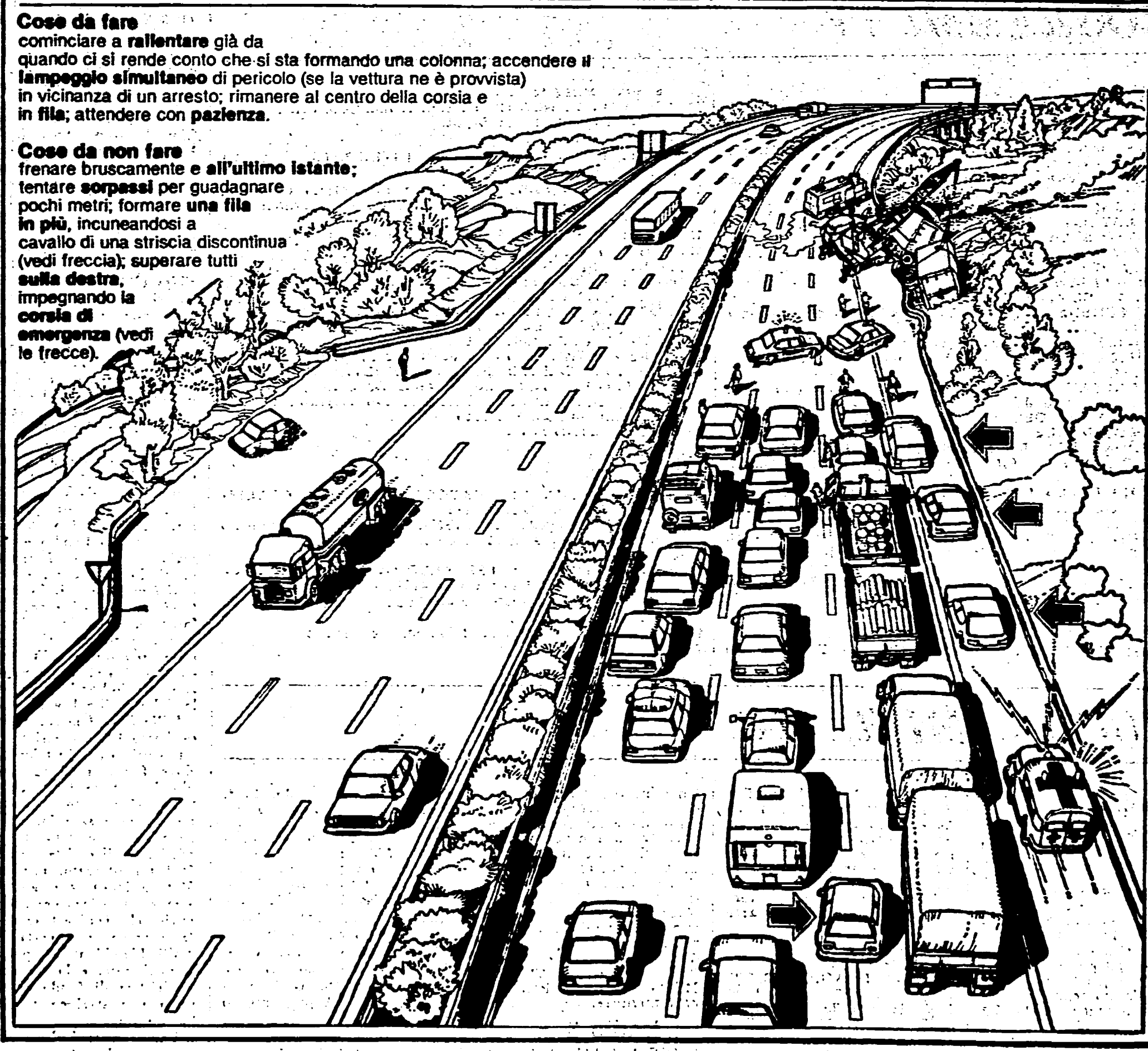
Seiko Digital Quartz. Il risultato di una progettazione che è già nel futuro e di numerosi accurati controlli in ogni fase di lavorazione. Seiko Digital Quartz. Tutte le funzioni per il lavoro, lo sport e il tempo libero. E, in più, l'impermeabilità che non vi aspettereste mai da un orologio digitale.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta. Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO

# SULLA STRADA risparmio e sicurezza vanno d'accordo

**E accaduto un incidente**  
Sull'autostrada è accaduto un incidente. Tutti abbiamo il dovere di cooperare. Facciamo, per un attimo, attenzione al disegno e subito ci accorgiamo che superare sulla corsia di fermata di emergenza è manifestazione di incoscienza e di comportamento antisociale perché ritarda o addirittura impedisce l'arrivo dei soccorsi, della polizia e dei mezzi d'opera. Per evitare tamponamenti ricordiamo che: — gli errori dei conducenti nella valutazione delle distanze di sicurezza si sommano e un automobilista può improvvisamente trovarsi dinanzi un'auto già ferma — quando in una fila si produce un brusco rallentamento è inevitabile un'ondata di risonanza che si propaga all'indietro, determinando una catena di tamponamenti che si fermano solo all'altezza di quell'automobilista così intelligente da tenere una prudente esuberante distanza. Senza contare il grave spreco di carburante dovuto alla guida nervosa e temeraria. Nella illustrazione sono evidenziate le cose da fare e quelle da non fare.



**Cose da fare**  
cominciare a rallentare già da quando ci si rende conto che si sta formando una colonna; accendere il lampeggio simultaneo di pericolo (se la vettura ne è provvista) in vicinanza di un arresto; rimanere al centro della corsia e in fila; attendere con pazienza.

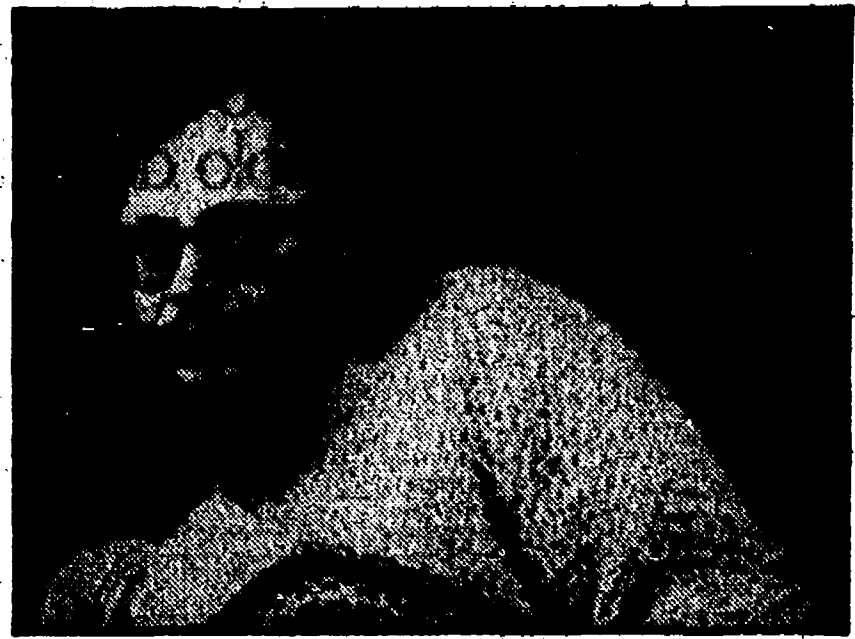
**Cose da non fare**  
frenare bruscamente e all'ultimo istante; tentare sorpassi per guadagnare pochi metri; formare una fila in più, incuneandosi a cavallo di una striscia discontinua (vedi freccia); superare tutti sulla destra, impegnando la corsia di emergenza (vedi le frecce).



Una « lezione » a Roma

C'è la Ragione in cattedra con Grotowski

Lui e Eduardo, l'anno prossimo, professori straordinari all'Università



ROMA - Jerzy Grotowski, gran maestro polacco dell'espressione teatrale - un quarantottenne di fisico e modi d'uomini e sottilmente inespugnabili - alle undici e un quarto di stamattina s'è seduto dietro il banco allestito sul palco del romano Teatro Ateneo. Già per le gradinate, occupando ogni centimetro di spazio disponibile, lo aspettava da tempo il suo pubblico: studenti dell'Istituto, solitari e giovani ricercatori della scena cittadina, un gruppetto - questo compatto - capeggiato da Fersen, operatori televisivi e giornalisti. Grotowski ha visto la massa ordinata e avvolta nell'oscurità e ha esclamato: « Capisco che le telecamere siano già pronte. Ma io vorrei più luce ». « Ecco - ha proseguito - ora, se non altro, vedo le vostre facce pallide su uno sfondo nero. Da qui non posso evitare di indirizzarvi un discorso freddo: noi giochiamo, ma i ruoli sono già stabiliti ».

Eppure Stanislawski è stato il solo occidentale a cimentarsi con questi problemi, e anche lui si è arrestato a un certo punto. Perché? Con una mobilità fremente e certi gesti repentini comici Grotowski ha rivolto l'indagine alle prime radici del suo metodo. Per un teatro povero, il libro che divulgò in tutto il mondo i risultati delle sue ricerche e comparate fra l'Oriente e l'Occidente, quelli della pratica svolta nel Laboratorio di Wrocław, non affronta, in fondo, problemi diversi o « antecedenti ».

Nella situazione di oggi perciò, qualcuno forse è rimasto un po' sorpreso. A differenza degli altri artisti intervenuti, infatti, come ha ricordato anche Ferruccio Marotti (titolare della cattedra), Grotowski era qui per « riprendere » un discorso iniziato già cinque anni fa, con un seminario storico tenuto nel 1975. A guardar bene, però, gli spunti polemici, e perciò più attuali non sono mancati: « Riteneva che io creda all'utilità delle "pratiche" di espressione che si tengono oggi in certi atelier? » ha chiesto a un certo punto. « No » si è risposto da solo. « Io credo all'esistenza della malattia mentale? Sì. C'è un confine fra salute e follia, anche se non posso definirlo ». « Esiste un uomo "puro", al di là delle convenzioni sociali. No. E soprattutto, non mi interessa ». Con questi piccoli, fulminei epiloghi di ragionamenti assai lunghi (e astrusi) il creatore ha preso le distanze da certe polarizzazioni note qua e là - Italia compresa - sulla scia della sua ricerca. Il prossimo appuntamento con lui durerà per tutto il prossimo anno accademico: lui e Eduardo hanno accettato di prestarsi come insegnanti straordinari. Il corso a venire prenderà quota proprio da queste stuzzicanti e autosmentite del sempre saggissimo professor Jerzy Grotowski?

Maria Serena Palieri

In rassegna a Rapallo i film-commedia degli anni '30

Ebbene sì, i telefoni bianchi squillavano in tutta l'Europa

Un genere che rimbazzava da Roma a Parigi, da Vienna a Berlino - Si scopre così che i primi film di De Sica derivavano da modelli ungheresi, che i francesi si rifacevano a Camerini...

Nostro servizio

RAPALLO - Non esisteva soltanto un cinema italiano e dei telefoni bianchi. Per vergogna, si è caso di dire, comunque, ne esisteva anche uno europeo. Una rassegna di film e un seminario di studi vogliono dimostrarlo, occupandosi della commedia cinematografica europea della seconda metà degli Anni Trenta. E' il quarto incontro retrospettivo che Rapallo organizza nel suo Auditorium delle Clarisse. Il primo, nell'aprile '78, si chiamò « Dal cinema degli anni '30 al cinema di oggi » (1908-1924). Il secondo, nel marzo '79, « Il cinema italiano degli Anni Trenta ». Il terzo dell'anno scorso, nuovamente in aprile, « Il cinema francese degli Anni Trenta ». E da ieri pomeriggio, sempre a cura della Cineteca Nazionale del Centro sperimentale di cinematografia e dell'Associazione italiana per le ricerche di storia del cinema, è in corso il ciclo di iniziative appunto L'Europa dei telefoni bianchi ».



Vittorio De Sica nel « Signor Max »

Fare il telefono non è filologicamente dei più corrotti, dato che nella stessa Italia si cominciò a parlare di telefoni bianchi all'inizio del decennio successivo ma è senza dubbio efficace e rende bene l'idea di ciò che si vuol sostenere. Un modello comico europeo, con epicentro nella vecchia Europa, funzionava effettivamente in quei tormentosi anni di vigilia. Sapevate, per esempio, che le trame di due dei primi film di De Sica regista, Maddalena zero in condotta e Teresa Venerdì, usciti entrambi nel 1941, derivavano da modelli ungheresi, e più esattamente da due film del 1938: Maddalena espulsa da scuola e Péter Rézi, che in lingua magiara significa appunto Teresa Venerdì? E che questi si dovevano a quel Laszlo Vajda junior, figlio dello stesso Vajda senior, che nel 1927, dopo la guerra sarebbe emigrato in Spagna e lì, col nome di László, si sarebbe fatto una fama con Marcelino pane e vino? Siccome sono di moda i quiz sul cinema, cerchiamo di non limitarci a Hollywood e a quanto anche nel nostro continente.

Sapevate che il «compopoli» Max Ophüls non è disposto soltanto a attori austriaci, tedeschi, francesi, inglesi, americani, italiani (La signora di tutti, 1934, con Imo Miramanda), ma anche olandesi nel film 1935-36 Le amiche di papà, che vorrebbe poi dire la Commedia del danese? Ma che viene sponzionate di ribattezzare l'opera-d'arte-fiorini dato che Ophüls vi faceva brecciamamente uso, come poi nella Ronde e in Lola Montez, del «narratore»?

Sapevate che « Battitore » (1938-39) di Mario Camerini con Assis Noris fu subito rifatto in Francia da Henri Decoin con Danielle Darrieux (Battimenti de coeur, importato in Italia col titolo Piccole Indrie)? O che il primo film di Mario Soldati, Dove Nelson sempre nel '39 è sempre con Assis Noris, era a sua volta il rifacimento di un film francese del '35 dove Elvire Popesco sosteneva il duplice ruolo della diva capriciosa e della graziosa lavorante? Sapevate che La signora terribile (1926) di Mare Allégret trascrivere sulle schermine una commedia dell'inglese Noel Coward?

Naturalmente, come in tutti i quiz, le domande sono un po' seccicche, ma non è colpa nostra se la commedia di quegli anni per quanto favolosa era tutta un giochetto di equivoci, e se questi rimbazzavano alleggermente (ma anche un po' ingenuamente) da Parigi a Roma, da Vienna a Berlino, da Budapest a Stoccolma, da Helsinki a Praga, da Amsterdam a Londra e a Varsavia. Sapevate di certo che un titolo finlandese, La zoccola dei morti un titolo inglese, Quel diavolo di ragazza uno francese, La melodia dimenticata uno polacco (i polacchi sono sempre i più bravi). Quanto all'Italia, il nostro saggio «compopoli» era quello della «mille lire al mese». Mille lire al mese, anch'esse datate 1939, apparirà a Rapallo prima che in televisione, dove figura nell'appendice ciclo della Rete 1. E' un prototipo sfarzosetto e meticcio, meccanico e assurdo. La canzone era assai lontana da quella che il regista Max Neufeld (ribattezzato, per carità, Maximiliano) era austriaco, e mezzo-americano era anche l'attrice che veniva lasciata con la canzone, una certa Alida Valli. L'ambiente era però fin troppo ungherese, e la trovata avveniristica di fondo si riferiva a una stazione televisiva burocratica.

I comici europei, dunque, tornano. Fra i teatrali francesi non poteva mancare Sacha Guitry, nativo di Pietroburgo, che scrisse, diresse e interpretò qualcosa come centoventi commedie, deliziando con i suoi mots d'entente un paio di generazioni di borghesi parigini, e riservando una dozzina di suoi testi al cinema (che cosa avrebbe fatto se fosse esistita la televisione, è un'ipotesi troppo dolorosa per avanzarla qui). Il suo film Quadrille, senza allusione alle quattro attrici da lui sposate, dimostrerà forse che questo Guitry, in sostanza, non era altro che « Una creduta chiama su una camicia scura », come scriveva il buon Campiassi. Altra quadriglia in Allegria, titolo che dovrebbe piacere a Mike Bongiorno, un gioco d'incestri sentimentali del vicesenatore Willi Forst, con una sequenza a trucco che sembra un tardivo omaggio al cinema d'avanguardia francese e del

il comico regista polacco): Un castello in prestito, risalente al 1931, anno in cui debuttò dietro la cinepresa il grande attore tedesco Gustav Grundgens in Acrobasia (ma è più eloquente il titolo originale Capriolen). E ci sarà un'altra commedia tedesca, La volpe assurda del 1938: la divise l'edolite mediatrice francese, Victor Tourjansky, che però si chiamava Venezia ed era cresciuto anche lui a Pietroburgo; e derivava, si potrebbe dire regolarmente, da un testo ungherese. Col titolo La belle hongroise venne infatti presentata alla settimana del cinema nazista nel 1972 a Tolosa.

Un'identità nazionale è forse rintracciabile nel film svedese di Molander, La famiglia Suedenhelm (1935), che ha aperto i tre protettori. Se non altro per il testo di Hjalmar Bergman (un premio Nobel), e per l'affiatato cast di cui fa parte una giovanissima Ingrid Bergman, capofamiglia il prestigioso Gösta Ekman che non accettò mai gli inviti di Hollywood e si era recato all'opera solo per interpretare il Faust di Murnau, nel 1926 in Germania.

Tale essendo il quadro d'insieme, temiamo che il film sovietico di Boris Barnet In riva al mare azzurro (1935), protetto di ieri sera dopo Allergia di Forst, abbia fatto davvero la fiera del pecco fuor d'acqua. D'accordo che non è il grandissimo Barnet di Oskari, e nemmeno quello delle sue commedie mute sulla Wop. Ma insomma, anche se deflatisi, la nuova morale collettivista dei giovani marinai e colossali di un solotto dell'Aserbaidjan non la vittima inserita in questa afflitta di saltori di uffici, di interni borghesi. Nonostante ogni candore, l'oggetto più lontano è proprio il telefono bianco.

Ugo Casarighi

Nel segno di Shakespeare quest'anno il Festival di Avignone

Il Festival di Avignone quest'anno (7 luglio-2 agosto) si diversifica e si internazionalizza nel segno di Shakespeare: i lavori ispirati a testi del drammaturgo inglese, infatti, sono ben cinque. Ecco le più importanti regie in programma: la Comédie Française presenterà « Medea » di Euripide, diretta da John Gilbert; Daniel Mesguich dirigerà il « Re Lear » di Shakespeare; e il Rustaveli georgiano presenterà il « Riccardo III » appena visto in Italia. Pier All, italiano, presenterà la commedia musicale su armonie di Bussotti e Sitar. Suzie Cinema, Giulia round Giulia.

La Mostra del Cinema a trovare distribuzione?

VENEZIA - Il Consiglio direttivo del Biennale di Venezia, dopo una conferenza stampa a Roma del direttore della Mostra del Cinema Carlo Lizzani, ha comunicato ufficialmente le modalità di assegnazione del Leone d'oro per il 1981. Particolare interessante, la Biennale Cinema assicura che promuoverà (in quale modo, non si sa) la distribuzione del film premiati nelle sale cinematografiche del circuito pubblico e privato, nonché presso la rete televisiva di Stato Italiana e straniera.

La serata in TV: sceneggiato, film, telefilm e «match» filosofico

E dopo Fonzie, Sant'Agostino

Serata televisiva piuttosto ricca, anche se un tantino « pesante »: sulla Rete uno, dopo la Tribuna del referendum (20,40) che avrà per protagonisti FCI, PRI e il «divorzio per la vita», va in onda alle 21,20 la terza ed ultima puntata dello sceneggiato Le ali della colomba, tratto dal romanzo dello scrittore americano Henry James. Un teleomaggio che si avvale di un valido cast (Della Boccardo, Laura Betti, Paolo Malco, Margherita Guzzinati) e che, al limite, suscita un interesse, anche se la trasposizione di un testo così complesso mette in per difficoltà un mezzo e veloce come la televisione.

Seguirà il quarto episodio dell'interessante serie A grande richiesta: questa sera il colosso è impegnato ma non troppo» vedrà di scena Agostino, uno dei massimi pensatori cristiani. Interpretato da Renato De Carmine, il filosofo sarà accompagnato da Monica Guerritore nel ruolo di una ragazza dei nostri giorni poco disposta ad accettare a scatola chiusa il pensiero agostiniano. Sulla Rete due (alle 20,40)



Monica Guerritore e Renato De Carmine

PROGRAMMI TV

- TV 1
12,30 DSE: GLI ANTIBIOTICI (rep. 3 p.)
13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1
Wilson, con Sue Jones-Davies e Stan Phillips (11. p.)
13,30 TELEGIORNALE
14,00 COMERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald
14,30 OGGI AL PARLAMENTO
14,40 SPECCHIO SUL MONDO - TG1-Informationi
15,00 LA SBERLA - Spettacolo di varietà (replica)
16,05 L'UOMO E LA TERRA: FAUNA IBERICA
16,30 HAPPY DAYS - «Fonillectomia» con Ron Howard, Henry Winkler
17,00 TG1 - FLASH
17,30 DSE SCHEDE MATEMATICHE: «Nastro di Moebius» (replica)
18,30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
19,05 SPAZIOLIBERO - I PROGRAMMI DELL'ACCESSO: «Ambiente e fumate»
19,30 300 ROBERT - Un cantautore di meno, con John Bennett Perry e Joanna Cassidy (1. parte)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNE DEL REFERENDUM - DISABITTO SUL LABORIO: FCI - PRI - Comitato Promotore Movimento Vita
21,30 LE ALI DELLA COLOMBA - Regia di Gianluigi Calderone, con Della Boccardo, Bruno Corazzari, Laura Betti (3. puntata)
22,30 A GRANDE RICHIESTA - «Agostino», con Renato De Carmine, Monica Guerritore. Regia di Paolo Gaszara (4. episodio)
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. Al termine SPECCHIO SUL MONDO

- e zone collegate
12,30 IL NIDO DI ROBIN - «Robin ci marcia», con Richard O'Sullivan e Fessa Wyatt
13,00 TG2 - ORE TREDICI
13,30 DSE: VERSO UNA SCUOLA INTEGRATA (8. punt.)
14,00 IL POMERIGGIO - Fatti e gente della settimana
14,30 PICCOLO SSASSINO - Regia di Stefano Calenchi, con Imma Piro, Gianfranco De Grassi, Carmen Scattolario
15,25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - IL FRANCESE
17,00 TG2 - FLASH
17,30 BIA - LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18,00 DSE: IL BAMBINO E LA TELEVISIONE - «Fare e distare l'immagine» (4. puntata)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18,55 BUONASERA CON... Ave Ninchi - Segue Telefilm
19,45 TG2 - TELEGIORNALE
20,40 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21,30 UN APPREZZATO PROFESSIONISTA DI SICURO AVVENIRE - Regia di Giuseppe De Santis, con Lino Capolicchio, Riccardo Cucciolia, Ivo Garrani, Andrea Checchi, Massimo Serato
22,55 TG2 - STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 15, 17, 19, 21, 23, ORE 8: Blu Milano; 8,44: Teri al Parlamento; 8,54, 8,40: La corbina; 9,00: Musica; 9,15: CR1 Lavoro; 9,30: Medica del GR1; 9: Radio anello; 9,11, 10,08, 12,03, 15,08, 17,03, 21,22,30: e Onda verde: notizie e consigli per chi guida; 11: Quarto quarti; 12,05: Ma non era l'anno prima; 12,30: Via Astigò tendà; 12,35: La diligenza; 13,35: Master; 14,30: Il lupò e l'agnello; 15,05: Erreputino; 16,10: Rai

- Un minuto per te; 8,05: Cacia alla meteo; 8,32, 15: Radiodue 3131; 11,32: Il complesso di Pinocchio; 11,38: Le mille canzoni; 12,10, 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Soundtrack; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Discoblu; 17,32: Le mie prigioni (al termine: «Le ore della musica»); 18,22: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22, 22,50: Milanonotte; 2,30: Panorama parlamentare.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,48, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 22,30 ORE 8, 6,04, 6,30, 7,04, 7,56, 8,46: I giorni (al termine: sintesi programmi); 7,30:
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,44, 7,26,

L'Espresso UN SUPPLEMENTO TASCABILE IN REGALO
Manuale per votare i referendum senza paura di sbagliare
Contiene i fac-simile delle schede elettorali con i loro testi incomprensibili e la traduzione in italiano corrente. Più la storia dei referendum, i loro meccanismi, le previsioni, le conseguenze se vincono i sì o se vincono i no. 32 pagine che semplificano il 17 maggio. oggi in edicola



Teatro a Firenze: un Beckett in chiave disco-music

# Atto senza parole, o febbre del sabato sera

Il regista Giancarlo Sepe espone un'idea tecnologica e consumistica della alienazione - L'unica rivoluzione possibile (e sterile) è quella generazionale?

Dal nostro inviato

FIRENZE — In una rassegna intitolata a « Individuo e coscienza della crisi nel teatro contemporaneo » il nome di Samuel Beckett non poteva mancare; ma ci è entrato, in qualche modo, di strafarato, con un « Atto senza parole » che, dall'omonimo testo dello scrittore irlandese, riprende solo alcuni spunti, visivi e sonori, e altre suggestioni del complesso della sua opera; manipolando poi il tutto alla maniera dell'autore dello spettacolo, cioè Giancarlo Sepe. A Firenze, Sepe ha prodotto, nelle ultime stagioni, più di un lavoro, sulla base del gemellaggio stabilito fra la romana Comunità e il toscano Afrattellamento. Ma l'« Atto senza parole » si è dato, e si replica (poi andrà a Roma) nella sala più tradizionale del Niccolini, dove la « prima » ha avuto, del resto, il suggello di un successo strepitoso.



Una scena di « Atto senza parole » presentato a Firenze.

L'« Atto senza parole » beckettiano (quello, per l'esattezza, catalogato col numero uno) implica un solo personaggio, rari oggetti variamente voluminosi che vanno e vengono, un paesaggio desertico, e, a riempire il silenzio, essenzialmente, dei bruschi fischi e furoi campo », d'imposizione e di minaccia. I fischi ci sono pure, nella messinscena di Sepe, e anche i fischiotti; ma quei sibili serviranno soprattutto a intervallare o introdurre una fragorosa colonna sonora, quasi ininterrotta, che comprende almeno tre o quattro decenni di musica di repertorio e di consumo, con speciale riguardo a quella « da film ». E se la Francia ci ha la sua parte, sono ancora una volta gli Stati Uniti a signoreggiare.

Alla ribalta, cinque anziane persone (tre uomini, due donne), in vestaglia e pigiama, o camicia da notte, il capo d'attento, la faccia spettrale. Cinque letti schierati in fila configurano un ospedale, o una casa di riposo. Cinque lampadine pendono dall'alto, e spandono una luce rossastra, finché una per una non vengono spente. Ma non ci sarà verso di dormire. Gli stimoli musicali, di cui si è detto, e che, all'inizio, possono anche sgorgare normalmente da una grossa radio portatile spingono i cinque vecchietti fuori delle coltri compiacenti o riluttanti, li eccitano al ballo, individuale o collettivo, trasformando lo squallido stanzone in una sorta di discoteca da « terza mano », dove, secondo le diversità degli impulsi, che dal più lacrimevole melodismo si inoltrano sino alle durezze percussive del rock.

Anche la scenografia si addega: l'albero che, a un certo momento, vi campeggia (e che lo stesso Beckett prevedeva) sarà una pianta tropicale, con sfondo di luna malandrina; siamo in piena esotismo hollywoodiano. E se, poi, vedremo i cinque inforcare sul naso degli occhiali neri, il nostro pensiero si svolgerà, almeno in misura eguale, all'abbigliamento dello Hamm di « Pinale di rit », e ai corsi e ricorsi della moda.

Delle altre cose che attirano l'attenzione, ecco riferirsi un quintetto di cuffie auricolari, di quelle oggi tanto diffuse, e dai noti effetti alienanti. In sostanza, si potrebbe dire che il desolato e ironico messaggio del drammaturgo di « Aspettando Godot », che viene filtrato (ma anche distorto) da un aggiornamento consumistico-tecnologico, il quale nulla di serio gli aggiunge, e molto gli toglie. All'occasione, Beckett non esitava ad adottare immagini e riferimenti assai diretti e spicci, come un cappio di corda a cui impiccarsi.

Ma, della nuova realizzazione di Sepe, sarà piuttosto da apprezzare che i suoi esecutori definiscono la « componente ludica »: il gioco, insomma, che spesso è colorito e piacevole, ricordando oltre tutto al versante « napoletano » del regista. Meno ci convince il ribaltamento conclusivo dello spettacolo: gli attori si tolgono trucco e parrucche, tornano (relativamente) « giovani », e trascinano sui letti a rotelle i loro disanimati simulacri: cinque pupazzi dall'apparenza decrepita, di morenti agonizzanti.

Frattanto, nella colonna sonora saranno esplosi rumori di tempeste naturali o sociali, e, a grande orchestra e coro, la « Marsigliese ». Come di (ma forse fantastichiano) che l'unica rivoluzione possibile, e comunque sterile, è quella delle generazioni, le quali si succedono l'una all'altra, parimenti destinate a invecchiare e a perire.

Le recenti esperienze di Sepe sui drammi di Cechov mandano anche qui dunque, qualche riflesso. Ma l'« Atto senza parole » rappresenta peraltro uno scarto rispetto al riapproccio verso il linguaggio verbale, che, col suo gruppo con campagne « promissionali », il discorso e il dinamico teatrale è venuto tendendo.

Gli interpreti, fra i suoi fedelissimi, Franco Corlese, Anna Menichetti, Roberta Bernabini, Vittorio Stagni, Pino Tuffillaro, si prodigano generosamente.

Aggeo Savioli

# Il sogno della scultura di Fausto Melotti fantastico ricercatore

A Firenze, al Forte di Belvedere tra opere giganti e opere quasi impalpabili il percorso di un artista innovatore

FIRENZE — Nell'ottava sala del Forte Belvedere, Fausto Melotti ha esposto, racchiusa come le altre in una preziosa teca di plexiglass, un'opera che ha intitolato « giugno 1901 ». È una scultura piuttosto recente e come al solito addita non uno spazio definito e protetto ma uno spazio per così dire mobile, allusivo e ciò per quei fasci di fili metallici che, saldatis alla base, possono stormire e scuotersi per un qualsiasi movimento d'aria, magari per un respiro af-

fammoso o per un parlottio più concitato. La data che segna il titolo è quella che corrisponde alla nascita dell'artista (avvenuta a Rovereto, come si sa, e ai tempi dell'impero austro-ungarico, ricorda con civetteria lo stesso Melotti) che appunto festeggia pienamente operoso i suoi ottanta anni con questa felice rassegna fiorentina curata da Vanni Bramanti e che si distingue da consimili manifestazioni, che hanno in questi ultimi tempi accreditato definitivamente

la fama e il valore dello scultore, presentando sugli spalti del Forte una serie di opere di grandi dimensioni, insolite quindi per lui, alcune delle quali ottenute da un ingrandimento in scala di alcuni vecchi modelli.

Ma l'opera « autobiografica » prima ricordata non serve soltanto per fissare questa privata ed emblematica ricorrenza ma anche per stabilire un importante carattere della scultura melottiana. Infatti la fresca poesia che circola in tutta l'ultima produzione dell'artista, come in questo caso, nasce da un'entusiasta rivisitazione del proprio passato e non certo in una chiave naturalistico-illustrativa ma seguendo i segni e gli archetipi della propria psiche. Se ciò è vero, non è meno vera l'impronta narrativa osservabile in molte opere, in questa ad esempio, dove la figura stilizzata del neonato procede dai due fasci, generatori quindi, e la stessa distinzione dei piedistalli addita il distacco e l'avvenuta separazione.

È a questo tipo di lavori che più ammirata si rivolge l'attenzione dei numerosi visitatori della mostra: il cartone del raddommano (1965), La pioggia (1966-72) e ancora Ahi come presto stridono i venti... (1966) da un tema di Mendelssohn, fino ai recenti Poggia d'estate (1970), Salomé (1970), Geisha con il cappello... (1980). La tecnica di queste opere non si discosta di molto da quella impiegata nella produzione che caratterizza questo suo ultimo ventennio di attività: filo d'ottone, garze e tessuti polimerici, carte acquerellate, lamine lucenti, saldature a vista. Con un montaggio elementare ed esplicito, senza trucchi e risorse tecnologiche, Melotti compone con cura tutta artigianale e secondo un preciso « contrappunto fantastico » la sequenza di queste sue rappresentazioni.

Il cartone, le scale, le imbarcazioni, sono spesso al centro della composizione, stanno proprio ad indicare la nozione del viaggio, dell'ingenuo rivolgersi alle sorgenti della propria storia per captare le più segrete motivazioni. Qui a Firenze Melotti non ha voluto presentare in una casa quotidiana da nulla è fissato tutto il lirismo e la speranza pittorica di cui un uomo è capace come fu capace un Vermeer a far scintillare perle di luce sul pane matutino nella stanza della cuoca.

Dario Micacchi

# L'occhio di Boschi sempre teso tra l'uomo e la folla

Appassionata analisi della solitudine tra i riti della società di massa

BOLIGNA — Proseguendo nell'illustrazione delle ricche vicende emiliane dell'arte di oggi — sono già stati presentati Morandi, Minguzzi, De Vita, il gruppo di pittori di « Pittura, museo, città », Romiti, Bendini, Korompay e Gentili — la Galleria d'Arte Moderna di Bologna ha allestito un'antologica di Dino Boschi: 116 dipinti tra il 1947 e il 1981 con un saggio di Franco Bolmi e un fedelissimo nerario biografico-bibliografico curato da Mariena Pasquale.

Questa mostra mi ha fatto riflettere che se riportassero bene in luce quelle due generazioni di pittori e scultori — saranno trenta nomi — che negli anni sessanta e settanta hanno tenuto viva una linea italiana di arte della realtà e dell'immaginazione esistenziale, si chiarirebbe una volta per tutte, quale straordinario contributo queste generazioni hanno dato all'arte europea e al mercato dell'arte nel mondo. Credo che per Dino Boschi, come per altri pittori bolognesi, vivo Giorgio Morandi o incombente il suo grande fantasma, sia stata una dura impresa avviare un'originale esperienza di pittura moderna. Boschi ci è riuscito subito con una eccezionale concisione e un'ottica critica sugli oggetti non isolati ma rimessi nel flusso del quotidiano.

L'avvio dichiara qualche detto di tecnica nel campo di quel serio maestro, e proba, che fu il Pizzirani. Ma è già cosa nuova a Bologna, e non solo a Bologna, dotto e di fatto, ma anche materia così esistenziale e così oceaniana nella voluttà che gli oggetti di tutti i generi prendono sotto lo scivolo delle luci: ad esempio, « Il violino » 1947 e « Oggetti » 1948 sono già di uno straordinario lirismo con l'occhio serrato sulla gloria e sul flusso cosmico della luce che dove batte accende la materia delle cose. E nelle « nature morte » del 1950, in quelle dipinte nel '60 dopo il viaggio a Parigi, questo « lirismo dell'oggetto nel flusso della luce si chiarifica sulla radice sua primordiale.

Qualsiasi sommovimento dei sensi o dei pensieri, anche il più sottile e impercettibile, qualsiasi accadimento esistenziale o storico, minimo o enorme, da questa data Dino Boschi lo « scioglie » nella luce e con essa gli darà serenità, anche nel tragico, calmo e greco, razionalità, metafisica sospensione e strappo dalla cronaca, magari violenta e sanguinante per una durata umana nel tempo lungo. Ecco, per questa fantastica scommessa che Boschi ha fatto sulla durata delle cose umane affidate alla magia e alla grazia della pittura, lo sarei meno pessimista di Franco Bolmi in rapporto tra artista e società, tra artista e politica.

Posso vedere male o stravedere male, girando per le sale della galleria di Bologna, io ho visto un Boschi che prima non avevo mai visto o capito: un allarmato lirico, un pittore ossessivo, un pittore di « cose », la durata delle cose umane nel tempo lungo e il rapporto, ora gioioso ora dolente, tra l'uomo solo e la folla che in qualche momento è popolare; anzi, immagine dopo immagine, a me sembra che Boschi abbia sempre inseguito, fino all'ultimo, un rapporto tra l'uomo solo e il popolo.

Il suo lavoro per cicli fino ad esaurirsi può essere visto da questo angolo di osservazione: il ciclo dei giocatori di calcio 1964-1967; il ci-



Fausto Melotti: « La pioggia » 1966-1972



Dino Boschi: « Osservanti », 1967. Accanto al titolo, « Figura », 1978

clo dei giocatori di biliardino 1968; il ciclo delle stazioni ferroviarie 1969-70; le manifestazioni politiche e le lotte di strada 1971; i bagnanti e il mare 1973-78; il ciclo della società e del museo 1978-79; il ciclo della folla nella strada 1976; i nuovi bagnanti e il mare del 1978-80; gli oggetti sulla spiaggia del 1980 e il pane del 1980-81 (e qui torna misteriosamente la « povertà » e l'essenzialità dei primi oggetti sotto la luce dopo che ci sono passate tante cose del mondo e tante figure umane).

La potenza di sguardo di Boschi, sia sulla folla allo stadio sia sull'uomo solo sulla spiaggia sia sul magico vuoto abitato dalla musica in una sala di concerto, è rara e fortemente selezionatrice dei valori positivi, costruttivi, dei volumi che hanno la durata, dei colori in luce e in ombra. Nelle spiagge e nei concerti riesce

a far splendere raggiante, come se fosse meridiana, una luce che emana da uno spazio abbuiato o notturno; quasi sempre, nel vuoto e nell'assenza, questi colori di forte energia psichica dicono della solitudine dell'uomo e del suo ininterrotto cercare rapporto con gli altri, con il popolo. Qualche volta, per questa tensione della solitudine verso uno sconosciuto altro, Boschi sorregge un po' ad Edward Hopper. Certo, si discosta da pittori che gli sono cari e familiari come Cremonini, Tornabuoni, Sughis, Cecalati, Maselli, Guerraschi o come l'amato Genovesi vovour spagnolo di stragi di massa. Oggi, di Boschi affascina e conquista il dominio razionale che egli ha o tende sempre ad avere anche con la durata, dei colori in luce e in ombra. Nelle spiagge e nei concerti riesce



Fausto Melotti: « Figura », 1978



Fausto Melotti: « Osservanti », 1967. Accanto al titolo, « Figura », 1978

largo, per grandi spazi e volumi. A volte è molto italiano come quei nostri pittori del Quattrocento che hanno fondato un modo di vedere che ancora dura. A volte sembra guardare la sua Italia da molto lontano, quasi da un satellite. È un avventuroso gioco pittorico tra il molto vicino e il molto lontano guidato dal desiderio e dal bisogno di dominio razionale in uno spazio certo illuminato bene. Quei pezzi di pane 1981, ad esempio, tornati straordinari e fantastici come negli anni di fame e di speranza dell'Italia degli anni quaranta; in una casa quotidiana da nulla è fissato tutto il lirismo e la speranza pittorica di cui un uomo è capace come fu capace un Vermeer a far scintillare perle di luce sul pane matutino nella stanza della cuoca.

Fenna, immagina, dipinge

# Fretta e la luce delle cose povere

NAPOLI — Leonardo Fretta è un giovane artista napoletano, che non « rivisita » forme del passato, perché i suoi istinti creativi non sono né frustrati né privi di energia; ma non si getta nemmeno a capofitto nella cosiddetta « creatività » che viene quasi imposta di accettare come moderna nel senso che è alla moda, e che spesso, invece, nasconde la massima banalità e l'occupabilità. Per conoscere il grande segreto della creazione, egli si è scelto un interlocutore ideale, che è diventato quasi il suo demone personale: Paul Klee; ed è lui che lo consiglia, lo guida, lo ispira; da Klee egli asserisce di aver attinto tutta la sua energia creatrice.

I lavori che espone attualmente alla galleria S. Carlo, sono minuziosamente incisi: la trama della fattura rende terso e prezioso e in cui la forma si sprigiona nel movimento del ritmo; grandi composizioni in cartone e tinte compatte in riquadri caldi del cartone sul quale è stato disegnato il mondo così com'è, ma come potrebbe essere, arriva ad una felice associazione tra la sua visione del mondo — che è un mondo di gioia e di luce — e la pura abilità manuale. Per giorni e giorni, rovistando nei rifiuti della città, nei

cartoni gettati via, Fretta ha visto una luce meravigliosa, calda, soffice, la luce di una terra dorata dal sole. Allora ha raccolto il cartone, lo ha piegato e la forma che esso conteneva in sé è esplosa irradiando l'ambiente con la sua luminosità. Il discorso della luce è fondamentale per Fretta, perché è la luce che fa di un oggetto qualsiasi ciò che Goethe chiamava un « oggetto felice ».

E più sono umili i materiali che impiega, più la felicità è intensa; più è effimera la loro durata, e più questa gioia deve essere prolungata. Il materiale è messo a macerare e manipolato con la sensualità delle dita, acquista una luminosità madreperlacea, piena di vibrazioni, contribuendo ad accrescere le tonalità calde del cartone sul quale è stato disegnato il mondo così com'è, ma come potrebbe essere, arriva ad una felice associazione tra la sua visione del mondo — che è un mondo di gioia e di luce — e la pura abilità manuale. Per giorni e giorni, rovistando nei rifiuti della città, nei

cartoni gettati via, Fretta ha visto una luce meravigliosa, calda, soffice, la luce di una terra dorata dal sole. Allora ha raccolto il cartone, lo ha piegato e la forma che esso conteneva in sé è esplosa irradiando l'ambiente con la sua luminosità. Il discorso della luce è fondamentale per Fretta, perché è la luce che fa di un oggetto qualsiasi ciò che Goethe chiamava un « oggetto felice ».

Maria Roccasalva

# COSA C'E' DA VEDERE

- ASCOLI PICENO Bruno Dessanti, Palazzo Municipale. Fino al 16 maggio.
- AREZZO Carmine Savoca e Verano Savoca. S. Ignazio. Fino al 31 maggio.
- BOLIGNA Esperti di lettere Mattia Marzulli e Carlo Argan. Galleria Comunale d'Arte Moderna.
- FRASCATI Donatino Motero, Palazzo Comunale. Fino al 17 maggio.
- BUSTO ARSIZIO Piero Ruggeri dipinti 1979-1981. Galleria Bambaia in Corso Porta 2. Fino al 24 maggio.
- FIRENZE Sperite Prato a cura di Daniele Lombardi. Sala d'Arte di Palazzo Vecchio. Fino al 3 maggio.
- I bracci greci di Rissa, Museo Archeologico. Fino al 30 giugno.
- ANZILO Giuseppe Orsameschi. Fino al 3 maggio.
- Piero Lodi, Galleria. Fino al 12 maggio.
- ANZILO Giuseppe Orsameschi. Fino al 3 maggio.
- Piero Lodi, Galleria. Fino al 12 maggio.

- MILANO Vito Accand ed Eliseo Mattioli, PAC in via Palestro 14. Fino al 7 giugno.
- ABRUSO Abramo Mintchine (1898-1931). Compagnia del Disegno in via Lanzone 5. Fino all'8 maggio.
- Donato Sandstrom e Norbert Nania. Galleria del Naviglio in via Manzoni 45. Fino al 20 maggio.
- Francesco Le Sivo. Galleria Massimo Minini in via Cavallotti 5. Spicchio 10. Fino al 15 maggio.
- Domènec Puigferrat. Galleria Senato in via Senato 45. Fino al 9 maggio.
- Armando De Stefano: Il Profeta. Galleria 32 in via Bressa 6. Fino al 5 maggio.
- Giuseppe Minerva Incisivi. Galleria Spazio d'Arte in Corso Garibaldi 95. Fino al 5 maggio.

- PARMA André Masson. Scuderie in Pliotta. Fino al 31 maggio.
- PIACENZA Giuseppe Minerva. Scuderie in Pliotta. Fino al 31 maggio.
- RIMINI L'aguardo instabile (Attuali, Bara, Blesner, Caldaroli, Costa, Cuomo, Durante, Fabbri, Fanelli, Gardella, Lombardini, Mattioli, Pini, Rossato, Sestini, Turin). Sala Comunale d'Arte. Fino al 20 maggio.
- ROSGIANO Progetti di sculture (Clio, Di Cesare, Rocchi, Fulibe, Irsong, Lorenzini, Otterbach, Paoli, Parugini, Schiavampolo). Castello Pasquini a Castelfiorentino. Fino al 10 maggio.
- ROMA Carlo Erba (1884-1917). Palazzo di viale Mazzini, Palazzo di viale Mazzini, Palazzo di viale Mazzini. Fino al 20 maggio.
- Architettura Italiana degli anni 70. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 20 maggio.
- Sergio Savoca Il paradiso perduto. Galleria « La Marchetta » a Giulio 108. Fino al 23 maggio.

Articolato come si è detto è fissata la rappresentazione in ogni sua sezione (i temi si addeggiano alla raccolta di più di ottanta disegni e sposti al secondo piano del Forte insieme con numerosi modelli e bozzetti) la mostra fiorentina offre un'immagine dell'artista quanto mai esauriente e ricca di fascino. Il fascino singolare e un po' misterioso dell'evocazione e del poeta (anche della parola scritta, come è noto) dell'artigiano e del musicista, di un'artista quindi che non ha avuto necessità di pestare l'orma di nessuno ma che ha seguito l'area avvertenza da sé stesso liberamente esplicita e che dice: « Immersi dentro ai ranghi serrati d'una universale conformistica avanguardia, è bello perdere il passo e trovarsi isolati nei propri spazi ».

Giuseppe Nicoletti

# Don Cherry e Charlie Haden in concerto Ma chi sarà più free, il jazz o il pubblico?

Successi e fiaschi si alternano senza apparenti motivi



ROMA — Dilemma ormai consueto nelle serate musicali romane (con una particolare predilezione per i week-end): al Teatro Olimpico si esibiscono due trii guidati dal contrabbassista Charlie Haden e dal trombettista Don Cherry, due dei grandi maestri della generazione free; al Centro Jazz St. Louis arriva da Milano il sassofonista Gianluigi Trovati, uno dei più brillanti talenti del nuovo jazz italiano. Che fare?

Trovati suona anche domenica pomeriggio, e quindi la scelta per il sabato sera cade automaticamente sull'Olimpico, dove Haden e Cherry sono le star di due gruppi dal nome suggestivo — si chiamano rispettivamente Magico e Codona — costruitigli addosso dall'ECM, casa discografica tedesca già da tempo leader del mercato jazzistico europeo, che ormai comincia a imporre i suoi orientamenti anche negli Stati Uniti.

È una performance strana, per diversi motivi. In primo luogo, la platea del teatro è gremita, fatto quantomeno inusuale col tempo che corrono (ma la Cooperativa Murales, che organizza il concerto, ci tiene a sottolineare che la diserzione del pubblico non ha mai riguardato le sue iniziative). In secondo luogo, la musica non è banale: non è né bebop-triviale, né jazz-rock, né nemmeno mainstream dell'avanguardia. Ha, semmai, il difetto di essere noiosa, viziosa da un mood eccessivamente uniforme, ma questo rientra nella sfera delle opinioni. Al pubblico comunque piace. Gli applausi a scena aperta e le richieste di bis si sprecano.

Haden è in compagnia di Jan Garbarek, sassofonista norvegese, interprete tecnicamente ineccepibile di quel jazz « da camera » per tanti anni promosso dalla casa discografica di Monaco, e da Egberto Gismonti, chitarrista brasiliano che privilegia strumenti inconsueti e atteggiamenti molto distanti dalla consumatissima olografia del samba. Verso la fine del set, Haden passa al pianoforte, mettendo in mostra anche su questo strumento una personalità sufficientemente originale.

Il trio Magico esegue con molta accuratezza i brani dell'unico album che ha inciso.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden



# « Divina Commedia » per Ermanno Olmi

« Olmi prepara la « Divina Commedia » per il cinema. Sarà la « Divina Commedia » il prossimo film di Ermanno Olmi il cui progetto, al quale sono interessati la Rai e la Sacis, è ancora in fase di ideazione. Nessuna previsione è quindi ancora possibile sui tempi di realizzazione e i costi, senz'altro elevati, della trasposizione cinematografica della trilogia dantesca. Ermanno Olmi, nel frattempo, ha ripreso il montaggio di « Cammina cammina ». Il nuovo film realizzato per la Rete una televisiva che la Sacis ha già venduto in trenta paesi. Il film sul viaggio del re Miral dovrebbe essere completato per la fine di luglio, e essere programmato nelle sale cinematografiche di tutto il mondo a Natale. È previsto il film « Cammina cammina » (costato circa un miliardo e mezzo) il regista ha fatto sapere di essere contrario alla partecipazione del film alla Mostra del cinema di Venezia.

« Olmi prepara la « Divina Commedia » per il cinema. Sarà la « Divina Commedia » il prossimo film di Ermanno Olmi il cui progetto, al quale sono interessati la Rai e la Sacis, è ancora in fase di ideazione. Nessuna previsione è quindi ancora possibile sui tempi di realizzazione e i costi, senz'altro elevati, della trasposizione cinematografica della trilogia dantesca. Ermanno Olmi, nel frattempo, ha ripreso il montaggio di « Cammina cammina ». Il nuovo film realizzato per la Rete una televisiva che la Sacis ha già venduto in trenta paesi. Il film sul viaggio del re Miral dovrebbe essere completato per la fine di luglio, e essere programmato nelle sale cinematografiche di tutto il mondo a Natale. È previsto il film « Cammina cammina » (costato circa un miliardo e mezzo) il regista ha fatto sapere di essere contrario alla partecipazione del film alla Mostra del cinema di Venezia.



Mentre gli sgomberi sono già 120, la gente dovrà abituarsi a «convivere» con il terremoto

# Un sisma «normale», ma durerà ancora

### L'osservatorio di Monteporzio: scosse leggere che potranno però proseguire a lungo - I danni maggiori nei centri storici dei Castelli - Le vecchie case già fatiscenti non hanno resistito - Ancora paura, c'è anche chi dorme in macchina - Un piano d'intervento della Provincia e della Regione

Il freddo comunicato dello osservatorio non lascia spazio a molte interpretazioni: gli abitanti dei Castelli dovranno abituarsi per un po' a convivere col terremoto. Il fenomeno potrebbe durare anche «alcuni mesi», dice laceratamente il direttore del centro di Monteporzio. Insomma i tempi di questo lento sismomovimento saranno lunghi, anche se - va detto subito - le scosse continueranno ad essere leggere.

Intanto, la gente continua a tremare insieme alla terra, a fuggire dalle case, ad aver paura. Dunque? La situazione sembra davvero più seria di quanto si potesse supporre in questi primi giorni anche se - ripetiamo - a preoccupare non è il pericolo di scosse fortissime e crolli catastrofici che i tecnici escludono. Giorno dopo giorno i dati più allarmanti vengono dalle ordinanze di sgombero dei vigili del fuoco e dalle spopolamenti progressivi di quasi tutti i paesi dei Castelli. Altre lesioni si sono aggiunte alle ferite del tempo nei centri storici, antichi e antichissimi, a Marino come a Genzano, Lanuvio, Rocca di Papa, Frascati, Albano, Velletri, Castelgandolfo. E in alcune case, vecchie anche di quasi 400 anni, non c'erano musei, ma famiglie intere. Se hanno resistito (pur lesionate) è perché s'ammassano l'una contro l'altra, a proteggersi, arroccate sulle cime di piccoli colli, tutt'intorno ai vari castelli dei Signori.

Ormai però, con queste scosse, ora più deboli, ora più forti, anche le più solide mura seicentesche sembrano impotenti. E' un lento sconvolgimento, non solo degli stabili, ma della vita sociale, delle antiche abitudini di migliaia di abitanti. Fino a ieri sera, gli sgomberi imposti dopo i rilievi degli ingegneri dei vigili del fuoco erano circa 120, di cui una cinquantina decisi solo nelle ultime due giornate di sabato e domenica. Si tratta soprattutto di case. Ma resteranno chiuse anche alcune scuole, municipi, magazzini, chiese. In pratica, quasi 300 persone costrette in alloggi di fortuna, alberghi ed

edifici pubblici nei Comuni dove è stato possibile, in caso di parenti ed addirittura tende laddove le amministrazioni pubbliche non sono in grado di gestire le vuote e più urgenti incombenze.

Quello «logistico» è oggi il problema più grosso, a una settimana dalle prime scosse più forti, che hanno raggiunto il limite del quinto grado (ma fin dal 3 aprile l'osservatorio ha registrato il fenomeno con gli strumenti). «Se le scosse continueranno di questo passo - dice il sindaco di Marino - non sapremo davvero dove mettere la gente. E' evidente infatti che gli edifici più vecchi e già fatiscenti del centro storico non potranno resistere all'urto di questi continui sismomovimenti. E in ballo ci sono migliaia di cittadini». Dalla finestra del municipio i tetti delle case sembrano tutti uniti. «Vedi? - dice ancora - sono le vecchie case degli scudieri, quando in questo palazzo regnavano i Colonna. Da allora sono state sì e no rivedicate, intonacate, qualcuno ha rifatto il soffitto. Tutto qui».

La gente, nelle strade di questi paesi, s'affolla a piedi e in auto come negli altri giorni, il traffico è lo stesso. Ma di sera, appena scoppia il sole, poche luci illuminano le case, pochi televisori rompono il silenzio delle strade deserte. Lunghe file d'auto incolonnate verso Roma hanno già portato famiglie intere da parenti, amici, nelle seconde case al mare, nei casolari di campagna, ovunque il terremoto non possa sorprendere. Perfino dalle moderne palazzine si fugge, nel terrore di scosse violente, come al Sud. Ed è proprio il ricordo così vicino del sisma del 23 novembre - anche se certo il terremoto di questi giorni ha caratteristiche così diverse - a rendere più forti (anche se infondate) le preoccupazioni.

C'è anche un danno economico non irrilevante sul fronte del turismo, oltre alle spese per le ristrutturazioni. «Chi sceglierà Genzano, Marino, Castelgandolfo per i suoi week-end, o per le ferie estive?», si domanda un barista

di Albano. «Già adesso nei negozi si vende molto meno - dice la proprietaria di una drogheria - io ho dovuto cambiare ordinazioni, perché per esempio nessuno vuole più pasta, quasi tutti comprano panini, roba da mangiare in fretta, e se possibile in piedi». E' una battuta amara. Ma è davvero così. La gente vive in strada. Si va a lavorare, le assenze sono tutto sommato poche, ma quando è possibile si sta fuori. E di notte qualcuno dorme perfino in auto. «Io ho chiesto in affitto una roulotte - dice una donna - ma mi hanno risposto che "non gli conviene", che dobbiamo comprarcela. Per questo mi sdraio sui sedili, visto che in casa non torno. Ci ho provato ieri notte, poi all'una quasi cadevo dal letto, e dalla paura ho pure inciampato lungo le scale».

Anche questo è un dato. Le scosse più forti, quelle del quinto grado, sono arrivate di notte, come l'altra volta, all'alba del 2 maggio. Il solito minaccioso boato ha accompagnato un sismomovimento mai registrato nei giorni precedenti. E con il passare delle ore le scosse sono diminuite di intensità ed aumentate di numero, fino a toccare, dalle 8,29 alle 17,56 del 2 maggio, il numero di 17, cioè un movimento sismico ogni venti minuti, mezz'ora. Da ieri è cominciata una sorta di conto alla rovescia, con «appena» tre scosse in mediana. Ma la media si mantiene molto alta, 20 rilevamenti di media al giorno dall'osservatorio sismologico di Monteporzio, 22 scosse avvertite dalla popolazione sopra il secondo grado della Mercalli.

C'è anche chi comincia a favoleggiare, chi giura di aver visto levare dal lago di Castelgandolfo un'onda gigantesca che - sotto al livello dell'acqua - avrebbe urtato violentemente il costone, provocandone un cedimento (che effettivamente c'è stato) con il conseguente sismomovimento del terreno circostante. E c'è chi comincia a creare allarmismo ingiustificato, come alcune radio «libere» dei Castelli che annunciarono ad una tal ora del tal giorno (chissà in base a quale rilevamento) la scossa «decisi-

va», quella catastrofica. Ed infine, c'è già chi comincia ad approfittare vergognosamente della situazione. Parliamo dei cosiddetti «sciacchi», gente senza scrupoli che va in giro a rubare in case ed uffici abbandonati per paura. Venti milioni sono spariati, nei giorni scorsi, dalla tesoreria del Comune di Rocca di Papa, mentre a Genzano sono già stati denunciati alcuni furti in appartamento. Sono fatti che si commentano coi soli.

Intanto, si comincia a fare un primo bilancio dei danni e a progettare le iniziative future. I ritardi sono già macroscopici. Non c'è ancora un piano generale, e i vari Comuni stanno provvedendo autonomamente per i primi interventi. Gli unici a muoversi sono gli amministratori della Provincia e la Regione. Mercoledì prossimo, al Comune di Marino, ci sarà una prima riunione operativa tra i sindaci e i tecnici alla presenza dei responsabili dell'amministrazione provinciale, Mancini, Marroni e Giochi. Sarà un momento di verifica e di proposta. Ma molte altre cose dovranno essere fatte, ed in fretta, per evitare disagi non solo prevedibili, ma già molto concreti.

Raimondo Bultrini



Il portone murato di un edificio pericolante

L'incontro ai Fori Imperiali con il sindaco Petroselli

# «Vogliamo più centri per sentirci meno, sempre meno anziani»

### «Ora andiamo in gita e anche all'Opera» - «Quando li ho visti in tuta da ginnastica mi sembrava un sogno»



C'era il sindaco, ma i veri protagonisti, domenica mattina a largo Corrado Ricci, davanti al Centro del quartiere Monti, sono stati loro, gli anziani, con la loro voglia di comunicare, di far sentire la loro presenza, di contare. Mancava ancora una buona mezz'ora all'appuntamento, ma i pensionati dei centri Monti e Testaccio, promotori dell'iniziativa, avevano già preparato tutto. Le file di sedie erano già state ordinate a centinaia, avevano già preso posto con i cartelli e i distintivi dei loro centri di appartenenza. All'arrivo di Petroselli (un po' com-

mo), il sindaco ha fatto proposte, ha cominciato l'assalto al microfono: tanti hanno voluto testimoniare, con semplici parole e qualche addirittura con la soddisfazione per le iniziative del Comune. Molti hanno raccontato le loro esperienze nei Centri, molti hanno fatto proposte, hanno ribadito la possibilità delle scelte fatte. Al centro di Monti, per esempio, circa 100 anziani ogni giorno (gli iscritti sono 500) hanno la possibilità di incontrarsi, di parlare, di leggere, giocare e, perché no, ballare.

«E poi - dice Amerigo Squitieri - siamo andati in gita a Terracina, a Orvieto. Siamo andati all'Opera e proprio in questi giorni c'è una serie di rappresentazioni al teatro Esposito». E non finisce qui - dice Rosa Fedrangeli - ogni mercoledì c'è la dottoressa e abbiamo anche a disposizione un avvocato e un rappresentante del sindacato pensionati CGIL-CISL-UIL. Ma la cosa più importante è che tutto questo non costa nulla, né per gli stessi anziani che decidono cosa bisogna fare, quello di cui hanno bisogno».

Quindi tutto va a gonfie vele. Certamente non è un fatto - è un fatto - come ha sottolineato l'assessore Mazzotti, presente assieme all'assessore Calzolari, una manifestazione che in quattro anni gli anziani che hanno avuto la possibilità di andare in vacanza sono passati da 30 a 7000. Ma gli anziani non mollano e vogliono che i 23 centri diventino sempre di più. In molti, in rappresentanza delle varie circoscrizioni, senza lasciarsi intimorire dal microfono, denunciano a chiare lettere i problemi e i limiti esistenti qua e là. E uno scroscillante applauso quindi accompagna la notizia, comunicata dall'assessore Calzolari, dell'apertura entro giugno del nuovo centro di Tor di Nona.

Ora tocca al sindaco Petroselli. «Dopo avervi visto, dopo avervi ascoltato, sono sempre più convinto che ogni età ha la sua bellezza, la sua forza il suo spirito e quindi mi sento più confortato su ciò che abbiamo fatto e ciò che insieme dobbiamo ancora fare: lavorare cioè per una società che sempre più considera l'anziano protagonista e sempre meno «categoria da assistere»».

«In questa battaglia - ha aggiunto Petroselli - io mi sento il sindaco di tutti. Noi non chiediamo la tessera di partito per partecipare alla vita dei centri». «E' mai che la giunta di sinistra non veda un'anziano ad alta voce? noi ci tolgono la chiave». «Una di voi poco fa - continua Petroselli - ha detto che le scosse sono arrivate quando ha visto gli anziani della IV circoscrizione in tuta da ginnastica. Ebbene nella nostra città c'è ancora qualcuno che non vuole che questi «sogni» si avverino qualcuno che è arrivato a dire che il ballo liscio alla Galleria Colonna per la festa dell'anziano intitolato «Inquinata» Roma. «Invece dobbiamo andare avanti. I centri sono ancora pochi, i nuclei non mancano, ma insieme possiamo e dobbiamo farcela. E poi tra non molto - finisce il sindaco - anche io sarò uno dei vostri».

Un coro di «ma va là, che sei un giovanotto», poi tutti intorno al sindaco per un bel brindisi collettivo.

«L'ultimo argomento all'ordine del giorno nella riunione di ieri sera è stato il recupero del patrimonio edilizio esistente. I progetti approvati riguardano i vecchi edifici di piazza Alessandria e le casette Peter» ad Acilia.

Convegno sulla terza età a Vasanello

# La casa di riposo lascia il posto alla partecipazione

Sono stati tre giorni di dibattito, di iniziative, di riflessione sulla condizione dell'anziano.

Il convegno, da poco concluso, è stato organizzato dal comune di Vasanello in collaborazione con la Unità sanitaria locale di Viterbo cinque. Gli anziani di tutto il comprensorio sono intervenuti in massa: da Vallerano, da Vignanello, da Civitacastellana, da Nepi, da Campagnano, fuori provincia, hanno noleggiato perfino un autobus pur di essere presenti all'iniziativa. Nel giorno di chiusura del convegno, presenti i sindaci del comprensorio l'amministrazione provinciale, i sindaci, i partiti e gli operatori dei vari servizi socio-sanitari del territorio, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno contro i recenti provvedimenti governativi in materia di pensioni. I giovani erano numerosissimi: la loro partecipazione non si è limitata a pura e semplice presenza: hanno infatti allestito una mostra, con loro disegni e fotografie, sulla condizione dell'anziano a Vasanello e nel comprensorio.

Ne è uscito raffigurato un mondo, quello della terza età presente ed attivo nella vita produttiva di tutti i giorni; capace di dare e ricevere e non ancora rassegnato ad accettare un generico stato di emarginazione; capace anche di continuare a lavorare nelle campagne fino a settanta anni.

«E' un convegno proprio a Vasanello? Perché in questo comune dell'alto Lazio, alle pendici dei Cimini, c'è una esperienza avanzata in questo campo. Tant'è che l'iniziativa è al suo secondo anno. La popolazione a Vasanello è notevolmente «invecchiata» in questi ultimi dieci anni. Su 3.210 abitanti mille sono pensionati; tra questi 450 sono quelli che hanno superato i sessanta anni. Il comune, retto dalle sinistre, ha dato una immediata risposta al problema: ha costituito un comitato di gestione (composto dagli stessi anziani) per assicurare in collaborazione con gli operatori sociali dell'attività sanitaria locale di Viterbo cinque, l'assistenza domiciliare, i soggiorni estivi, il servizio di lavanderia e di infermeria. E pensare che la DC proprio a Vasanello, con la complicità del parroco, voleva dare una risposta al problema ghettizzando gli anziani in una casa di riposo.

Durante i tre giorni del convegno svolto presso il cinema «Progressive» di Vasanello è stato coinvolto tutto il territorio del comune. E la proposta della creazione di un archivio di memorie grafiche e fotografiche con le parole e le fotografie che i nostri nomi conservano nel comò» (come ha detto qualcuno) è il segno di una ricerca concreta; è un lavoro che continuerà nei centri diurni polivalenti, nelle biblioteche, nelle scuole della zona, per valorizzare l'anziano nella sua storia e nella sua cultura.

Nel territorio della unità sanitaria locale Viterbo cinque operano ben quattro centri sociali polivalenti sorti dalla realtà quotidiana dell'anziano: si gioca a carte, si lavora a maglia, si fanno dibattiti sulla riforma sanitaria, si incontrano i sindaci, gli operatori socio-sanitari, si sta insieme insomma. Quello di Vallerano, partito alla fine del 1979 con otto iscritti, ora ne conta più di cento.

«Basta con la assistenza all'anziano, occorre invece la solidarietà sociale», dice Umberto Antoniazzi, ottanta anni. Nella zona è in atto il compimento del già avviato coordinamento comprensorio degli anziani che integra in servizio sociale a quello sanitario.

In questi tre giorni gli anziani a Vasanello sono ritornati protagonisti, hanno visto e commentato film, ma hanno fatto anche gare di briscola e tre sette giocando con i giovani e le donne, sono scesi per le vie, si sono lasciati andare al ballo equitativo dalla musica della banda; hanno presenziato in massa alla manifestazione del 25 aprile, si sono connessi alla lettura del telegramma che Sandro Pertini ha inviato

Liquidazioni illegittime all'Opera Universitaria?

Il sindacato ancora non ha la certezza che un membro proprio che l'Opera Universitaria abbia commesso un'irregolarità. In una lettera, inviata al presidente della commissione straordinaria che si è insediata da pochissimo, la Cgil-Cisl-Ui scrive che secondo «voci» alcuni funzionari avrebbero ricevuto, oltre alla liquidazione al momento dell'insediamento nell'Opera, anche una «liquidazione» quando è stata applicata la legge regionale.

«Se ciò corrispondesse a verità - c'è scritto nella lettera - i provvedimenti di liquidazione dovrebbero essere annullati perché illegittimi, e gli interessati dovrebbero restituire le somme indebitamente percepite». In più i sindacati, sempre se la notizia troverà conferma, chiedono che siano puniti i responsabili.

Consegnati dal Comune gli appartamenti ristrutturati di Palazzo Pizzicaria

# Tutto nuovo torna alla sua gente un vecchio palazzo del centro

### L'edificio, costruito nel '24, è in Corso Vittorio - «Una casa così non me l'aspettavo» - Gli alloggi assegnati a quattro famiglie che abitavano nella zona - Al piano terra un centro per handicappati - Sul retro un piccolo parco

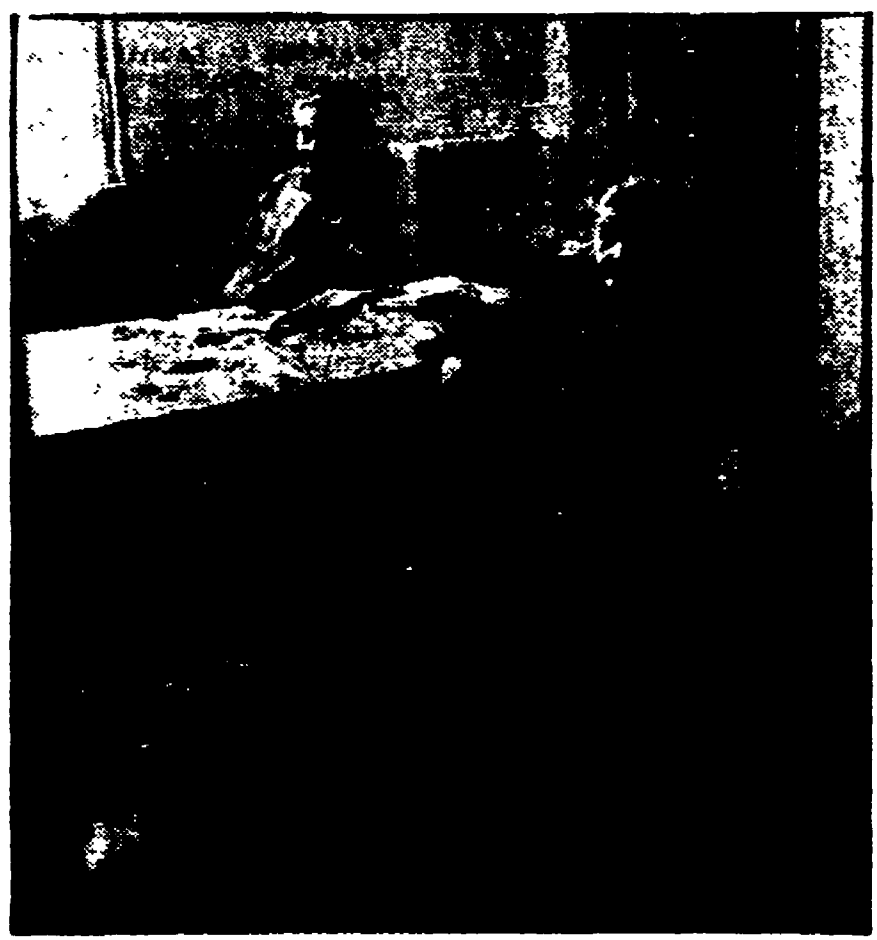


Palazzo Pizzicaria - Israele Tagliacozzo e la moglie nella «nuova» casa

«Che ti devo dire, quando ho visto l'appartamento così grande, tutto nuovo, mi sono messo a piangere come un bambino». Enzo Melani, la moglie e i loro tre figli, adesso abitano al secondo piano di Palazzo Pizzicaria, un edificio bellissimo, ristrutturato dal Comune, all'angolo tra via dei Banchi Vecchi e Corso Vittorio. Prima di venir qui stavano in una casa di Tor di Nona, piccola e fatiscente, col bagno (si fa per dire) sulla loggia. Lì sono cominciati i lavori di ristrutturazione e la famiglia Melani, insieme con la famiglia Basso, ha avuto un nuovo appartamento, di fronte all'antico palazzo del Banco di Santo Spirito. Con loro le case dell'edificio di Corso Vittorio sono ormai al completo. Gli altri due appartamenti infatti (in totale sono quattro) sono occupati da più di

un mese da altre famiglie i cui vecchi alloggi sono in via di ristrutturazione. Il signor Melani non riesce a nascondere l'emozione. E' contento. «Di più, sono felicissimo - dice - e non solo per questa bella casa. Ma anche perché, a differenza di quello che succedeva prima, il Comune assegna le case senza favoritismi, senza intralazzi. Non ho dovuto pregare nessuno. E' stata una operazione onestissima, alla luce del sole. Anche questo è il segno che le cose cambiano, che il Campidoglio non è più quello di una volta. Sai se c'erano i democristiani a chi li avrebbero dati questi appartamenti...». Case spaziose, rimesse completamente a nuovo. Quattro appartamenti, due hanno un grande salone, tre camere da letto, cucina e bagno, gli altri un saloncino, una ca-

sternati in questi appartamenti di palazzo Pizzicaria. Poi, forse torneranno indolenti. «Ma io da qui - dice Melani - non mi muovo. E al Comune m'hanno detto che è possibile scegliere». Questo bellissimo palazzo di Corso Vittorio, naturalmente, ha una sua storia. L'isolato in cui sorge il palazzo risale addirittura al 1531, quando a Roma si trasferirono molti fiorentini in occasione di una elezione al soglio pontificio. Nel 1891 viene ultimata l'apertura di Corso Vittorio e una porzione dell'isolato non c'è più, tagliata, per far posto alla nuova strada. E arriviamo al 1924, quando il governatore, noi ci rimanderanno il Chissà...». La loro situazione, in fatti, è, come dire, di «parcheggio». In attesa che le vecchie case vengano ristrutturate, il Comune li ha si-



Il progetto del Comune per il recupero dell'edificio Pizzicaria è stato preparato col fondo della legge 516. I lavori sono partiti a ottobre del '78. Il piano prevede quattro appartamenti (al primo e al secondo piano) e un centro culturale per handicappati al piano terra. Sul retro è previsto un piccolo parco. La spesa totale è stata di 225 milioni.

Approvate dalla giunta

# Direzionalità, varianti, aree «167»: un pacchetto di delibere

Direzionalità, piano di attuazione, zone di 167: ieri mattina la giunta comunale ha approvato un importante pacchetto di delibere urbanistiche su queste questioni. I provvedimenti - illustrati dall'assessore Lucio Buffa - arriveranno nell'aula consiliare durante la seduta che si terrà mercoledì 10. Le delibere riguardano i seguenti argomenti:

● La zona direzionale (prevista dal piano regolatore del '62 ma rimasta nel cassetto per vent'anni) potranno finalmente decollare grazie alla delibera-quadro che indica le condizioni da osservare nella progettazione anche variando i grandi servizi;

● La giunta ha anche esaminato ed approvato le controdelibere alle osservazioni presentate al piano particolareggiato di attuazione. Con questo atto il PPA diventa operante e viene definito il programma di edilizia pubblica e privata per i prossimi tre anni;

● E' stato varato anche un piano integrativo al programma di edilizia economica e popolare, che comporta il piano di nuovo area (i piani di zona sono 6 e si localizzano nella V, X e XIII circoscrizione) in base alle legge 167. Su questo area si potranno realizzare circa 10.300 alloggi, previsti anche variando i piani di zona di S. Maria delle Piazze e Serpentina;

● La giunta ha anche approvato quattro varianti circoscrizionali al piano regolatore. Con queste nuove aree vengono destinate a verde e servizi nella V, VI, X e I circoscrizione.

«L'ultimo argomento all'ordine del giorno nella riunione di ieri sera è stato il recupero del patrimonio edilizio esistente. I progetti approvati riguardano i vecchi edifici di piazza Alessandria e le casette Peter» ad Acilia.



Appuntamento alle 17,30 a piazza Barberini per la manifestazione del Pci

# Un corteo per la pace, per dire «no» al riarmo

A piazza di Spagna parleranno Minucci e Anderlini - Un appello della Federazione alla partecipazione - La grave situazione internazionale e la spesa per gli armamenti

Oggi in piazza per dire «no» alla corsa al riarmo, alla minaccia atomica, per la pace, la distensione. La manifestazione organizzata dai comunisti romani partirà oggi alle 17,30 da piazza Barberini. Il corteo attraverserà le vie del centro fino a piazza di Spagna, dove parlerà Adriano Minucci, della segreteria nazionale del Pci. All'incontro parteciperà anche Luigi Anderlini, presidente del comitato italiano per il disarmo. La segreteria della federazione comunista romana, in un appello, si è rivolta ai lavoratori, ai giovani, alle donne, per invitare tutti alla manifestazione. L'incontro di oggi a piazza di Spagna deve essere — continua l'appello — una grande manifestazione popolare nella quale si

Dalle 16 alle 18 i lettori possono telefonarci

## Parliamo d'aborto con l'«Unità»: oggi è ospite Laura Betti

I numeri sono 4950351/2/3 - Un'iniziativa per ribadire il doppio «NO»



Parliamo d'aborto con l'«Unità». Laura Betti oggi pomeriggio sarà nostra ospite dalle 16 alle 18 per rispondere dal nostro giornale a tutti coloro che desiderano discutere, confrontare le loro opinioni, spiegare l'impegno in difesa della «194». Una iniziativa che proseguirà nei prossimi giorni con gli appuntamenti di giovedì 7 con il giornalista Andrea Barbato e martedì 12 con il regista Nanni Loy per ribadire il doppio «No» a referendum abrogativi. Chi vorrà intervenire dovrà chiamare i seguenti numeri dell'«Unità» 4950351-2-3 chiedendo al centralino di parlare con Laura Betti.

Partecipano Giulio Santarelli, Leda Colombini, Ferdinando Terranova, Giovanni Ranalli. Nel pomeriggio tavola rotonda con gli addetti ai lavori.

Il coordinamento delle donne delle USL RM 3, 4, 5, 6 che costituiscono il bacino d'utenza delle cliniche ostetriche dell'Università invitano alla massima partecipazione.

Sempre questa mattina alle 10, nel salone del IV piano della CGIL provinciale in via Buonarroti, 51 conferenza stampa dei comitati studenteschi di difesa della legge. In molte scuole (Tasso, Righi, Ennio, Verrazzano, Plinio, Mamiani) gli studenti stanno lavorando assiduamente per sviluppare una grande campagna di discussione e mobilitazione.

Ancora oggi alle 14,30 su Radio Blu (94,800 MHz) iniziano le tribune del «NO» sui referendum abrogativi. In studio risponderà alle domande degli ascoltatori Pasqualina Napolitano (tel. 493081-493316).

Giovedì 7 alle 17,30 manifestazione a viale Mazzini di fronte alla sede della Rai-TV per un'informazione corretta, non faziosa, libera, che dia a tutti la possibilità di scegliere secondo ragione e coscienza.

Sessualità, maternità, prevenzione e aborto sono i temi centrali di dibattiti e assemblee che si tengono un po' ovunque in questi giorni. La mobilitazione a difesa della «194» a dodici giorni dal doppio referendum che punta ad eliminarla o snaturarla, diventa l'impegno principale di donne, politici, intellettuali, operatori dei pubblici servizi.

Ecco dunque l'elenco delle diverse iniziative: questa mattina alle 9 nell'Aula magna dell'Università Convegno della Regione Lazio sull'attuazione della «194» nel Lazio alla presenza del rettore Antonio Ru-

Gli hanno sparato domenica notte in una villa all'Infernitto di Castelporziano

# Muratore ucciso a revolverate: tutti i sospetti su due donne

Era venuto a Roma chiamato da un amico - Doveva finire di costruirgli la casa - La moglie e la figlia del datore di lavoro sono finite in carcere - Troppe contraddizioni nel loro racconto

Si chiamava Salvatore Naturale, 23 anni, muratore napoletano venuto a Roma da qualche giorno per lavorare. L'anno scorso domenica notte con un colpo di pistola sparato a bruciapelo in pieno viso il dollaro è avvenuto in una villetta in costruzione a via Donatoni, all'Infernitto: qui Salvatore Naturale stava lavorando, chiamato dal proprietario Antonio Da Ponte, un suo vecchio amico.

Nella casa — ai margini della periferia di Castelporziano, dove la «borgata» si congiunge al bosco si trovavano la moglie di Da Ponte, Franca Caserta e la figlia Clea. L'uomo invece da qualche giorno in ospedale a Milano.

E proprio sulle due donne ora si appuntano i sospetti più pesanti. «Troppe le contraddizioni», dicono i magistrati, «mentre venivano interrogate dai funzionari di polizia, troppe le discordanze tra le versioni fornite dall'una e dall'altra. E in più c'è il particolare di un lenzuolo, sporco di sangue e trovato nella lavatrice della villetta, che è diventato un elemento d'accusa schiacciante contro le dichiarazioni di madre e figlia. Le due donne hanno dichiarato infatti alla polizia di non aver sentito nulla, nessuno sparare. «Stavamo dormendo» — ha detto Franca Caserta — quando siamo state svegliate dalle grida di Salvatore. Era in giardino a qualche centinaio di metri dalla casa, con la faccia coperta di sangue».

Tra i due nomi, Clea e Franca, il giudice ha deciso di interrogare, hanno deciso di arrestare per concorso in omicidio il loro racconto insieme non il ha convinto. Lavorava per Da Ponte (ricoverato da alcuni giorni in un ospedale di Milano, per un infarto) e aveva l'incarico di accudire i



ha confessato di aver rovesciato sul pavimento qualche secchio d'acqua per pulire le macchie di sangue.

Un'ammissione, che ha insospedito gli inquirenti; dopo aver ascoltato a lungo le due donne al termine degli

interrogatori, hanno deciso di arrestare per concorso in omicidio il loro racconto insieme non il ha convinto. Lavorava per Da Ponte (ricoverato da alcuni giorni in un ospedale di Milano, per un infarto) e aveva l'incarico di accudire i

personaggio, un compagno di lavoro della vittima, Vincenzo Giusti di 50 anni, anche lui napoletano. Lavorava per Da Ponte (ricoverato da alcuni giorni in un ospedale di Milano, per un infarto) e aveva l'incarico di accudire i

cavalli del piccolo allevamento dell'autotrasportatore. C'era anche lui, quando è stato sparato quel colpo di pistola e da quel momento è sparito.

Anche la ricostruzione di quanto è avvenuto l'altra notte nella villetta di via Donatoni è stata difficile per gli inquirenti. Per ora si sa con certezza che nel salotto della casa, erano sicuramente quattro persone; le due donne, Salvatore Naturale e Vincenzo Giusti. Il resto è ancora avvolto nel mistero: il dottor Carnevale della Mobile e il commissario Profeta stanno cercando di ricostruire una versione dell'accaduto più coerente di quella raccontata dalle due donne.

«Dopo aver mangiato tutti insieme» — è stata questa la prima versione che le donne hanno fornito in Questura — siamo andate a dormire. Salvatore e Vincenzo sono rimasti di là, per l'ultimo bicchiere di vino. A un certo punto siamo state svegliate dalle urla che venivano dal giardino. Siamo corse fuori e abbiamo trovato Salvatore che quasi non respirava più. Sapevamo che soffriva di tisi e abbiamo pensato a una crisi di asma o di angina. A fatica l'abbiamo caricato in macchina ma durante il tragitto siamo finite fuori strada. Il motore non ha più abbando fatto dei segnali, si è fermato un automobilista di passaggio. Con lui abbiamo raggiunto il pronto soccorso di viale Mazzini. Lì abbiamo appreso traballante e le donne davanti alle domande degli inquirenti si sono più volte confuse.

All'ospedale Salvatore Naturale è arrivato cadavere e ai medici è bastato poco per accorgersi che il giovane non era affetto da asma o da angina, come sostenevano le due donne che lo avevano accompagnato, ma da una polmonite.

NELLE FOTO: Franca Caserta e la figlia Clea. Sulle due donne si appuntano i sospetti per l'omicidio di Salvatore Naturale, il giovane muratore napoletano venuto a Roma da qualche giorno per lavorare.

## Dibattito sui bambini in ospedale

Alla casa della cultura, largo Arenula 26, si svolge oggi dalle ore 15 alle ore 17, un Convegno dibattito organizzato dal Coordinamento dei genitori democratici su: «La condizione dei bambini in ospedale a Roma: esperienze, problemi, proposte». Con il patrocinio del Comune di Roma e la partecipazione degli assessori alla sanità Argina Mazzotti e Giovanni Ranalli.

## Rapinate due auto in un garage

Due «Fiat 131» sono state rapinate nella tarda serata in un garage di via Rosa Ramondi Garibaldi nel quartiere Ostiense. Un giovane armato di pistola e con il volto coperto ha immobilizzato il garagista, Ascierno Proiet, di 62 anni, e lo ha rinchiuso nel bagno dopo avergli legato le mani con fili di ferro.

Dal movimento delle automobili all'interno dell'autorimessa il garagista ha dedotto che, complessivamente, i banditi siano stati almeno tre.

Alle indagini partecipa anche la Digos, nella ipotesi che le auto siano state rapinate in preparazione di qualche attentato.

I comunisti chiedono sia sospeso il pagamento ai sanitari che vogliono i soldi dai pazienti

# Perché i medici in sciopero guadagnano doppio?

Interpellanza del gruppo Pci in Campidoglio - L'assemblea delle Usl: assicurare le visite d'urgenza gratuite - Unanime critica al governo - Un'altra giornata difficile: sono state migliaia le chiamate alla guardia medica

## Ranalli: rigorosi controlli sui laboratori di analisi

«I laboratori di analisi convenzionati li teniamo sotto controllo. C'è una legge della Regione che non ammette irregolarità». Lo ha dichiarato ieri l'assessore Ranalli, commentando l'inchiesta apparsa su un quotidiano in cui si denunciava il modo in cui vengono svolte le analisi nei laboratori privati (risultati diversissimi sullo stesso campione di urina).

L'assessore alla Sanità ha ricordato che del problema si è parlato più volte in consiglio e anche in iniziative pubbliche (l'ultima pochi giorni fa all'istituto di merceologia dell'università di Roma).

«Non bisogna confondere — afferma Ranalli — le strutture pubbliche con quelle convenzionate: le prime possono avere delle carenze, ma sono dotate di personale più qualificato e di una strumentazione aggiornata. C'è da considerare, altrettanto, il controllo reciproco che avviene continuamente, fra gli analisti e i medici di corsia, cosa che non permette il verificarsi di sbavature consistenti; mentre gli errori sono più frequenti nelle seconde, che pure sono finanziate con denaro pubblico, che per il loro numero (una ogni 2400 abitanti), hanno finito per spazzare l'assistenza gratuita, per la quale ci vuole un'attesa di perlomeno tre giorni per vedersi fissare una visita».

A questi dati bisogna aggiungere il peso di una eredità che discende dall'immobiliare, ma cui si sono volentieri votati gli

enti mutualistici nel momento di attuazione della riforma sanitaria, abbandonando a se stessi i laboratori ed i presidi sanitari di loro competenza. Fra l'altro, fino a poco tempo fa, gli accertamenti per la funzionalità operativa, l'aggiornamento della strumentazione venivano svolti soltanto, al momento della concessione dell'autorizzazione ed esercitata, dal medico provinciale, senza che ne fossero previsti altri.

Su questa materia la Regione è intervenuta con due provvedimenti, uno di carattere amministrativo e l'altro normativo. Nel 1980 sono stati spesi 188 miliardi, che sono una cifra rilevante ma non eccessiva se si considerano l'aumento «naturale» delle tariffe, l'afflusso di 350.000 utenti che godono dell'assistenza gratuita, e anche la tendenza del cittadino, da una parte, e del medico generico, dall'altra, di richiedere un numero di analisi spropositato.

«La funzione ispettiva — aggiunge il dottor Borioni, funzionario dell'assessorato — sarà esercitata dal personale delle Usl e dalle strutture locali che dovrà essere qualificata ed aggiornata e, allo stesso modo, bisognerà abituare gli operatori dei laboratori a sottoporre a continui controlli». «C'io deve essere accompagnato — insiste Ranalli — da una più oculata ed intelligente utilizzazione dell'assistenza gratuita da parte del cittadino, che non si deve fare invischiare dal libero mercato».

I medici di famiglia non devono scioperare, guadagnare due volte. Prima facendosi pagare dai pazienti le visite in ambulatorio o a domicilio, e poi ricevendo lo stesso il soldo previsto dalla convenzione vigente. Contro questo possibile e incredibile doppio pagamento, ha preso ieri mattina posizione il gruppo comunista in Campidoglio.

Se è vero che la corrispondenza degli emolumenti non è stata sospesa per quei medici generici e pediatri scesi in agitazione — si legge in un'interpellanza urgente firmata dal capogruppo Faloni — è necessario che il presidente dell'assemblea generale delle Usl (cioè il sindaco) intervenga in modo tempestivo presso la Regione perché quanto stabilito dalla convenzione sia corrisposto solo a chi non ha aderito allo sciopero in corso. «Da una conflittualità sindacale il cui peso ricada soltanto sui cittadini — scrive il compagno Faloni — la categoria dei medici non può trarre occasione per aggiuntivi e ingiustificati vantaggi economici».

Sullo sciopero dei medici di famiglia e sulle pesanti difficoltà che sta creando a Roma, va sottolineato inoltre un documento unitario sottoscritto anche dalla Dc — nel quale il consiglio comunale, riunito nella sua veste di assemblea delle Usl, invita i

20 comitati di gestione a dare disposizione ai presidi sanitari, ai poliambulatori e agli ospedali «di assicurare, con il proprio personale, le visite di ambulatorio e domiciliari di urgenza gratuita, tramite apposite équipe, nell'ambito del loro territorio, utilizzando per le prescrizioni farmaceutiche il ricettario regionale».

Il documento, tra l'altro, critica le incertezze manifestate dal governo nell'affrontare la questione del rinnovo del contratto dei medici generici e dei pediatri.

Ieri intanto a Roma è stata un'altra giornata «nera». Migliaia di chiamate hanno fatto squillare i telefoni della guardia medica gratuita; negli ospedali l'affluenza è aumentata in maniera consistente; in qualche caso, come alla XX Usl, si sono viste lunghe code negli uffici. Le previsioni fanno pensare che la situazione non migliorerà molto di qui al 10 quando lo sciopero dovrebbe terminare.

Ecco cosa racconta uno dei medici di turno — cambio ogni 12 ore — nella centrale di ascolto del Comune aperta giorno e notte senza interruzione. Alla grande maggioranza delle richieste che ci fa la gente, non possiamo che dire di no. La legge è chiara: ci occupiamo solo degli interventi di urgenza. Lavoriamo come un «filtro» tra l'ammalato e l'ospedale, non possiamo svolgere «attività burocratiche» (come ricette, certificati malattia per farsi pagare le giornate non lavorative). La gente, spessissimo, ci telefona per cose che non siamo autorizzati a fare. Sarà perché in questi giorni, con lo sciopero dei medici di famiglia, non sanno a chi rivolgersi?

Tanti, tantissimi infatti, sono andati direttamente negli ospedali. Nei reparti di accettazione e nei pronto soccorsi di tutta Roma ieri c'è stato un aumento evidente di persone che volevano farsi visitare. I ricoveri sono risultati però di poco superiori allo standard normale.

«L'incremento non so quantificarlo — dice la dottoressa Marchetti dell'ospedale S. Spirito — ma mi è sembrato notevole. Diverse persone sono venute perché hanno raccontato, impossibilitati a servirsi del medico di famiglia. In gran parte, dopo le cure del caso, io li ho mandati a casa con un consiglio di cura. Non c'era bisogno di ricoverarli per niente così leggeri (mal di pancia, raffreddori con stato febbrile). Altri medici, invece, non sempre se la sentono di spedirli a casa e allora anche il numero dei degeni cresce».

Loro e il Campidoglio / Carlo Verdone

## Che penso di questa Roma? Un sacco bella, no?

«Dimme 'n po': che tu non vota sempre comunista? L'hai fatta schiava de crepacore, tanto ch'er casolare de Paestrina nun te l'ha lasciato Pija e porta a casa... Ma che me viene a d' cca a bruciapelo! Furtopro lo i nomi non ce l'ho più. C'è rimasta soltanto quella che amo e che l'ho spazzolata per l'iti». «Bianco Rosso e Verdone». La sera Lella c'è rimasta per me, e quella, sicuro, ce poi giuro, quella notte comunisti. E' intervenuta del mio ideale, la bella bandiera dei miei ricordi».

Carlo Verdone mi parla del telefono della sua casa in via Argentina, nello stesso palazzo dove abitava Vittorio De Sica: «me ne devo andà, cerchiamo casa so disperato».

Allora, ammesso e concesso che quella trippocchia de tu' nonna veta comunista e che a te pe' delicatezza non te chiedo pe' chi voti per non-violare-la-tua-piracy (e ammappa come perli bene e delizioso), intervenga allora come la mettemo co' sta Roma d' adesso: te piace o nun te piace?

E me lo domandi pure! Basta essere andati il primo maggio a piazza del Popolo per rendersi conto che molta acqua da qualche anno è passata sotto i ponti del Tevere. Ammazza, che fottai, quella piazza piena aspa come l'ovo. Scommetto che dai tempi delle corse dei Berberi al corso nei giorni di sole, non si vedeva tanta gente in festa, allegria, e mezzanotte in mezzo a una piazza di giovani del fuociano, le luci leggeri (mal di pancia, raffreddori con stato febbrile). Altri medici, invece, non sempre se la sentono di spedirli a casa e allora anche il numero dei degeni cresce».

«Beh, se si dovesse dire parole pulite, ti dico subito (e non lo dico perché questa dichiarazione la faccio all'«Unità»), che io questa giunta non la trovo bella. Ma che cosa che prima non ci si sentiva di vedere. Cioè, a parte le realizzazioni, c'è un modo nuovo di vivere, di partecipare, di stare insieme, di comunicare. Vedi Petroselli che te fa? E te ci ho visto pure a te insieme a un'ora di televisione e risponde o telefono; vedi che te fa? Se mette lì, e parla a filo diretto coi cittadini: te lo vedi da per tutto. Dovresti alla scrivania ce stari solo per firmare le carte, ma poi eccolo co' la gente».

Esprimi un desiderio: che vorresti fosse fatto per Roma? «Che finisse la cacciata dei romani dal centro. E dove li ritrovi più?».

Ma questa lottizzazione immobiliare di implacata bonifica del centro storico venduto all'estero al miglior offerente, è uno sciopero democristiano: credi ch'usi per decreto del prefetto?

«D'accordo. Apposta lo dico così corse in mano».

Che se dici del progetto di isolare o di demolire, cancellare via del Foro?

«Guarda, della romanità di buona memoria, non me ne sa nulla. Ma se si cancella via del Foro, fra cultura, è importante, fra cultura... me per me Roma rione, Monti, dentro Fosterie, ed anche nei palazzoni di viale Mazzini».

Dove sei nato?

«Al palazzo dei Conti Prati al sottopavimento dei Vallati, angolo via dei Pettinari. Pensavo che fosse un palazzo, un tempo, c'era er Fontanone de Ponte Sisto. Un sacco bello, no?».

Domenico Petrica

## Chidichimo torna a operare al S. Camillo (da consulente)

Il professor Chidichimo è tornato ieri a operare al S. Camillo. Non in veste di primario, naturalmente, ma come «consulente» di altissimo prestigio. Era un impegno preso precedentemente alle sue improvvise e clamorose dimissioni ma è anche una dimostrazione di come il professore ritenga ancora e nonostante tutto il suo rapporto il luogo migliore dove effettuare gli interventi di cardiocirurgia.

Del resto egli stesso in più occasioni e in particolare rispondendo a una lettera speditagli dai suoi collaboratori,

ha ribadito che il reparto è uno fra i migliori d'Italia e d'Europa sia dal punto di vista delle attrezzature tecnico-scientifiche sia per la preparazione e la serietà professionale della sua équipe.

Equipe che se da un lato si è mostrata particolarmente amara e gelosa nell'apprendere che il suo «maestro» aveva deciso prematuramente di lasciare l'ospedale, d'altra parte ha tenuto a sottolineare che a cardiocirurgia si continuerà a lavorare come prima, con le stesse prestazioni e gli stessi risultati.

## I radicali si presentano, la Dc romana: sì a Galloni

Ultime per il Comune: i radicali a Roma (a differenza della scelta nazionale) si presentano, Giovanni Galloni sarà il capofila della Dc per il Campidoglio. In realtà, questa volta il voto sulla lista certa, la prima ancora no. La decisione di scendere in lizza il 21 giugno, col simbolo della rosa nel pugno, infatti l'ha presa (con 19 sì, 3 no e un astenuto) il consiglio federativo del Pci del Lazio. Ma la parola definitiva spetterà a un congresso straordinario subito dopo i referendum, il 23-24 maggio.

A decidersi in tal senso, comunque, i radicali ci sono arrivati senza contrasti. Il segretario regionale Angelo Tempestini, contrario a presentare una lista, ha dato le dimissioni. «Perché la gente — ha detto — riconosca che qualcosa cambia non soltanto nelle parole, ma nei fatti».

Il segretario cittadino Corazzi ha rivendicato il ruolo politico della Dc nella capitale che è — ha sostenuto — un ruolo sostanzialmente di governo. Le scudocrociate — ha concluso — non può essere catturate in una qualsiasi ipotesi aggregativa» (sic!).

graziatto della fiducia — si sapeva di non pochi contrasti e di forti dissensi attorno al suo nome — e ha confermato che si dimetterà subito dopo il voto. «Perché la gente — ha detto — riconosca che qualcosa cambia non soltanto nelle parole, ma nei fatti».

Il segretario cittadino Corazzi ha rivendicato il ruolo politico della Dc nella capitale che è — ha sostenuto — un ruolo sostanzialmente di governo. Le scudocrociate — ha concluso — non può essere catturate in una qualsiasi ipotesi aggregativa» (sic!).

## Fermi oggi dalle 20 alle 24 bus e metrò in tutto il Lazio

Fermi oggi in tutto il Lazio bus, metrò e linee extraurbane. La federazione unitaria dei trasporti Cgil-Cisl-Uil ha deciso che nella regione, le aziende dal lavoro di quattro ore, che con modalità diverse investirà tutto il paese, durerà dalle 20 fino a mezzanotte.

Il sindacato ha deciso dunque di attuare lo sciopero, a Roma e nel Lazio, tenendo di ridurre al minimo i disagi per gli utenti. E' ovvio comunque che l'agitazione comporterà seri problemi e che, ancora una volta,

molte, per tornare dal lavoro, saranno costretti a usare mezzi propri.

Ma questi disagi non possono in nessun caso essere imputati agli autoferrovicari. Sono ormai cinque mesi, infatti, che va avanti la trattativa fra la federazione unitaria nazionale e il governo per il recupero del servizio, esteso all'infinito. E' in tutto questo tempo, mentre il sindacato in più di un'occasione ha dato prova di senso di responsabilità, il governo ha «colto» l'occasione di prendere tempo.

## Fiorenzo è papa

In casa Zaffina da ieri sono in tre: a Fiorenzo, nostro compagno di lavoro, e a Mercedes è nato un viupo ma schietto che si chiamerà Alessio. Ai due giovani compagni una valanga di felicitazioni da parte dei giornalisti e dei tifosi dell'«Unità» e un caldo «ben arrivato» al piccolo Alessio.

## Lutto

E' morto ieri Pietro Marchetti, padre del compagno Marco della sez. Portuense-Villini. Al compagno Marcello Marchetti giungono le condoglianze della sezione Portuense-Villini e dell'«Unità».

## Nello Ciulli

Ministero lo ricorda a tutti gli anni e congeda e contribuisce 50.000 lire per la famiglia. Roma, 5 maggio 1981



Il 1° maggio i lavoratori riassunti dalla neonata « Sviluppo Industriale spa »

La Snia di Rieti è «salva» ma la battaglia continua

La vertenza prosegue per garantire che lo stabilimento continui a produrre la quantità di rayon concordata nel piano chimico nazionale - La paralisi delle amministrazioni comunale e provinciale

Primo Maggio, di lotta, ancora una volta, a Rieti, una provincia duramente provata dalla crisi. Con una consapevolezza anche nuova per molti versi, in un clima di ritrovata unità dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi.

La situazione, certo, permane drammatica. Si colgono anzi, gli indizi di una involuzione complessiva degli assetti politici, di una compressione di consumi e di un abbassamento del tenore di vita.

La lotta, ora, è per garantire che si continui a produrre in Italia la quantità di rayon concordata a livello europeo e prevista nella parte fibre del piano chimico nazionale.

Una proposta del comitato di quartiere

Un nuovo orto botanico a Villa Torlonia

Villa Torlonia non è un parco qualsiasi. E non solo per le tante costruzioni (alcune belle, alcune interessanti, altre ancora un po' meno) che sono sparse all'interno dei tredici ettari di verde, ma anche per la qualità della vegetazione.

Così la settimana scorsa all'interno della villa si sono svolte due visite guidate (condotte dalle dottoresse De Lillis e Testi dell'Istituto di botanica dell'università romana).

Di dove in quando



Settimana classica e nuova C'è un po' di spazio finalmente anche per i compositori d'oggi

Settimana piena di appuntamenti importanti per la musica. C'è da segnalare anzitutto, per i sempre più numerosi appassionati di musica contemporanea, la serie dei concerti di nuovi compositori ungheresi del Teatro delle Arti.

Bach più Schumann: pianoforte coerente e fantastico La viola di Aldo Bennici a Castel S. Angelo

Il Centro culturale Don Orione, dinamico di molteplici iniziative musicali, ha ospitato un concerto della pianista Beatrice Botti.

E' il Giotto dove il proprietario vuole licenziare i lavoratori occupano l'albergo che ospita le famiglie sfrattate

Gualtiero Leonardi, titolare di una catena di hotel e ristoranti vuole piegare il sindacato - La solidarietà dei senza-casa ai dipendenti

Fuori, per strada, i «soliti» striscioni sindacali. «Noi al licenziamento», «difendiamo il posto» e così via. L'unica cosa strana è che cartelli sono appesi fuori da un albergo: servono a scorgere eventuali turisti intenzionati a passare qualche notte nell'hotel «Giotto» alla Pineta Sacchetti.

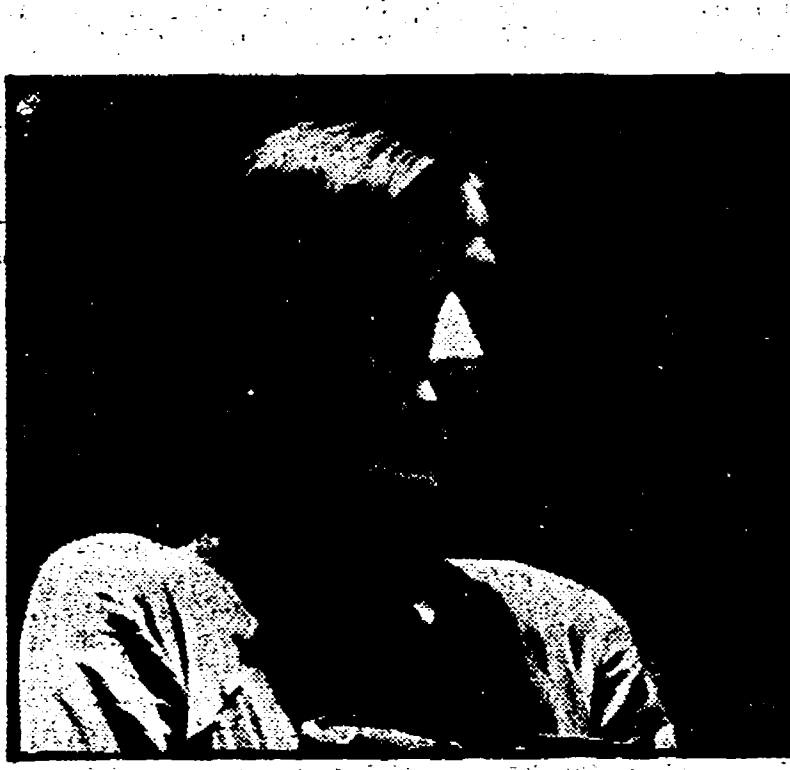
Tutto è iniziato qualche tempo fa. Il proprietario del «Giotto», Gualtiero Leonardi (uno dei «boss» del settore alberghiero) è proprietario di decine di altri alberghi e ristoranti nella capitale tutti legati alla società «Nuova Roma».

Inizia una settimana assai ricca di debutti

Luca De Filippo come «Pulcinella», e ancora classici, da Ibsen a Pinter

Quel gabbiano ci somiglia: anche lui detesta i confini

Nella storia della letteratura abbondano quelle occasioni nelle quali gli uccelli marcano i confini.



OGGI - Il compleanno, fra tutti i testi del drammaturgo inglese Harold Pinter, è forse il più noto, sicuramente quello che ha dato maggior fortuna all'autore.



Synge, per la regia di Franco Branciaroli (anche interprete insieme con Luca De Filippo) dopo il recente debutto a Prato, arriva all'Eliseo.

lettere al cronista Uno sfratto per non essere sfrattato

il partito

Cinema Al Farnese un'interessante rassegna tv Contrabbandieri, pazzi, scolari e «licenziati»: ecco il punto in comune

Mostra di Rizzuti, giovane scultore siciliano

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

Latina Viterbo

Salvatore Rizzuti, geniale scultore siciliano



Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Donelli alle 20
19.30 Opere, (v. 60) «Manon» (in lingua originale) di Jules Massenet.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601732)
Bomani alle 21.15
Al Teatro Olimpico: Concerto del Quartetto Penocchio e del chitarrista Vladimir Mikulka.

Associazioni musicali del centro romano

AMR - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aut. Mezzogiorno - Palazzo della Cancelleria)
Dal 17 al 24 maggio alle 21.15
XIII Festival Internazionale di clavicembalo.

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via del Due Macelli, 75 - Telefono 6791439)
Alle 21.30
«Hells Doller» di Castellucci e Pingitore.

VIDEOUNO

12.00 Film: «Libera uscita»
14.15 TG
14.45 Uno problema, un personaggio

PIN EUROPA

15.30 Documentario
16.00 Telefilm: «Watergate»
17.00 Una, tante, tutte

LA UOMO TV

12.00 Film: «Il giorno della lince»
13.30 Telefilm: «Hunter»
14.25 Film: «Therist, scene»

ROMA TV CAN. 5

12.00 Olay cartoon
12.30 Pappardone
13.30 Speciale animato

DEI SERVITI

DEI SERVITI (Via del Moro, 22 - Tel. 6795150)
Riposo
DOLLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

VI SEGNALIAMO

«Elephant man» (Capranica, NIR)
«Blue Brothers» (Del Vascello)
«Bugs Cassidy» (Diana)
«Ritorno a casa» (Rivoli, e al Politecnico in francese)

Spesimentali

TRAMATEATRO AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21
L'Alchimico (in «Dottor Fausto» di Thomas Mann. Int. L. 3000, R. 2500)

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - Tel. 2776049-7314035)
Alle 16.30
Gruppo di autoeducazione comunitaria

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a - Tel. 389115)
Alle 21.15
«Quelli del sottobosco» in: «Il primato»

VI SEGNALIAMO

«Elephant man» (Capranica, NIR)
«Blue Brothers» (Del Vascello)
«Bugs Cassidy» (Diana)
«Ritorno a casa» (Rivoli, e al Politecnico in francese)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Europa, 27 - Telefono 483586)
Alle 22.30
«Corvace-Palermo-Lofredo»

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ort'alibert, 1/a - Telefono 654401)
Studio 1 - Non pervenuto
Studio 2 - Rassegna «Strain-Hutter»

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567)
L. 2000
«L'Inferno» con G. De Sica e G. De Santis

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour, 22 - Tel. 381183) L. 3000
Assa con A. Calentano - Comico
ALCANTARA (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500

BLUES MOON

BLUES MOON (Via del 4 Campid 53 - T. 481390)
L. 4000
Sesso in condanna
(16-22.30)

Secondo visioni

ACILIA (Borghese Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
La infanzia perduto
ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161806)

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pape - Tel. 7313306) L. 1700
Giocchi erotici in Dadaismo e Rivista di spogliarellista

Ostia

SESTO (Via del Romagnolo - T. 8610750) L. 3000
Ritorno da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Non pervenuto

RITZ

RITZ (via Bonalio) 109 - Tel. 837481) L. 3000
Gioco continuo con D. Sutherland - sentimentale

Sale diocesane

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
Non pervenuto

Abbonarsi a

Rinascita
è sostenere
una delle più prestigiose
riviste italiane

VIAGGI E SOGGIORNI

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SAHO ANCHE
ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNIVA VACANZE

UNIVA VACANZE
ROMA - Via dei Fori Imperiali, 19
Tel. (06) 48.181/49.81.201



Lo scontro diretto di domenica a Torino potrebbe decidere lo scudetto

# Juventus e Roma ormai al bivio

I giallorossi vantano due giocatori dalla non comune intelligenza tattica: Falcao e Di Bartolomei - I bianconeri saranno privi di Tardelli (squalifica?) e Bettiga - Il Napoli esalti fino in fondo il suo campionato - Aspra lotta per la salvezza

### LE PARTITE PER LA CONQUISTA DELLA SALVEZZA

AVELLINO p. 23	COMO p. 23	ASCOLI p. 23	UDINESE p. 21	BRESCIA p. 21	PISTOIESE p. 16
INTER BOLOGNA ROMA	NAPOLI BRESCIA BOLOGNA	TORINO FIORENTINA BRESCIA	CAGLIARI TORINO NAPOLI	PERUGIA COMO ASCOLI	FIORENTINA ROMA CAGLIARI

● N.B.: in neretto maiuscolo le partite in trasferta. Nella tabella manca il Perugia matematicamente già retrocesso.

### IL CAMMINO DELLO SCUDETTO

Giornata	28	29	30
Data	10/5	17/5	24/5
Juventus (38)	ROMA	Napoli	FIORENTINA
Roma (38)	Juventus	PISTOIESE	Avellino
Napoli (36)	Como	Juventus	Udinese

● N.B.: in maiuscolo le partite casalinghe. In neretto gli incontri diretti.



● Il bellissimo gol realizzato da DI BARTOLOMEI (il quarto per la Roma)

ROMA — Galeotta di una Fiorentina o meglio come direbbe Curcio Malaparte: « maledetti toscani »; ha fermato Roma e Napoli e chissà che non sia chiamata alla grossa impresa anche con la Juventus. Infatti gli uomini di « Picchio » De Sisti (costo che meritava ampiamente la riconferma?), se la vedranno nell'ultima di campionato proprio con i bianconeri a Torino. Si dovranno però verificare alcune combinazioni di vera geometria analitica del pensiero, nella quale voi stessi potete cimentarvi, per noi sarebbe da rompicapo. Un po' come « spendere futuro » mentre è meglio vivere del presente, anche se potremo incorrere nell'errore di pensare anche per gli altri, e cioè per voi che ci leggete. Ma, come ha scritto l'amico e compagno Ottavio Cecchi, nel suo libro « Sopra il viaggio di un principe », tra di noi esiste « un rapporto umano, un rapporto che si ammalia e guarisce mille volte al giorno ». Quindi, se pensiamo anche per voi, ci perdonerete l'errore, perché lo facciamo senza presunzione.

terrà Romano, per cui Maggiora (un ottimo Maggiora) potrebbe anche venir schierato falsa ala. Ma è troppo presto per parlare di formazione. Comunque la Roma andrà a Torino intenzionata a non lasciare nulla di intentato, tranquillo che persino un pareggio potrebbe lasciare le speranze intatte. Se poi dovessero mancare nelle file bianconere Tardelli e Bettiga (per squalifica) allora vorrà dire che persino la fortuna è diventato un ventosello che non agita.

Marchesi, l'amico Rino, si è lamentato del « comportamento » di Perugia e Fiorentina. Comprendiamo il suo malumore che, in parte, è anche il nostro. Ma deve comprendere che un conto è rincorrere un altro difensore. Si entra in opposti stati psicofisici. Freud direbbe, da padre della psicanalisi quel era, che colui che sta vincendo sublima ancor più la sua libido. Che è l'equivalente, in parole semplici, dell'esaltazione dell'agonismo, della rivalità che sprona l'ultimo o il più debole della classe nei confronti del più forte. Allora il Napoli, costretto a rincorrere sia col Perugia sia con la Fiorentina, è entrato in piena trance agonistica, la quale se produce pressing non così esatta la lucidità, la precisione, il raziocinio. Ora l'amico Rino è chiamato a ridare fiducia ai suoi, che non hanno certamente demeritato, fallendo contro i « tolosi » soltanto il gol della vittoria. Quello del Napoli non è un campionato deludente neppure finto, tutt'altro. Lo esaltò fino in fondo, anche perché il generoso pubblico napoletano lo merita. La società forse un po' meno. Diciamo questo non vogliamo promuovere alcuna caccia alle streghe, ma è certo che « conti » andranno pur fatti a campionato concluso.

Decisione invece per i risultati di domenica e per il cammino in campionato da parte di Inter e Torino. I granata sono piombati addirittura ai margini della zona calda. Se poi dovessero perdere domenica ad Ascoli (cosa possibilissima), incomincerebbero davvero a sudare freddo. Infatti, le due partite che restano le giocheranno in casa contro l'Udinese (squadra che lotta per non retrocedere) e a Perugia. Insomma, dovranno soffrire. A proposito di salvezza va notato che Pistoiese, Avellino, Como e Udinese incroceranno la rotta di due grandi, e cioè Roma e Napoli. Delle quattro vediamo fin d'ora salvo l'Avellino.

### BASKET - Azzurri con molte assenze con la Jugoslavia

## Domani a Bologna rivincita della finale di Mosca (ma conta solo il gioco)

Ha fatto scalpore la cifra spesa dalla Scavolini per Zampolini

Campionato finito, ma gran movimento nel mondo del basket. Conclusi i titoli di duellanti fra Squibb e Sinyudne tengono banco i play-off femminili, la nazionale, non può far festa. Visto che i nostri erano in ritiro da appena due giorni, l'avversario che arriva è questa volta di tutto rispetto: si tratta della nostra « bestia nera », la Jugoslavia, campione olimpica di Mosca.

Gli azzurri arrivano all'incanto portando molte ferite: dopo Bonamico (che ha abbandonato il ritiro per i noti guai alla cavaglia) Gamba dovrà fare a meno anche di Sacchetti (a sua volta tornato a casa per le ricattazioni della « discopatia » e di Riva. Impegnato a Rimini nel campo di lavoro di trasporto, le ceneri di Mr. Jones, il segretario della FIBA recentemente deceduto. Gli azzurri, insomma, saranno tre in tutto nell'attesa che si chiarisca la situazione degli infortunati (è comunque in preallarme Franco Bosselli).

Dagli jugoslavi al momento si sa pochino: dovrebbe mancare - rispetto al quintetto che ci mise sotto nella finale olimpica - il pivot Jerkov, che sta svolgendo agli obblighi di leva (e in Jugoslavia non concedono permessi come qui da noi). Ci dovrebbero essere, invece, tutti gli altri pezzi da 90, a cominciare dall'indimenticato Cresimir Cosic, che si ripresenterà così al pubblico bolognese dopo anni di Virtus, dal « veneziano » Dalpigic, dai due foraretine Delibasic e Kicanovic. Comunque, al di là del risultato, Gamba preme continuamente il lavoro di messa a punto, in vista del quale è già previsto il « ritorno » venerdì a Roma - e quindi danno per scontato il successo casalingo sui cecchi - contro gli azzurri.

Per inciso ricordiamo che il basket femminile di Treviso si giocherà domenica (ore 18) e per il Pagnossini sarà l'occasione di conquistare la « bella » del MERCATO. Ed ecco, per ultimo, l'argomento più delicato. E' ormai ufficiale l'acquisto di Zampolini, forte sia della Scavolini, sia della nazionale, sia della Scavolini. E' anche certo che l'acquisto ha battuto tutti i record precedenti nel basket: si parla di una somma superiore al mezzo miliardo. Ora, se si riporta questa cifra alle entrate del campionato (cinque miliardi secondo le tabelle della Lega) si può capire cosa significhi per il basket. E' come se un calciatore venisse pagato una cifra fra i 5 e i 7 miliardi.

Questa delle spese folli è una moda che sta pericolosamente attecchendo anche nel mondo della palla a spicchi. Il desiderio di Palazzetti di dare uno squadrone all'appassionato pubblico pesarese (è lodevole, un po' meno lo è il cercare scorciatoie (ocode e pericolose) per arrivare all'obiettivo. Anche perché l'esperienza insegna che molto spesso i risultati arrivano più da un lavoro impostato a lungo termine (vedi Squibb) che dall'entusiasmo acuto del l'istante (vedi, a suo tempo, la Sarta Rimini).

Nell'attesa di altre notizie grosse sui giocatori (si parla di Carraro al Matese e di Cagliari alla Carrara) sembra quasi concluso il gran valzer delle panchine. Da segnalare il ritorno di Skansi e Nikolic, che allestiranno rispettivamente a Pesaro (Berlino vice) e la Sinyudne (Di Vincenzo secondo). La IEB ha bloccato Rusconi, mentre De Sisti passa da Treviso a Gorizia, sostituito da Fasini che ha lasciato Brindisi. Il Bancoroma si è assicurato i servizi di Giancarlo Astori visto che Paratore ha deciso lo stop per motivi di età.

f. de f.

### Il parere di Gianni Di Marzio

## Questo Napoli fa proprio rabbia

Fa proprio rabbia questo Napoli. Maggiore indizio di scudetto a cinque giornate dal termine, il Napoli, che sembra subire i nefasti effetti di una maledizione storica, di un perfido sortilegio, ha perso l'autobus proprio in occasione di quelle che, al tempo di tempo di 8 ore 52", precedendo Giovanni Battaglia, giunto a 36 secondi, che conserva la maglia gialla, lo spagnolo Laguna a 13", e a brevissima distanza gli spagnoli Ruperes e Coll.

sivo. Il Napoli non ha sfortunato, non ha giocato da area di rigore. Questa è la cruda realtà venuta fuori allo scintillio dell'ennesimo sogno. Pellegrini, Damiani, Spaggiari per esprimersi bene devono potersi giocare di spazi larghi. Quando ciò non avviene, il loro apporto alla economia del gioco può anche rivelarsi influente. I complimenti gli uomini di Marchesi li meritano, però, comunque sono andati al di là di ogni più rosea previsione con la loro continuità hanno messo in difficoltà più di un disonore avversario. Le premesse per un lavoro più proficuo nella prossima stagione ci sono, dunque. E l'augurio è che il nuovo corso non subisca nuovi arresti traumatici.

Gianni Di Marzio

### Ieri si è piazzato al secondo posto

## Battaglin conserva la maglia di leader nel Giro di Spagna

BERGA — Lo spagnolo Vicente Belda ha vinto ieri la 13.ma tappa del Giro di Spagna. Esparragueta-Berga di 20, 187 col tempo di 8 ore 52", precedendo Giovanni Battaglia, giunto a 36 secondi, che conserva la maglia gialla, lo spagnolo Laguna a 13", e a brevissima distanza gli spagnoli Ruperes e Coll.



## CSIO: a Mancinelli il « Giardini di Roma »

Nella seconda giornata di Piazza di Siena è arrivata la prima vittoria italiana al CSIO di Roma con Graziano Mancinelli, il vecchio grande dell'equitazione azzurra si è infatti aggiudicato, in sella ad Othello, il premio « Giardini di Roma » (categoria A tempo). Mancinelli, che ha conquistato il titolo quando ha perso l'altra categoria a tempo (primo Lancia Gamma) per un banale errore, pur avendo ottenuto il miglior tempo assoluto. Il « Giardini di Roma » è stato comunque generoso con gli azzurri che hanno conquistato il secondo, quarto, quinto e nono posto rispettivamente con Bruno Scolari (Eola II), Filippo Morsone (Mandi), Franco Marzanni (Jacques) e Giuseppe Forte (Hermine). Migliore degli stranieri, in questo primo reso difficile da una gabbia molto alta nel primo elemento (terzo ostacolo), è stato il francese Frederick Cottier su Eusebe piazzatosi terzo. NELLA FOTO: Mancinelli.

### Dal 25 maggio al c.t. Sportitalia il 1° torneo regionale di tennis per giornalisti

ROMA — Il Circolo Tennis della Stampa Sportitalia ha indetto ed organizzato con il patrocinio della Associazione Stampa Romana, il 1° Campionato Regionale Assoluto di tennis per giornalisti. Assoluto di tennis per giornalisti si svolgerà dal 25 maggio al 3 giugno nei campi del C.T. Stampa Sportitalia, piazza Mancini (tel. 398.07.92). Le iscrizioni dovranno pervenire alla segreteria del Circolo, entro una settimana (il 20 maggio 1981). Le gare previste sono: singolare maschile libero, con tabellone di semifinale per il 1° e singolare professionisti; doppio maschile libero (con classifica per coppia); singolare femminile libero, singolare veterani (oltre 45 anni); doppio misto (con classifica per coppia).

### La selezione Under 21 di serie B partita ieri per Malaga

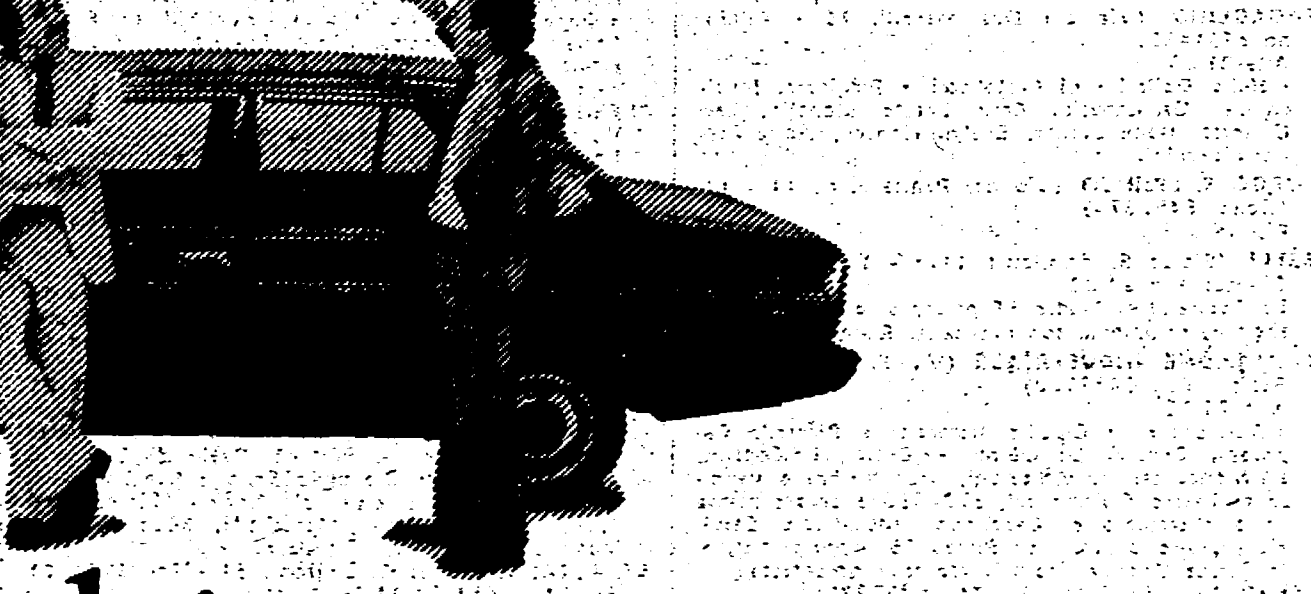
## Esame spagnolo per i « baby » di Valcareggi

MILANO — Una sola novità al raduno della selezione di lega di serie B a under 21, che si è poi imbarcata alla volta di Malaga dove, domani sera, affronterà la selezione spagnola under 21. L'allenatore Piletta ha dato forfait per infortunio e Valcareggi, responsabile di questa squadra, ha chiamato un altro bergamasco, Baldizzone. A otto giorni di distanza dalla prima prova della under 21 a Ferrara contro la Romania, Valcareggi tenta di avere i dentici risultati con i più giovani. « La differenza » ha puntualmente il selezionatore — è che questi sono davvero più « ragazzi ». A questa età i due anni di differenza si sentono, soprattutto sul pa-

no dell'esperienza. Il « test » spagnolo, assai impegnativo: « E' valido perché analizza contro una squadra che svolge un'attività intensa. Gli spagnoli ogni mercoledì si allenano e ogni giorno gli allenatori fanno una partita. In questo momento forse possono essere considerati più squadra della nostra, anche se sono tutti ragazzi, giovanissimi ». « A » si annuncia simile soprattutto l'ala sinistra Orlega che dovrebbe essere l'elemento più « dotato » del gruppo. Come squadra, questa sele-

zione italiana cammina invece in precario equilibrio. Fatalmente molti dei giocatori che adesso la compongono non saranno più a disposizione il prossimo anno (per molti ci sarà il salto di categoria). Ma Valcareggi intende ugualmente dare un minimo di impostazione alla squadra sperando che, più avanti, si possa anche guardare ad una seria programmazione. Per quanto riguarda la formazione che scenderà in campo mercoledì a Malaga, il selezionatore pare intenzionato a schierare inizialmente questi undici: Marigo, Arrighini, Ottomi, Neta, Minola, Ferrone; Occhipinti, Cugghi, Sarena, Massaro e Boito. A dispetto ha anche il secondo

## Auto nuova... paghi da bere?



## Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!



## Rally: un'auto sempre come nuova.

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da così... a così.

Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax

NUOVI! Per auto metallizzate.



Nervosismo nella scuderia di Maranello, nonostante i progressi della «turbo»

# Il comportamento di Villeneuve non è piaciuto al «clan» Ferrari

L'ingegner Forghieri non risparmia critiche al pilota canadese e giudica «gravi errori» le sue soste al box per sostituire i pneumatici - Anche l'Alfa in crisi: Massacesi silura l'ing. Chiti?

Dal nostro inviato  
IMOLA — All'Autodromo «Dino Ferrari» sono rimasti solo gli spazzini. Stanno raccogliendo i seimila quintali di cartaccia e di barattoli d'ogni genere. Piloti, ingegneri, meccanici, macchine, modelli da mezzo milione al giorno, tutti sono stati inghiottiti dall'autostrada. Imola ritorna la tranquilla cittadina romagnola di sempre. «Tranquilla un cavolo dice un barista, stiamo già in campagna referendum per l'aborto sì, l'aborto no. Lo sa che abbiamo fatto scapolare in tutta Italia, perché da noi si portano i fetti nei dibattiti?»

La domenica sera, finito il Gran Prix, nel bar del centro il televisore è acceso, ma muto. Si preferisce giocare a carte. Alle 22 circa quando compare la sigla della «Domenica sportiva» c'è qualcuno che alza il volume. Le solite immagini dei gol, poi un frammento in sala all'annuncio della vittoria di Brehm sul Torino. Quando lo speaker annuncia la registrazione del Gran Premio di San Marino, la gente si alza, paga il conto e se ne va. Rimangono soli col barista. «Come mai, la formula uno non interessa più?», «Cosa vuole», risponde mentre riacqua i bicchieri — la Ferrari ha perso e la gente se ne disinteressa». È la legge crudele dello sport e dello spettacolo in genere: chi perde, non fa storia.

Eppure, sulla corsa di domenica a Imola motivi di discussione non ne mancano. Innanzitutto l'errore di Villeneuve che gli è costato i primi punti nella classifica mondiale. Il canadese era il grande favorito della gara, dopo aver conquistato nelle prove cronometrate la «pole position» e avere fatto registrare in pista il giro più veloce: 1'48"64. Il suo cavalcio al box è noto: era partito con le gomme da bagnato, poi appena cessata la pioggia si era fermato a mettere gli slicks, infine dopo un altro giro era ritornato a montare i pneumatici scollati. In tutto, due minuti buoni di ritardo. Mauro Forghieri, direttore sportivo della Ferrari, era stato duro nei suoi confronti: «Ha commesso un errore grave, lo ripeto, molto grave. Nessuno gli aveva consigliato questi cambi che ci hanno dannato». Villeneuve, a botte calda, si era difeso, dando la colpa al motore che nel finale andava a strappi. Poi, a freddo, aveva dovuto ammettere il proprio errore.

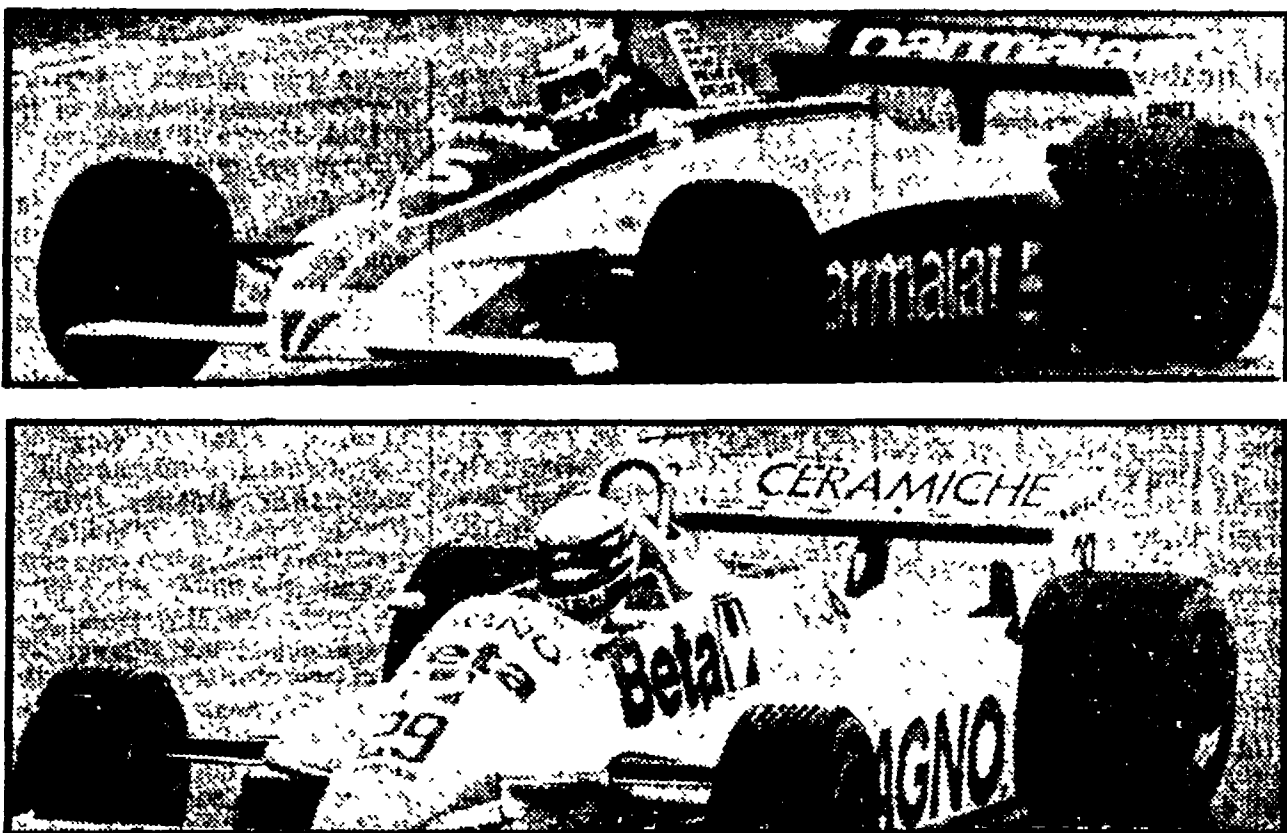
Colpi di testa che non sono ben visti in casa Ferrari. Anche perché non sono i primi. Il canadese, nel 1979, si

mangiò il titolo tridato in Olanda rompendo le gomme sul circuito. Questo sul circuito di Long Beach ha commesso la pazzia di arrivare sbilanciato alla prima curva e quindi è stato costretto a una manovra che ha bruciato i freni della vettura. Villeneuve riesce ad entusiasmare il pubblico, ma in questo modo rende un cattivo servizio alla scuderia. La Ferrari ha voglia di ritornare presto alla vittoria. I suoi tifosi, lo abbiamo verificato domenica tra i tifosi alla curva della Fosa, non si accontentano più delle promesse. Nonostante tutto, il bilancio del Gran Premio di San Marino è abbastanza positivo. «Siamo soddisfatti», continua a ripetere Mauro Forghieri — per il quinto posto di Pironi e per i continui miglioramenti della vettura. Stiamo ritornando competitivi. Il lavoro da fare è ancora molto, ma finalmente arriviamo a primi risultati. Imola è stata solo una tappa. L'importante è aver raggiunto dei buoni risultati, dopo appena sei mesi di lavoro. Pensate che alla Renault stanno lavorando sul turbo almeno da tre anni».

Chi è in crisi invece è l'Alfa Romeo. Il presidente Massacesi ha dichiarato che il contenzioso con Renault delle vetture. Le macchine del «biscione» sono state ancora una volta sfortunate: Giacomo, domenica, è stato buttato fuori pista a Cheever. Lo stesso era successo ad Andretti nel Gran Premio del Brasile. Ma, partite come favorite le Alfa si stanno dimostrando inaffidabili. Il loro difetto principale è ancora il telaio, l'aerodinamica imperfetta. «Con le minigonne», dice Giacomo, «è un po' come stare in un'auto che non si muove veramente imbattibili. Poi ci hanno rovinato i regolamenti fatti, disfatti e rifatti». Per questo l'ing. Carlo Chiti si dimette perché non venissero abolite le minigonne, mettendosi anche contro il presidente Massacesi che invece puntava all'alleanza con Renault e Ferrari contro gli assemblatori inglesi capeggiati da Ecclestone.

Ora deve cominciare da capo. Costruire un bolide perfetto costa tempo, prove e studi. E le difficoltà aumentano quando si fa il passo dal proprio bullone al bullone. Probabilmente anche all'Alfa non si vuole perdere tempo, si cercano subito i risultati. Altrimenti cosa significa la dichiarazione del presidente dell'Alfa Romeo che sembra un siluro verso il maggior progettista dell'Autodelta?

Sergio Cuti



La Brabham di Nelson Piquet (sopra) ha vinto senza «macchiavelli»; Patrese (sotto) con la Arrows è stato brillante secondo

# E' uno scudetto che allarga gli orizzonti del rugby

Quello conquistato in questo campionato, è il terzo trofeo della storia della società neroverde - La fiera rivalità con il Veneto, feudo della pallavolo

Dal nostro corrispondente  
L'AQUILA — La festa è grande ed è la festa di una città quasi come una speranza. Da queste parti può accadere che nei bar si senta dire che Mariani è certamente il miglior numero otto d'Italia e che Mascioletti è un'alta dignità di giocare nel «Resto del Mondo». Logico quindi che la città, in genere austera e tranquilla, abbia improvvisato caroselli di auto e cortei di gente di tutti i tipi per festeggiare la conquista del terzo scudetto del rugby. L'Aquila è una sorta di isola dove si gioca col pallone ovale da quando Tomaso Fattori lo inoculò nella gente come un virus. Tra i neroverdi, rimasti gli unici del centro-sud — assieme al Benevento — a interpretare il rugby nel senso del collettivo, e gli uomini del triangolo veneto Rovigo-Padova-Treviso vi è fierissima rivalità. E la sorte ha voluto che fossero proprio gli atleti della Sanson Rovigo a legittimare il trionfo della

formidabile squadra abruzzese. Non è uno scudetto casuale e infatti allo scudetto della squadra A fa bel palo quello della formazione giovanile. E che non sia casuale lo dimostra il fatto che negli ultimi dieci tornei il club aquilano ha ottenuto due secondi, un terzo e tre quarti posti. E non è nemmeno casuale che presidente della società sia quell'Antonio Di Zitti, 22 volte azzurro, già punto di forza della squadra vincitrice degli scudetti del '67 e del '69.

La gioia degli aquilani è doppia perché la squadra neo-campione d'Italia anno-

vera nelle sue file solo giocatori locali, ragazzi assai conosciuti e apprezzati in città. L'unico «estraneo» è Rob Louw, sudafricano, grandissimo atleta ma certamente non determinante per la conquista del titolo visto che ha giocato pochissimo. Il segreto del successo sta infatti nella straordinaria coesione della squadra e nella volontà di vincere e di mostrarsi all'altezza delle rivali del Veneto. Di tutto ciò L'Aquila è giustamente fiera e non è esagerato dire che questa vittoria abbia segnato una sorta di riscatto per una città centromeridionale, culturalmente assai viva, ma da anni sostanzialmente emarginata rispetto ai grandi avvenimenti sportivi e eccezione del recente Giro ciclistico delle Regioni.

Il successo aquilano è importante anche per altre ragioni. Vi è infatti la speranza che questo risultato — che non toglie nulla al valore e alla qualità del club veneto — allarghi gli orizzonti del rugby italiano. E' di ieri la

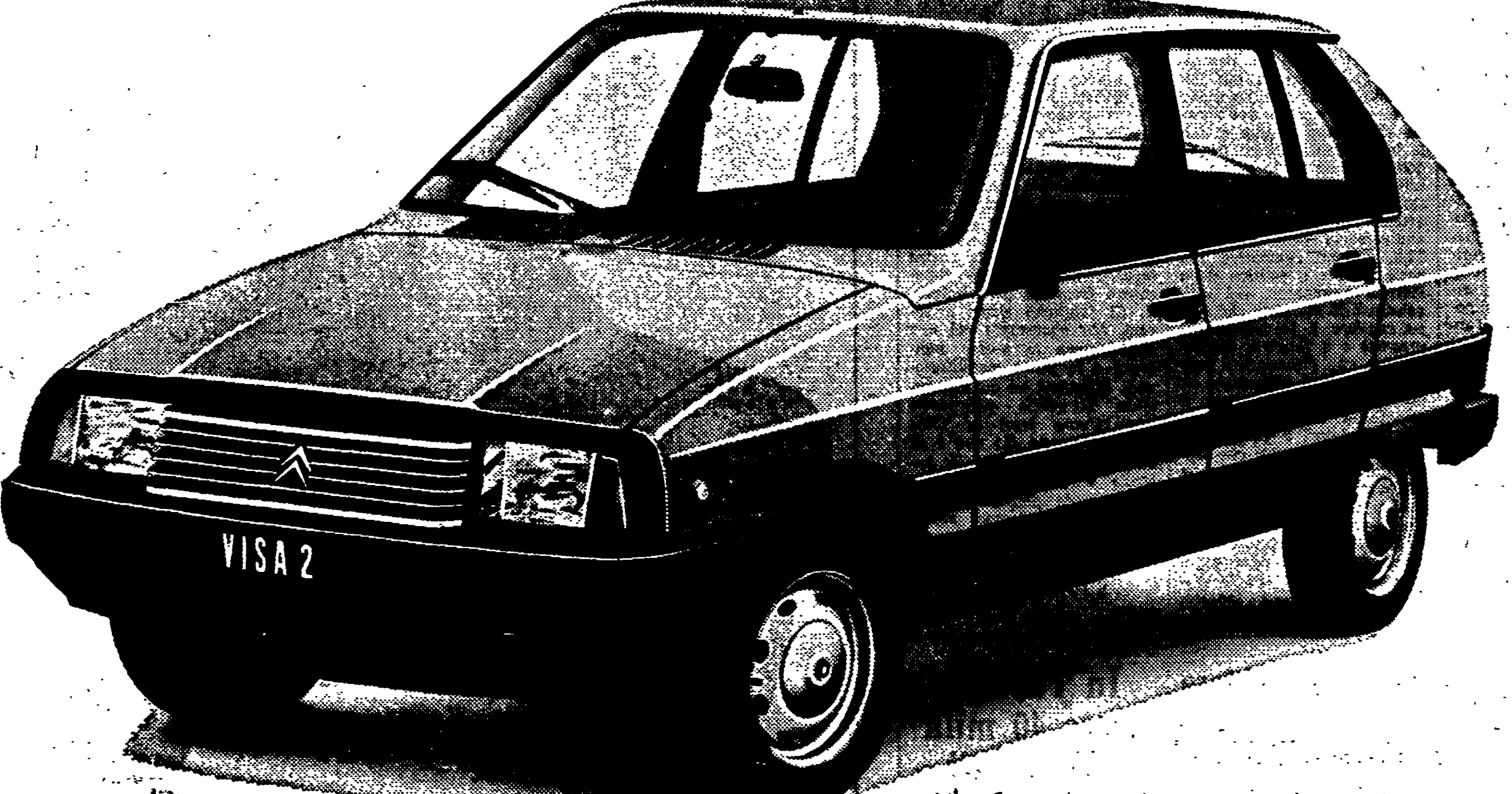
notizia che anche il Benevento, altra squadra strettamente connessa alla città, è in serie A. E queste due vittorie è giusto che gli sportivi lo accolgano con simpatia e con calore.

r. ci.

**La Cruciata migliora il suo «mondiale» dell'ora di corsa**  
ROMA — Silvana Cruciata ha realizzato ieri, allo stadio del Marmi di Roma, la miglior prestazione mondiale sull'ora di corsa, percorrendo la distanza di 18.054 metri. La prestazione dell'atleta romana è stata realizzata nell'ambito del campionato di società femminile di corsa. I tempi di passaggio di Cruciata sono stati 1'62"75 al 5.000 metri, 33'02" al 10.000, 49'44 al 15 mila metri. La precedente prestazione apparteneva alla stessa atleta ed era stata stabilita a Milano, il 19 ottobre 1980, con metri 17.563.

Le buone notizie sono sempre più rare. Una ragione in più per apprezzare questa che viene dalla Citroën. Si chiama VISA 2, ed è in grado di darvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 offre il massimo del confort in uno spazio minimo, ma soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia.

La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. E l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (un'esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club, (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.) - Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse), nella versione Special (652 cc.).

**5 PORTE.** Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E se tra le piccole categoria hanno 5 porte?

**5 POSTI.** Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.

**5,5 LITRI.** Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamolo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

## Oggi parte da Cercola Giro della Campania dilettanti con numerosi pretendenti alla vittoria

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Frende il via stamane il sesto giro della Campania dilettanti. L'edizione di quest'anno consolida il carattere internazionale della corsa, che sta diventando sempre di più una «classica» del ciclismo dilettantistico. Nutrita e prestigiosa la partecipazione. Sulle strade della Campania si faranno battaglia, oltre ai migliori prima e seconda categoria italiani, i fortissimi sovietici, i sempre forti corridori della RDE, gli agguerritissimi coccolozzini.

Foggio Marino, per ciascun concorrente sarà un'occasione di verifica delle proprie condizioni in forma. È un circuito a seconda tappa. I corridori per nove volte dovranno attraversare Foggio Marino per un totale di 108 chilometri. La terza tappa porterà la carovana del giro da Foggio Marino a San Gregorio del Sannio, tracciato duro, selettivo e ricco di asperità. È una tappa, questa, che molto probabilmente finirà con il segnare le sorti del giro. Lungo i 126 chilometri ci sarà battaglia tra i migliori scalatori in gara. Non resta che la quarta tappa. I corridori da San Gregorio del Sannio si trasferiranno a San Rufino. Lungo i 189 chilometri del percorso numerose le insidie per i concorrenti. Di tutto riposo, almeno sulla carta, le due ultime tappe. Il tracciato non presenta grosse asperità, sembrerebbe fatto ad hoc per consentire ai passisti di esprimere al meglio le loro possibilità. Tappa di rodaggio, la Cercola.

## La pallavolo azzurra cerca il rilancio a Zagabria

MILANO — La nazionale di pallavolo affronta il primo, serio impegno internazionale post-olimpico. Il doppioblocco fiere di una concretizzata, a livello ufficiale, in una partita con gli «All Stars» a Milano, un paio di mesi fa: un appuntamento, clamoroso, con il profilo benemerito, ma assai meno sotto quello agonistico. Da oggi, invece, nel terreno di programma a Zagabria (che gli azzurri hanno raggiunto ieri sera), ci sono avversari decisi a fare sul serio. Il loro valore è indiscutibile: le tre medaglie olimpiche (Urss, Bulgaria e Romania), la doppietta in nome costante, la Francia.

**IL MASSIMO NEL MINIMO.**

CITROËN



Mentre si conclude il dramma di Bobby Sands

# I leaders cattolici cercano di evitare una catastrofe

Appelli alla fermezza, all'unità e alla calma, in contrasto con il clima «pre-insurrezionale» dipinto dalle autorità e dalla stampa - Paura a Belfast

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' inevitabile che alla morte di Sands, torni ad abbattersi sul Nord Irlanda quella tempesta di «violenza mai vista» che tante voci autorevoli e potenti hanno abbondantemente predetto — da settimane — e che i più diversi e irriducibili interessi settari, ora, sembrano quanto mai intenzionati a scatenare?

Ecco l'ultimo, incerto interrogativo che ieri sopravviveva a stento: destinato forse a cadere anch'esso — come la giovane vita che è andata auto-immolandosi nel carcere del Maze — e a trasformarsi in una ripresa dell'antica tragedia collettiva. La tensione è cresciuta ad un livello intollerabile. La speranza di evitare il peggio appare indebolita, quasi come se un processo di invidia si fosse a sua volta comunicato alle superstiti forze della ragione e del buon senso.

L'immagine è quella di sempre: una regione divisa in due comunità avverse. La realtà, domani, potrebbe superare anche le scene più dolorose e sconvolgenti a cui ci hanno abituato le deprimenti cronache ulsteriane da dieci o dodici anni a questa parte.

La paura è effettiva: una

BELFAST — Le condizioni di Bobby Sands sono controparte per tutta la giornata di ieri a peggiorare rapidamente. Il fratello di Francis Hughes, anch'egli in gravi condizioni per lo sciopero della fame, ha dichiarato nel pomeriggio che Bobby «è in coma profondo, gravissimo. Sua madre gli è accanto: i medici hanno detto che essi non ritengono che possa superare la giornata di oggi». Anche le condizioni di Francis Hughes si aggravano, ed egli «praticamente non è più cosciente, passando continuamente da uno stato soporoso a quello comatoso».

forza oscura e silenziosa che ha già contribuito a svuotare il centro di Belfast, che ha consigliato ad accumulare in casa le provviste di viveri, che ha imposto il rafforzamento delle difese in questo o quel quartiere. Due campi trincerati, dunque, che storia, tradizioni e religione hanno perennemente separato in cattolici e protestanti. Un confronto, muro a muro, che torna ad assumere i tratti logori e perversi dello stato d'assedio. In questo clima va tuttavia messo in risalto, con tutta la chiarezza di cui può ancora disporre, che i leaders della comunità cattolica, altro non hanno fatto, nelle ultime ore, se non diffondere appelli alla calma. Restare uniti e calmi davanti al dramma di Sands diventa un imperativo morale oltre che essere un preciso impegno politico e civile. Non rispondere alle provocazioni, da qualunque parte esse provengano, è l'invito alla vi-

gianza a cui risponde la maggioranza dei cattolici.

Al comizio di domenica, nel villaggio di Toombbridge, presso Belfast, c'erano 15-20 mila persone: manifestavano il proprio dolore, la volontà a non farsi sopraffare, a non cadere ancora una volta prigionieri del cieco vicolo della violenza che troppe volte li ha visti vittime. Da questo a dire che sono già pronti nel cassetto i «piani di insurrezione» v'è un divario così grosso da sfidare qualunque credibilità.

«Non sento parlare di guerra civile se non dalla stampa e dal segretario di Stato Humphrey Atkins», ha detto Bernadette Devlin, ex deputato al parlamento inglese, polemizzando coi giornalisti, mentre seguiva la dimostrazione di solidarietà a Toombbridge. Si trascina su quelle stampelle che sono tuttora il segno visibile della aggressione da lei subita a domicilio, qualche mese fa,

ad opera di una squadra della morte armata dal fanatismo della destra. La signora Devlin-McAliskey ha anche aggiunto: «Non possiamo essere fermati, possiamo solo essere uccisi». Di fronte alla folla, ha ribadito la fede secolare che anima la campagna per l'indipendenza e la giustizia sociale: «Anche se ci vogliono 800 anni».

Dall'altra parte, il reverendo Ian Paisley, dal pulpito della sua congregazione presbiteriana, tuona prediche di fuoco. Ha rianimato, riorganizzato e riarmato sotto gli occhi delle forze di sicurezza le schiere dei «volentieri dell'Ulster». Li ha riscossi dall'«torpore», tiene alto il vessillo della intransigenza. Eppure, nonostante il ritorno in auge della propaganda estremista, malgrado i tentativi ben identificabili per riscaldare gli animi, mai come in questo momento si sono moltiplicate le invocazioni alla pace. C'è qualcosa che non convince nell'immagine della «bufera» che starebbe avvicinandosi. Potrebbe però rivelarsi tragicamente reale. Ed è per questo che i portavoce più responsabili, i leaders politici e civili, sanno di essere davanti alla più impegnativa delle prove.

Antonio Bronda

Grande attesa per il dibattito di stasera a 5 giorni dal voto

# Duello Mitterrand-Giscard in tv

Il presidente uscente ricorre alla demagogia più plateale e corteggia Chirac e i gollisti - Anche Mendès-France appoggia il candidato socialista - La kermesse di Porte de Pantin - Due politiche e due stili diversi - Molti sono gli indecisi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A cinque giorni dal voto decisivo, tutta la Francia avrà, questa sera, gli occhi puntati sugli schermi televisivi, dove si affronteranno finalmente, in un faccia a faccia «senza esclusioni di colpi», Giscard e Mitterrand. Le sorti di queste presidenziali, a quanto dicono i giscardiani, dipenderanno dalla riedizione di questo «duello» che nel '74, secondo una campagna e sondaggi allora ben orchestrati, decretò che Giscard aveva avuto la meglio e Mitterrand sarebbe uscito sconfitto da una specie di «mattatore» che, oggi, in quel ricordo ha rilanciato il quanto di sfida.

Da quattro o cinque giorni non si parlava d'altro a Parigi, e solo ieri si è giunti alla quasi certezza che il dibattito ci sarà alle 20,20 di questa sera.

Mitterrand, ricordando la manipolazione che sette anni fa fu fatta del dibattito ed i sondaggi truccati che ridussero gli elementi di giudizio sulla discussione all'abilità con cui Giscard riuscì ad imporre i suoi slogan da cartello pubblicitario rilanciati da moderatori compiacenti, aveva posto precise condizioni, dopo questa specie di mea culpa, il leader gollista a un incontro e a una stretta di

scand abbia, finalmente, accettato le preghiere di Mitterrand, ma senza averne sfruttate, fino a ieri, come un segno di paura e di incertezza del suo avversario.

Nessuno dubita che questo confronto avrà delle ripercussioni tra sei giorni, tanto in certa misura ad apparire la battaglia, tutta incentrata sugli spostamenti dei «voti critici» all'interno dei due blocchi opposti — che, ormai, Giscard e Mitterrand rappresentano da soli — e sulla rispettiva capacità di «sedurre» gli indecisi.

Domenica scorsa, per cercare di assicurarsi i cinque o sei milioni di voti gollisti, Giscard è andato a Canossa, sorpendendo i 100 mila fans trasportati da tutti gli angoli della Francia alla sua kermesse della Porte de Pantin, ai quali è stato detto che «Chirac ha avuto ragione nel difendere le idee di libertà, di responsabilità e di lotta contro la burocratizzazione... che sono anche le mie idee». Giscard ha finto di dimenticare che Chirac aveva parlato di lui come di un «mediocre», la cui rielezione comporterebbe «il disordine» e la «fine della fiducia e della speranza»: ed ha invitato addirittura, dopo questa specie di mea culpa, il leader gollista a un incontro e a una stretta di

mano che dovrebbe segnare quella riappacificazione in famiglia capace di assicurargli l'Eliseo per altri sette anni.

Se, fino a qualche giorno fa, aveva detto che con Chirac non avrebbe mai negoziato, e oggi, con un voltafaccia di 180 gradi, rende omaggio al leader gollista, vuol dire che il timore che per la prima volta la corrente più importante della destra rifiuti di dargli la maggioranza il 10 maggio è abbastanza grande. Ora si tratta forse di definire il «prezzo» di questo mercato, sempre possibile, allorché il confronto con Mitterrand viene rilanciato nei classici termini apocalittici con cui la destra, sotto ogni orizzonte, tenta di esorcizzare ogni svolta a sinistra: «Madame la France je fais campagne pour vous... votre sort est menacé (Signora Francia, faccio campagna per voi... la vostra sorte è in pericolo). Senza che lo sfiori l'ombra del ridicolo, Giscard si è messo nei panni del padre tutelare per spiegare ai fratelli francesi l'angoscia che mi stringe il cuore quando penso a quel che ci può capitare qualora vinca Mitterrand...».

Il discorso faceva parte della kermesse, dopo l'esibizione della Francia da hit parade con Mireille Mathieu che urlava la Marsigliese, Alain De-

lon che recitava Victor Hugo, il generale Bigard che rappresentava le «glorie» della «Francia marziale».

Nella sede del Senato, contemporaneamente, domenica si svolgeva una specie di «conclave» socialista, in cui decine di politici, economisti, tecnici ed esperti, sotto la presidenza dell'ex-primo ministro Pierre Mendès-France e di Mitterrand, cercavano di definire «la nuova logica economica» che dovrebbe trasformare la società francese, «mettendo un termine — come ha detto Mendès-France — a una azione che nel settore politico, industriale e culturale ha avuto come conseguenza quella di aggravare tutti i vizi».

Due politiche e due stili. Ma troppe cose influiranno nel giudizio dei francesi domenica prossima: il richiamo della foresta da una parte (il leader gollista del gruppo parlamentare, Claude Labbé, lo ha già accolto ieri, invitando i gollisti a votare Giscard); riserve e perplessità dall'altra.

Ieri, il direttore dell'Humanité, Roland Leroy, pur manifestando le sue riserve sulle «saggezza» del programma mitterrandiano, scriveva tuttavia, esplicitamente, che «la dimostrazione della Porte de Pantin conferma che bi-

sogna battere Giscard e promuovere un'altra politica». L'organo del PCP riporta anche una intera pagina di lettere dei suoi lettori a Marchais, che commentano il regresso del partito cercando di individuare le ragioni, ma che confermerebbero la determinazione generale «a battersi per fare avanzare le nostre idee». Certo, scrive il giornale, non si analizzano queste lettere senza provare, all'inizio, una sorta di apprensione. Dopo un calo elettorale non saranno le recriminazioni o l'incomprensione di quel che è successo a prevalere? La disillusione non prevarrà sulla lucidità e la volontà di continuare la lotta? Il fatto che un uomo, soprattutto in una elezione presidenziale, rappresenti una politica, non rischia di accentuare una personalizzazione della lotta fino a creare una specie di culto della personalità? L'Humanité sostiene che «se disillusione c'è stata» essa «è stata superata rapidamente», che «i comunisti che si sono lasciati ingannare» sono ora «dispiaciuti per il loro voto» e che le lettere scritte dopo la decisione di votare Mitterrand «approvano lucidamente e combattivamente le analisi e la decisione del Comitato centrale».

Franco Fabiani

Le celebrazioni nell'anniversario della morte

## Stane Dolanc ricorda la «terza via» di Tito

Brevi e semplici cerimonie in tutta la Jugoslavia - Migliaia di piccole assemblee nei posti di lavoro, nelle scuole, nei villaggi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Con discrezione, quasi in silenzio, la Jugoslavia ha ricordato ieri il primo anniversario della morte di Tito. A Belgrado, in una giornata fredda, le bandiere abbinate rammentavano la triste data, piccoli capannoni di gente ferma davanti ai negozi di televisori seguivano sugli schermi accesi il pellegrinaggio delle autorità e delle delegazioni di lavoratori alla «Casa dei fiori», dove riposa il corpo di Tito. Una manifestazione centrale nell'aula del Parlamento federale e migliaia di piccole assemblee nei comuni, nelle fabbriche, nelle scuole, nei villaggi di campagna, in tutto il Paese. Brevi cerimonie sui luoghi della lotta partigiana. Per trenta secondi hanno suonato, ieri pomeriggio, le sirene delle fabbriche. Molta gente si è fermata per le strade.

La Jugoslavia aveva deciso di non modificare l'attività di tutti i giorni e di onorare la memoria dell'uomo, che per 35 anni fu il suo capo, con brevi momenti di raccoglimento. E così è stato. I giornali, usciti in edizione straordinaria, pubblicavano le foto della Jugoslavia di dodici mesi o sono, della gente raccolta nelle vie di Belgrado il giorno dei funerali, dei

capri di Stato e delle personalità politiche giunte a dare l'ultimo saluto. Articoli che ricordavano quei momenti, la vita e l'azione di Josip Broz Tito. Testimonianze sui suoi ultimi incontri, brani dei suoi discorsi.

Un lungo articolo di Stane Dolanc, membro della presidenza della Lega dei comunisti — scritto appositamente per Borba, organo dell'Alleanza socialista, il più importante quotidiano jugoslavo — è stato ripreso dall'agenzia di stampa Tanjug e dalla televisione, e quindi riprodotto in gran parte anche da tutti gli altri giornali; in questo, che possiamo definire l'articolo di fondo nel primo anniversario della morte di Tito, Dolanc ripercorre l'azione teorica e politica dello statista scomparso, del «rivoluzionario marxista che seppe cogliere il legame tra il presente e il futuro», del comunista che, rifiutando il dogma e le lezioni scolastiche — prosegue Dolanc — creò il socialismo autogestito e fu tra i fondatori e gli ideatori del non-allineamento; che seppe dire no allo stalinismo e alla socialdemocrazia e insegnò ai comunisti e al popolo jugoslavo — sottolinea ancora l'autore dello scritto — ad essere aperti ad ogni esperienza, ad esercitare la critica e l'autocritica sempre.

In mattinata, alla celebrazione svoltasi in Parlamento presenti i massimi dirigenti e delegazioni di tutte le repubbliche e province autonome, presenti anche i figli di Tito, Zarko e Misha, e la moglie Iovanka, aveva parlato il presidente di turno della presidenza della Repubblica, Cvjetin Mijatovic. Un breve discorso, durato poco più di mezz'ora, in cui Mijatovic, dopo aver ricordato la figura di Tito, ha affrontato anche i problemi della Jugoslavia di oggi. «Noi abbiamo gravi difficoltà e problemi», ha detto Mijatovic, «ma ne avevamo già vissuti e più gravi ancora di questi; siamo sufficientemente preparati per superare con realismo questa situazione e le nostre insufficienze, abbiamo abbastanza fermezza per risolverli. Ci sentiamo sicuri e sereni. Ma nonostante ciò non diminuiranno la nostra vigilanza e la piena mobilitazione». Mijatovic ha quindi concluso l'orazione ricordando due famose frasi di Tito: «Non vogliamo ciò che è di altri, ma non daremo del nostro» e «Lavoriamo come se la pace dovesse durare cento anni, teniamoci pronti come se la guerra dovesse cominciare domani».

Silvio Trevisani

Hanno occupato un campo petrolifero

## In Bolivia i falangisti tentano un controgolpe

SANTA CRUZ (Bolivia) — Un campo petrolifero di produzione e trivellazione della multinazionale Occidental Petroleum Co. nella Bolivia meridionale, occupato domenica scorsa da terroristi di estrema destra, è stato accerchiato dalle truppe governative. Gli estremisti che hanno preso 52 persone in ostaggio, hanno minacciato di far saltare in aria i pozzi se la giunta militare non si dimetterà. Quale sia esattamente la situazione non è chiaro.

Il governo ha mandato sul posto un battaglione, circa 500 uomini, che è stato dislocato attorno al campo di gas naturale situato 600 chilometri a sud di La Paz, mentre a Santa Cruz, 160 chilometri dal campo, si svolgeva una riunione ad alto livello per decidere i provvedimenti da prendere.

Un comunicato del ministero dell'Interno dice soltanto: «Le temporanee misure prese dal governo tramite reparti militari acquisite nella zona, hanno permesso di porre sotto controllo lo scoppio di sovversione terroristica»; ma quale sia effettivamente la situazione al campo Tita non è stato precisato.

L'occupazione del campo era stata effettuata da una cinquantina di uomini guidati dal presidente del partito della Falange, Carlos Valverde.

ANKARA — Dopo il «golpe» militare del settembre 1980 — a quanto ha riferito nei giorni scorsi l'autorevole quotidiano Milliyet — sono state fermate in Turchia 122.609 persone, sospettate di estremismo.

Per 40.386 dei fermati, il «fermo» si è trasformato in arresto e detenzione (e la maggioranza degli arrestati sono esponenti politici dei partiti democratici e di sinistra, dirigenti e militanti sindacali del «DISK», intellettuali e studenti progressisti). Tribunali e Procuratori militari hanno chiesto la pena di morte, finora (e cioè dal settembre scorso ad oggi), per più di 900 imputati. Quattro sentenze capitali sono state già eseguite, per impiccagione.

Intanto, due poliziotti e due presunti terroristi sono rimasti uccisi in una sparatoria avvenuta nel piccolo centro curdo di Tunceli, nella Turchia orientale.

In Turchia oltre 40 mila gli arresti dopo il «putsch»



**Casual è forte, simpatica, essenziale.**  
**Ad un prezzo incredibile: 3.895.000\* lire**

Un prezzo così per un'auto scattante, robusta, spaziosa come "Casual", costituisce un fatto praticamente unico sul mercato automobilistico. "Casual" è stata progettata con intelligenza, pensata per chi bada alla sostanza delle cose. "Casual", per lui e per lei, vuol dire essere e sentirsi giovani, dinamici, sicuri

di sé. "Casual" (con motore 957cc.) è Ford Fiesta. Un grande temperamento sportivo e una grande economia nei consumi (16,9 km con un litro a 90 km/h) e nei costi di manutenzione. Un'auto così la trovi solo dai Concessionari Ford.

Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua "Casual" con la GARANZIA EXTRA. Un programma esclusivo Ford di garanzie triennali.

**Casual è Ford Fiesta.**

Tradizione di forza e sicurezza



\* IVA esclusa, Franco Concessionario



Il nodo dei rapporti con l'URSS pesa sull'alleanza tra Europa e USA

L'amministrazione Reagan tra contrasti e oscillazioni ha una politica estera?

Dal corrispondente NEW YORK — La posizione assunta dal segretario di Stato Alexander Haig al Consiglio atlantico e la stessa decisione presa da Reagan di rivolgersi per iscritto al leader sovietico Breznev sono destinate, con ogni probabilità, non a spegnere ma a rinfocolare le polemiche sulle incertezze dell'iniziativa diplomatica statunitense.

scemi semplicistici tracciati nel corso delle polemiche elettorali e la tortuosa complessità della situazione internazionale che l'America si trova a dover fronteggiare in forza delle sue responsabilità imperiali su scala planetaria. L'idea che i problemi delle difficoltà e degli insuccessi di Carter derivassero dalla sua incertezza e dalla sua ingenuità ha lasciato il posto alla constatazione della corposa materialità di certe situazioni critiche. Sta di fatto che non uno dei problemi lasciati aperti dagli uomini del presidente democratico è stato risolto dagli uomini del presidente repubblicano.

len, tra Haig e il sottosegretario alla marina Lehman e tra Haig e la delegata all'ONU, Jeanne Kirkpatrick. Infine, Haig si è trovato in contraddizione addirittura con se stesso giacché, a seconda del punto di vista, ha assunto posizioni diverse sui cosiddetti diritti umani, sul terrorismo internazionale, sui trattati di commercio con l'URSS, sul rapporto tra riarma e dialogo con Mosca. Il risultato di questa cacofonia è che è difficile fissare in modo netto i lineamenti della politica estera americana su temi cruciali come il rapporto con gli alleati, le relazioni Washington-Mosca, il Medio Oriente, il Sud America (giacché Haig si è contraddetto perfino sul Salvador), il Sudafrica, la Namibia. E l'elenco potrebbe allungarsi.

ni guerrigliere latino-americane, i sequestratori di aerei, le «brigate rosse» e il governo iraniano (per via degli ostaggi americani trattenuti in cattività). È un errore forse altrettanto serio a stato di far risalire tutte queste entità politico-militari a Mosca e pretendere poi di subordinare alla soluzione di questo groviglio di problemi l'intero nodo dei rapporti tra l'America e l'URSS. Insomma, è come se alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e negli altri centri di elaborazione e di esecuzione della strategia internazionale statunitense si stesse sperimentando la difficoltà di conciliare le esigenze della propaganda con quelle della politica. Ivi compresi i rapporti con i gruppi di pressione che qui hanno un peso a volte decisivo, sia che si tratti dei coltivatori di grano interessati alla ritorsione della consegna all'URSS a presiedere dall'Afghanistan e dall'esorizzazione del terrorismo, sia che si tratti della lobby israeliana che qui sostiene anche il più spericolato avventurismo del governo di Tel Aviv.

Iniziative contraddittorie

In sede di analisi risulta evidente un panorama di iniziative contraddittorie. In parte si tratta di contraddizioni, peraltro un po' scontate, tra i propositi espressi prima delle elezioni e i pronunciamenti successivi al cambio del presidente. In parte ancora più grande, si tratta di contraddizioni tra le tesi enunciate dai personaggi che a vario titolo intervengono sui problemi internazionali: le vedute del segretario di Stato spesso non concordano con le idee dei consiglieri della Casa Bianca e con le uscite del ministro della Difesa Caspar Weinberger. Ci sono poi le oscillazioni o i mutamenti di rotta imposti da ragioni di politica interna e, infine, le rettifiche provocate dalle difficoltà che il segretario di Stato Haig incontra all'interno del gabinetto Reagan. Qualche esempio può aiutare a cogliere il senso di questi giudizi. Risulta ormai palese la differenza tra gli

Non più tardi di domenica scorsa, alcune indiscrezioni passate al New York Times hanno fatto sapere agli addetti ai lavori e al pubblico più smaliziato che gli analisti della CIA e i ricercatori della RAND corporation non sono riusciti a rintracciare le fonti che danno resistenza all'accusa (elevata a cardine della politica estera americana) fatta da Haig all'URSS di essere il centro motore e il massimo supporto del terrorismo. Di più: da tali analisi risulta chiaro che è stato un errore «rossolano» mettere insieme, in un unico calderone etichettato con la parola tabù «terrorismo», realtà tanto diverse tra loro come i movimenti di liberazione nazionale, le formazio-

Alcune indiscrezioni

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinatosi nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

teri sulla «Pravda», come sempre nelle occasioni importanti, l'accademico Georgij Arbatov, rispondendo spontaneamente a un'interrogazione di un riflettore sui primi «cento giorni» di Reagan si incaricava di fornire il giudizio sovietico. «Nessuna coerenza» scrive l'accademico sovietico — si è finora manifestata negli Stati Uniti. Dichiarazioni invece molte. Ma possiamo considerare i rapporti storici come fatti politici? «Sotto determinati profili, certamente sì», risponde Arbatov perché «i rumori che vengono da Washington sono praticamente unipolari», rivelano l'intenzione di accelerare la corsa agli armamenti, di ricercare la superiorità militare, di puntare sulla prova di forza, di imporre la propria volontà agli alleati. «Siamo dunque obbligati a considerare questi fatti — conclude Arbatov — come una realtà obiettiva (...). In certe condizioni le parole, la retorica, possono non essere altro che parole. Non contento di queste parole, Begin ha poi fatto oscuri accenni al passato di Schmidt durante la seconda guerra mondiale, accusandolo di avere «militato nell'esercito che circondava la città fino a che non fosse portato a termine il lavoro degli Einsatzgruppen» (cioè dei gruppi speciali incaricati del rastrellamento degli ebrei).

Mosca guarda con attesa al Consiglio della NATO

Intanto nella capitale sovietica è giunto Waldheim - L'accademico Arbatov critica l'incoerenza delle scelte di Washington - L'attenzione all'Europa

MOSCA — Vivissimamente, appena velata da un riserbo di superficialità, l'attenzione dei circoli dirigenti sovietici per gli esiti della riunione del Consiglio atlantico. Dall'entrata in scena della nuova amministrazione americana è questa la prima volta che i capi della diplomazia occidentale si incontrano ad un livello vicino al massimo possibile e non c'è alcun dubbio che le speranze del Cremlino si concentrano sulla possibilità che gli alleati europei degli Stati Uniti esercitino una influenza in senso disinvolto sul loro partner d'oltre oceano. L'agenzia ufficiale sovietica non fa mistero di questa speranza. Attraverso le parole di Vladimir Kusnezov, uno dei commentatori più autorevoli della «Tass», i sovietici rilanciano il pacchetto di proposte del 26. Congresso menzionato al centro delle discussioni chiave degli armamenti eurostrategici. Il tono è disinvolto, tutto concentrato nell'intento di argomentare la portata innovativa della proposta brezneviana della «moratoria». La polemica è contenuta al minimo e prevalentemente espresse in termini interrogativi: «Che cosa può esservi di vantaggioso per l'Occidente se l'Unione sovietica arresta l'aumento del suo dispositivo nucleare ed il suo perfezionamento?», si chiede Kusnezov aggiungendo subito, a mo' di avvertimento, che i missili sovietici SS-20 «non rappresentano un limite delle possibilità tecniche dell'URSS». Ma i toni non sono duri e, del resto, Mosca ha già detto che non pone condizioni — quindi neanche la «moratoria» — all'avvio di negoziati.

Un «insultante» discorso di Begin provoca un'aspra polemica con Bonn

Ha attaccato Schmidt - Per il portavoce tedesco federale l'incidente non è giustificabile nemmeno con il clima pre-elettorale esistente in Israele

BEIRUT — Mentre in Libano sembra delinearsi un allentamento della tensione, con la proclamazione di una cessazione del fuoco anche nel sud del Paese (e bisognerà comunque vedere se la tregua verrà effettivamente rispettata), la crisi mediorientale è al centro di un'aspra polemica fra Israele e la Germania federale, provocata da una dichiarazione con cui il primo ministro Begin ha duramente attaccato, domenica, il cancelliere Helmut Schmidt, insieme al presidente francese Giscard d'Estaing. Usando un linguaggio senza precedenti, Begin ha accusato i dirigenti di Bonn e di Parigi di essere «avidità e di avere solo due scopi: vendere armi ad alto prezzo ed acquistare petrolio a basso prezzo. Non hanno principi, non hanno cuore, non hanno memoria, e a loro non interessa niente altro che quello». Non contento di queste parole, Begin ha poi fatto oscuri accenni al passato di Schmidt durante la seconda guerra mondiale, accusandolo di avere «militato nell'esercito che circondava la città fino a che non fosse portato a termine il lavoro degli Einsatzgruppen» (cioè dei gruppi speciali incaricati del rastrellamento degli ebrei).

denza da un lato l'isolamento in cui la politica ultranzista ha ridotto il governo Begin a livello internazionale e dall'altro la sua preoccupazione, nella attuale contingenza elettorale, di perdere terreno di fronte alla opposizione laburista, che tutte le previsioni danno in ascesa. Non è del resto la prima volta che Begin reagisce a dur poco con nervosismo alle posizioni dei singoli Paesi europei e della CEE nel suo insieme sul problema mediorientale, e in particolare sul riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese.

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

Begin evidentemente conta, nella sua polemica contro gli europei, sull'appoggio dell'amministrazione Reagan. Ieri mattina il premier ha ricevuto l'ambasciatore americano, Samuel Lewis, che gli ha consegnato un messaggio del presidente USA: Reagan affermerebbe in esso (secondo la radio di Tel Aviv) di «condannare la posizione israeliana» per quanto riguarda la tensione con la Siria in Libano, ma avrebbe comunque chiesto tempo per portare avanti le «intense consultazioni diplomatiche in atto su diversi fronti». Come si è detto, per la mezzanotte è stato proclamato il «giorno di produzione». Inoltre l'ENI, ha concluso Grandi, «è aperto a ogni forma di collaborazione con l'URSS sui mercati terzi per intervenire con forniture congiunte di impianti, attrezzature e tecnologie».

Lungo corteo per Washington Riaffiora un'altra America

Almeno 25.000 persone al Pentagono: la maggiore dimostrazione dagli anni del Vietnam - Una protesta contro gli aiuti militari al Salvador e contro i tagli alle spese sociali

Washington — La più grande manifestazione dell'epoca della guerra nel Vietnam ha riempito le strade della capitale americana domenica quando almeno 25 mila persone hanno marciato sul Pentagono per protestare contro la ripresa degli aiuti militari al Salvador e contro i tagli delle spese sociali proposti dalla amministrazione Reagan. Sotto un sole splendente, il corteo è partito dal prato verde attorno al monumento di Lincoln per attraversare il largo ponte sul fiume Potomac e sfilare ai distretti di Columbia dallo stato di Virginia, sede dell'enorme struttura grigia dove ha sede il dipartimento della difesa. Le strade bloccate al traffico, gli striscioni ed i cartelli con le scritte contro gli aiuti militari facevano subito ricordare le proteste che dieci anni prima avevano contribuito al ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

mondo i cambiamenti avvenuti nella società americana da quell'epoca. Allora i partecipanti alle manifestazioni erano praticamente tutti giovani, compatti attorno alla loro unica rivendicazione, il ritiro dell'esercito americano dal Vietnam. Nella folla di domenica, invece, c'erano tutti: accanto agli aderenti alla «mobilitazione popolare contro la guerra» e al «comitato di unità 3 maggio» (i due gruppi che hanno organizzato la manifestazione) c'erano i rappresentanti di tutta una serie di altre organizzazioni formate negli anni '70, dalle «pantere grigie» (per i diritti degli aziani) agli omosessuali per i «gay rights», dagli americani indigeni agli «ispanici», ognuno con rivendicazioni particolari ma tutti uniti contro la politica estera ed interna della nuova amministrazione repubblicana.

la discriminazione contro gli omosessuali, e, soprattutto, la riduzione delle spese sociali che l'amministrazione intende introdurre in modo da dirottare vaste somme del denaro pubblico al Pentagono e al «riarmo dell'America». A differenza delle manifestazioni degli anni '60, inoltre, l'atmosfera del corteo di domenica era del tutto priva di tensione. Fra chi scattava foto, chi si fermava per fumare o per mangiare un panino e chi si sdraiava al sole lungo il percorso, il corteo sembrava una grande passeggiata, in netto contrasto con gli scontri fra manifestanti e polizia di qualche settimana precedente. L'unico momento di tensione si è avuto davanti al Pentagono, quando una contromostrazione organizzata da un altro fenomeno degli anni '70, la «chiesa di unificazione del revedendo Moon», ha sfidato il corteo con slogan patriottici e bandiere americane. Ma i partecipanti al corteo hanno ignorato la provocazione. La polizia ha effettuato un solo arresto, di un ragazzo che ha buttato vernice rossa su

una delle colonne del Pentagono. Nonostante le differenze superficiali rispetto a quelle dell'epoca precedente, la manifestazione del 3 maggio ha dimostrato l'esistenza di un movimento, sia pure ridotto, che è altamente critico della politica estera della nuova amministrazione. Quello di Washington era infatti soltanto una di tante manifestazioni tenute domenica anche in altre città americane: a quella di San Francisco, ad esempio, hanno partecipato almeno cinquemila persone. Si è avuta la sensazione domenica, per le vie di Washington, che questa coalizione di interessi così divergenti potrebbe aggregarsi anche in futuro attorno a una rivendicazione analoga a quella degli anni '60. Davanti al Pentagono, un ex combattente della guerra nel Vietnam, che gli costò la gamba sinistra, l'ha espressa così: «Noi non dobbiamo combattere contro la gente nel Terzo Mondo. La nostra battaglia è qui».

Mary Onori

Più larga rappresentanza operaia al prossimo congresso del POUP

I delegati eletti direttamente dalla base saranno il doppio di quelli delle precedenti asise - Correggere gli errori del passato - Incontri e dibattiti nelle «strutture orizzontali»

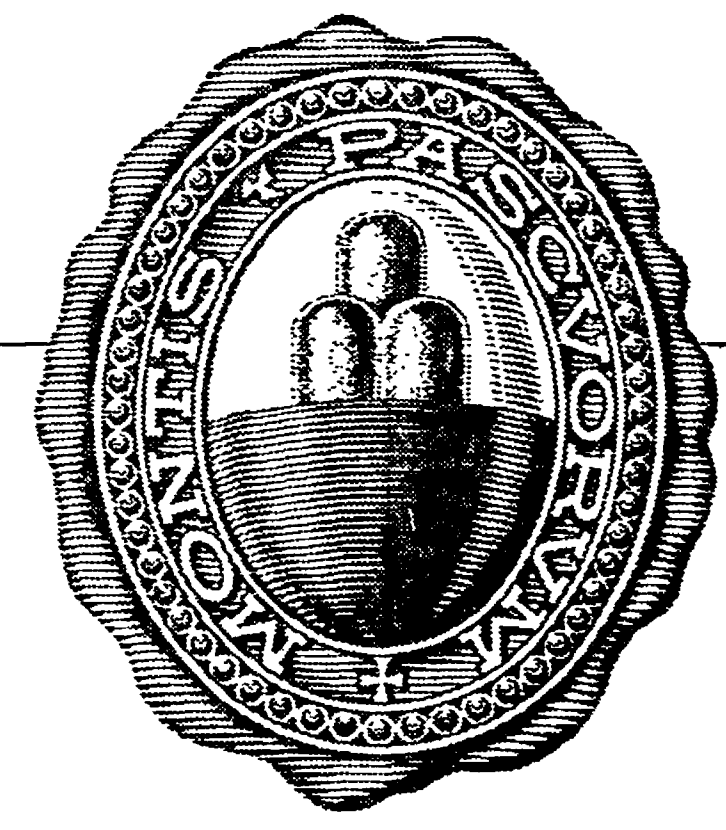
Dal nostro inviato VARSAVIA — L'importanza dell'ultimo plenum del Comitato centrale del POUP è stata illustrata ieri in una conferenza stampa di Jozef Klasa, responsabile del dipartimento stampa, radio e televisione del Comitato centrale. Per un'ora e mezza Klasa ha risposto alle domande dei giornalisti che hanno affrontato i temi più diversi, dalle «strutture orizzontali» nel POUP alle conseguenze da trarre per gli errori del passato, dalla visita di Suslov a Varsavia al modo in cui verranno eletti i delegati al 9. Congresso straordinario.

del partito è un processo che verrà sviluppato in preparazione del Congresso. In questo modo, ha detto, si viene anche incontro alle richieste avanzate dalle cosiddette «strutture orizzontali». «Strutture orizzontali» è una definizione equivoca che dà l'impressione che nel POUP si stiano istituendo organismi paralleli a quelli esistenti. La formulazione indica in realtà iniziative di incontri e dibattiti che organizziamo parallelamente a quelli esistenti. La formulazione indica in realtà iniziative di incontri e dibattiti che organizziamo di partito prendono a vari livelli (di quartiere, di città, di provincia) per discutere i problemi del paese e del POUP. Klasa ha ricordato che tali iniziative hanno contribuito a dare nuova vitalità al partito e si è detto convinto che il carattere democratico delle elezioni congressuali non

porterà alla nascita di nuovi organi. Rispondendo alle domande sulle responsabilità per la drammatica situazione in cui si trova la Polonia, Klasa ha tenuto a fare una distinzione tra errori politici e violazioni delle leggi. Per i primi le conseguenze saranno soltanto politiche, sino all'esclusione dal partito. Coloro che risulteranno aver violato le leggi saranno invece chiamati a risponderne penalmente.

I processi pubblici, se non conclusi, saranno certamente iniziati prima dell'apertura del Congresso. I problemi essenziali in questo campo, ha aggiunto Klasa, devono essere risolti prima del Congresso, in modo che questo possa svolgersi in una «atmosfera pulita». Sulla visita di Suslov, l'elemento del POUP ha confermato che la delegazione

Romolo Caccavale



MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Table with financial data: Raccolta da clientela (9.713.873), Cartelle fondiari e Obbligazioni in circolazione (1.531.733), Fondi patrimoniali e riserve (760.391), Mezzi totali amministrati (16.331.571), Crediti per cassa e mutui (5.020.990), Titoli di proprietà (5.492.693), Utile netto (14.208).

Il gruppo bancario MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA TOSCANA, CREDITO COMMERCIALE, CREDITO LOMBARDO, ITALIAN INTERNATIONAL BANK Ltd. amministra, al 31/12/80, mezzi per oltre 25.800 miliardi. La consistenza dei mezzi propri raggiunge i 1.221 miliardi.





Rivincita

(Dalla prima pagina)

C'è un primo livello di ragionamento che va sviluppato dinanzi a queste aree di incomprensione e di insensibilità. Ed è quello che riguarda in modo diretto la condizione femminile, che è tema organico da gran tempo al movimento operaio. Colpisce la legge 194 una conquista delle donne che viene a cadere e, con essa, rischia un arretramento tutto il fronte di lotta per l'emancipazione e liberazione della donna. Non senza fatica, ma con grandi effetti di reciproco potenziamento, il movimento operaio e quello delle donne sono andati costruendo negli ultimi anni un dialogo e una penetrazione che hanno segnato tutta la vicenda politica, civile, culturale del paese. Sono state vinte insieme enormi battaglie di avanzamento civile e sociale che hanno reso l'Italia più moderna. Si è verificata un'importante acquisizione culturale del movimento operaio: la lotta per il cambiamento non si esaurisce nel luogo di lavoro, pur avendo in esso il teatro prioritario, ma si espande sull'insieme della realtà sociale, dei rapporti giuridici e umani, dei valori. Si può sintetizzare questa verità in poche parole: non è forte la classe operaia se è debole la donna nel lavoro e nella società.

Ma il discorso va ulteriormente ampliato. L'attacco alla legge sull'aborto mette in discussione valori e conquiste di laicità e di libertà. E questo avviene in una fase della nostra storia nazionale che è caratterizzata da un attacco vasto, articolato, su più piani contro l'insieme delle conquiste del decennio trascorso. E' in corso una lotta che ha per oggetto la rivincita non solo sul fronte della battaglia sul divorzio, ma sul 1969, sul 1976, cioè la rivincita sul grande balzo in avanti nei rapporti tra le classi, tra conservazione e rinnovamento, tra sinistra e destra. Anche se i promotori del «si» non avessero in testa l'idea di un grande riflusso politico-ideale, resterebbe egualmente il fatto che la loro condotta è oggettivamente rivolta a ribaltare il processo storico di crescita e di avanzamento del paese.

Lo ha ben capito non solo l'area integralista e reventista della gerarchia ecclesiastica che carica questa campagna di tutta un'ideologia restauratrice, antidemocratica, antistatale e intollerante (non è forse vero che si mettono insieme vergognosamente drammi come l'aborto e i crimini come il terrorismo e lo spaccio della droga?). Ma lo ha ben capito anche la destra cosiddetta laica. Cosa preoccupa Indro Montanelli in questa campagna referendaria? Non il pericolo di un nuovo clericalismo ma il fatto che i comunisti possano apparire i campioni della laicità e della tolleranza. Dice moliziosamente un titolo del «Giornale nuovo»: «Berlinguer si candida primo palladino degli abortisti». A parte la falsità (sfidiamo a rintracciare alcunché di «abortista» nella linea del Pci), quel titolo dice lunga sui sentimenti della destra. Essa ha capito che una sconfitta della legge 194 può aprire le cateratte di cento altri fiumi conservatori. Non si forza certo la realtà dicendo che la richiesta di abrogazione della legge sull'aborto si accompagna, nella stessa unità di tempo, con la richiesta di misure restrittive e indiscriminate contro il diritto di sciopero.

L'occasione di una rivincita conservatrice è stata ben compresa e cavaleata, anche dalla Dc. Questo partito ha lungamente indugiato, ha sbadato tra il timore di esser coinvolto in una avventura tipo 1974 e la tentazione di rimontare su questo terreno il crollo di credibilità subito nel campo propriamente politico e sociale. Questa tentazione ha evidentemente prevalso e nel modo peggiore se è vero che l'on. Piccoli ha pensato di elevare un veto alla convergenza delle forze laiche in nome di un problema inesistente: la libertà del Papa di esercitare il suo ministero. Anche in questo caso si è ricorsi alla falsità, essendo al di fuori di ogni discussione quella libertà. Non di ciò, dunque, la Dc avrebbe dovuto preoccuparsi. Come partito di governo, come forza dirigente, da molti decenni, dello Stato e con ambizioni di crescente egemonia, essa avrebbe avuto sommi il dovere di una sua proposta in positivo, capace di rispondere in concreto alla domanda: come si vince la piaga dell'aborto in questa Italia? Ma proprio su questo terreno essa sembra non aver nulla da dire, e di fatto nulla ha compiuto nonostante l'immenso potere di cui ha goduto. Preferisce cavalcare una sorta di crociata ed emettere veti su questioni artificialmente costruite. Perché? Ci si perdoni una certa semplifica-

zione, ma questa è la sostanza: la Dc spera che i «si» trascinati dalla Chiesa possano diventare poi voti e sostegni per lei, per la sua «centralità», per la restaurazione di tutto intero il suo sistema di potere.

E se questo è il calcolo, allora si deve avere la sincerità di porre all'insieme del movimento operaio e allo schieramento rinnovatore del nostro paese l'interrogativo: se il 17 maggio vincerà il «si», sarà più forte o più debole la lotta per il rinnovamento sociale e politico del paese? Sarà più facile o più difficile vincere la battaglia contro chi vuol far pagare la crisi economica solo ai lavoratori? Saranno più ampi o più ristretti gli spazi di libertà per gli uomini di progresso? E nella realtà delle cose, il «no» sull'aborto stielizza tutta la forza, tutta la carica, tutte le motivazioni di chi vuol far avanzare l'Italia sul terreno della libertà e della giustizia. Ecco perché i lavoratori, il movimento operaio devono condurre in prima persona questa battaglia.

Perché?

(Dalla prima pagina)

contribuito alla formazione della legge. Essi hanno dato vita in questa lotta a un movimento di massa, di cui i deputati, i seri e intensi dibattiti di tutta la nostra storia parlamentare. Se questo non vuol dire che la 194 è la miglior legge possibile in assoluto, garantisce però che è la migliore legge che si potesse fare in questo momento in un paese democratico di cultura occidentale. E in ogni caso, con l'aborto in vigore negli altri paesi, è certamente una buona legge. La non indifferenza rispetto al valore della vita è il suo carattere sostanziale. Su questo punto, i propositi e gli scopi dello Stato e quelli della Chiesa non divergono affatto, anzi coincidono.

Eppure dalla tenacia e dall'impegno con cui il Papa (e i vescovi) stanno affrontando l'argomento, nel pieno della campagna referendaria, traspare un rigido antagonismo, quasi la volontà di una contrapposizione. E' lecito domandarsi perché. Lo schema della Chiesa come controprotezione dello Stato è impresso nella storia personale di Giovanni Paolo II dal suo duro confronto, durato una vita, col potere politico polacco. La possibilità di riconoscere un interlocutore avversario introduce paradossalmente una enorme semplificazione nel problema del rapporto tra Chiesa e mondo che ha costituito l'interrogativo fondamentale del Concilio. Spiega perché Giovanni Paolo II, a differenza di Giovanni XXIII e di Paolo VI, si comporta come un capo e comunica le certezze di un capo vittorioso. Egli conosce la grande sorgente di sicurezza che proviene dal contrasto col potere: nella sua testimonianza, la fede emette ancora bagliori di trionfo, è affermazione e battaglia anziché (come sappiamo che può essere) speranza insidiosa, silenzio e attesa. Ora, la vera contraddizione religiosa del nostro tempo, quella appunto dove il Concilio si è inoltrato per sondarne la profondità, non è qui, ma piuttosto dove l'interlocutore è inafferrabile e irrisolvibile, e dove sono venute meno, apparentemente, le condizioni stesse di una contesa. Nella società industriale avanzata, la libertà religiosa è pacifica da quando la vittoria della cultura critica non è più reversibile, e la religione ha cessato di proporsi come ordine alternativo rispetto ad ogni ordine costituito, sociale, economico, etico, culturale o istituzionale. L'incompatibilità tra i modi di essere utilitari ed edonistici della società aperta e il momento profetico dell'atto di fede, che promette la salvezza perché rovescia i valori e ripropone il mistero, non è sancita in nessun codice e deve trovare da sola la propria espressione: perché, come scrive Maruse, «il successo più caratteristico della società industriale avanzata consiste nella sua capacità di contenere il mutamento»: qualunque mutamento, e a maggior ragione e prima di ogni altro il mutamento per eccellenza, quello che rovescia il male in bene e il finito nell'infinito.

Papa Wojtyla ha capito benissimo, e subito, che nella società industriale avanzata tutto è comunicazione e la comunicazione è tutto. Egli si muove nel mondo dei media con una disinvoltura spettacolare. Ma nella comunità del mercato, la comunicazione è comunicazione del valore che separa, come una spada, il bene dal male, la forza dall'amore. Nella società della comunicazione, la comunicazione è il prin-

cipio e il fine; nel vangelo, il fine dell'annuncio non è l'annuncio, ma la salvezza dell'uomo. L'importanza e la difficoltà del compito della Chiesa nelle società moderne ci appaiono al tempo stesso drammatiche e decisive. E' un compito il cui premio consiste nella persuasione profonda e nella formazione delle coscienze, non nella vittoria in un referendum su una legge dello Stato.

antifascisti primo ottobre). Prima sorpresa: il GRAPO non si era più manifestato da molti anni. La sua prima impresa terroristica, rimasta ancora in più sanguinosa — cinque poliziotti abbattuti in un solo giorno — Madrid — risaliva al 1975, allorché Franco era ancora vivo. Poi la sua tragica storia era stata offuscata da quella dell'ETA basca, la polizia aveva annunciatolo smantellamento dell'organizzazione di «estrema sinistra» ma in realtà era successo qualcosa di più complesso nel suo seno che aveva fatto parlare di conversione verso l'estrema destra. In ogni caso del GRAPO «rivoluzionario» nessuno parlava più e la sua sigla era diventata sinonimo di provocazione telecomandata dalle centrali golpiste che hanno le sedi naturali al giornale «El Alcazar» e in quegli uffici dove una certa élite militare e poliziesca non ha mai cessato di tramare contro lo Stato democratico.

Haig

(Dalla prima pagina)

fonti tedesche che dal ministro degli Esteri di uno dei paesi di «prima linea» dello schieramento atlantico, il Belgio, dove la tormentata decisione di accettare le basi dei «Cruise» è ancora oggi condizionata all'avvio della trattativa ed ai suoi primi risultati. «E' il meno che ci si potesse aspettare da parte americana» ha detto il capo della diplomazia di Bruxelles, il democristiano Notherm.

Anche Colombo ha insistito, nel suo intervento di ieri, sulla contemporaneità fra l'adempimento degli impegni in materia di riarmo, e di quelli sul negoziato. Il negoziato ha detto il ministro e «è credibile il nostro proposito di mantenere gli obblighi assunti per l'ammodernamento degli armamenti. Particolare rilievo acquisterà dunque la decisione cui abbiamo lavorato nei giorni scorsi, di riprendere le trattative, ripresa che, secondo Colombo, dovrà avvenire a Ginevra.

In mattinata, aprendo i lavori del consiglio, anche Forlani aveva espresso la speranza del governo italiano che le trattative possano riprendere senza ritardo. Nostra intenzione non è di indebolire l'impegno dell'Unione Sovietica in una corsa al riarmo, ma di conseguire il riequilibrio, a livelli possibilmente più bassi, nel quadro di un accordo che garantisca condizioni generali di sicurezza».

Un'altra autorevolissima voce italiana, quella del presidente Pertini che ha ricevuto a pranzo al Quirinale i 15 ministri atlantici, si è levata per ricordare che il trattato istitutivo dell'alleanza è basato «sul primato della determinazione politica rispetto alla determinazione militare». Ha ammonito sulla pericolosità di crisi come quella dell'Afghanistan e della Polonia, ma ha concluso riportando il discorso sull'urgenza di riprendere le trattative di Ginevra sul disarmo per «conseguire un effettivo riduzione delle forze a livelli progressivamente più bassi».

E' sul modo come esprimere questa esigenza di trattativa che fra gli occidentali è ancora aperto il confronto. Nella serata di ieri la battaglia si è spostata sulla natura del comunicato finale, che sarà reso noto questa sera a conclusione dei lavori del consiglio. Ieri sera, i ministri riuniti in seduta ristrettissima hanno lavorato a lungo al paragrafo 12 del comunicato, che riguarda appunto l'offerta di trattative, per il quale era stata presentata una proposta americana. Il problema era quello di decidere i termini in cui il segnale del dialogo sarebbe stato dato. Un problema non di forma, ma di sostanza politica. Mosca — è questa anche l'opinione dei tedeschi — non potrebbe trovare «affidabile» un'espressione generica della volontà di trattare senza qualche indicazione precisa in quali tempi e sui modi del negoziato, e senza qualche sottolineatura «più calorosa» delle intenzioni occidentali di rimettere in moto il processo di distensione. Se si tratterà di un vero segnale e non di un fuocherello di artificio, dunque, lo sapremo solo questa sera alla lettura del comunicato.

Un certo meccanismo di autocensura, a cui gli europei si sono da tempo rassegnati, sembra essere comunque già scattato nelle file degli alleati degli USA. Fonti tedesche spiegavano ieri sera che «eccessive pressioni» da questa parte dell'Atlantico potrebbero portare a un irrigidimento americano, o ad una adesione non convinta da parte della Casa Bianca. Per essere sicuri che a Washington ci sia compattezza sulle decisioni che usciranno di qui, in altre parole, occorrerebbe accontentarsi di un compromesso sul quale falchi e colombe americani possano incontrarsi, e che Reagan sia in grado di sanzionare. E' se si vuole, una posizione realistica, ma non certo la premessa per affrontare con lena la fase finale del confronto euro-americano, quella appunto che è in corso in queste ore all'Erzige Palace di Roma.

Spagna

(Dalla prima pagina)

Tejero, gli estratti della sua deposizione pubblicati ancora «Diarlo 16», la sede del giornale circondato per tre ore dalla polizia che voleva impedire la pubblicazione, lo stato di rivolta latente di certi settori della «guardia civil» e dell'esercito per impedire la condanna dei golpisti sono stati rivendicati dal GRAPO (gruppi rivoluzionari

ciò armato poliziesco e militare. Proprio tre giorni fa Alfonso Guerra, vicesegretario del Partito socialista, aveva detto che «i golpisti stanno ottenendo con la paura quello che non erano riusciti ad ottenere con la forza delle armi»: e cioè l'abbandono da parte del presidente del Consiglio Calvo Sotelo e del suo governo di tutte le riforme messe in cantiere dopo il golpe per timore di suscitare nuove e violente reazioni golpiste.

E poi perché Madrid e Barcellona? Madrid perché è ancora qui che sta covando la rivolta antidemocratica e la minaccia di una nuova insurrezione per impedire che i responsabili del fallito colpo di Stato del 23 febbraio vengano condannati, per costringere il re ad un atto di clemenza generale, per bloccare i progetti del ministero della Difesa che aveva annunciato giorni fa non tanto un'operazione, ma il trasferimento ad altra sede di alcuni ufficiali della divisione blindata Brunete implicati nel golpe; Barcellona, cuore della Catalogna autonoma, dove il terrorismo non ha mai messo radici, per dimostrare che l'autonomia è terreno di terrorismo, di antimilitarismo e che sono dunque le autonomie, basche o catalane, che bisogna combattere: e questo è sempre stato il programma politico attorno cui il neofranchismo ha potuto reclutare nell'esercito e nella «guardia civil», e in nome della «gran de España», i suoi più attivi e sanguinari operatori.

Intanto, come dicevamo succintamente all'inizio, se è vero che ogni attacco contro la polizia e l'esercito, venga esso dall'ETA o dal GRAPO, tende sempre a ravvivare le fiamme dell'eversione e a indebolire le difese della democrazia spagnola, l'operazione massacrata di ieri, anche geograficamente, si iscrive in una situazione particolare di cedimento progressivo del governo davanti alle pressioni ricattatorie della «destra» e del suo braccio

trofopolitano, ed è anche al suo interno che si vanno definendo i rapporti di forza tra le classi». Una larga parte del documento è ovviamente dedicata a Napoli ed alle «lotte dei disoccupati organizzati» delle cui rivendicazioni le Br strumentalmente si appropriano. Una frase tuttavia, dopo una reboante esaltazione della «lotta irriducibile contro la riforma del collocamento», recita: «La sostanziale estraneità delle Br-gate rosse al movimento dei senza-lavoro napoletano». «Oggi le liste di lotta — sono strumento al servizio della borghesia e non del proletariato, perché frenano lo sviluppo dell'antagonismo di classe, integrandolo nei piani del capitale». E ciò perché esse si limiterebbero «ad elaborare delle piattaforme rivendicative invece di muoversi nella prospettiva del Potere Proletario».

Riprendendo quindi le stesse, abbordatissime analisi del dopoterrorismo, già e sposte nel comunicato n. 1, le Br tornano a denunciare quella che esse chiamano «la strategia della deportazione» descritta come «pianificazione scientifica della distruzione politica di questi proletari». Prevedibile e puntuale, a questo punto, arriva quindi l'attacco al Pci che, ovviamente, è «gestore della deportazione per conto della borghesia imperialista» e «dal l'alto degli uffici comunali assiste impotente alla marcia di lotte che avanzano». Seguono i consueti slogan sulla necessità di conquistare le masse alla lotta armata e sulla necessità di costruire il partito combattente.

Il comunicato n. 3 è giunto dopo una serie di mosse — tra esse la stessa diffusione del comunicato n. 2 — che sembravano delineare una pronuncia «difficoltà di comunicazione» delle Br. Il precedente comunicato, infatti, era chiaramente stilato da un gruppo di fiancheggiatori, probabilmente neoreclutati e certamente escluso dalla diretta

gestione del rapimento. Ed'anche il volantino fatto ritrovare due giorni fa a Torre del Greco a firma di una sedicente «Linea Franceschini», appariva come una semplice manovra diversiva affidata «a terzi» e tesa a coprire evidenti vuoti organizzativi. Ancora ieri due misterose telefonate — una a Napoli ed un'altra a Genova — che segnalavano la «esecuzione» di Ciriò Cirillo e l'abbandono del suo corpo senza vita a bordo di un'auto — segnalazioni ovviamente false, ma per diversi motivi ritenute dagli inquirenti direttamente «ispirate» dagli autori del sequestro — sembravano evidenziare una situazione di difficoltà e di stallo nelle Br. Dallo stesso processo di Torino, del resto, i brigatisti imputati non avevano lanciato ieri che un flebile segnale, leggendo un comunicato nel quale non si faceva che un rapido accenno alla vicenda dell'assessore sequestrato.

Piccoli a Napoli: la DC lancia un segnale? NAPOLI — La Dc lancia un segnale? Ieri sera, a Napoli, il segretario nazionale del partito, Flaminio Piccoli, ha presieduto una improvvisa riunione del comitato provinciale. Erano presenti anche il ministro Antonio Gava e numerosi parlamentari napoletani. Al termine della riunione, avvicinato dai giornalisti Piccoli ha affermato che la riunione, durata circa due ore, aveva preso in esame «la situazione generale dopo il rapimento dell'assessore Cirillo». «Domani — ha aggiunto — si riunirà la direzione nazionale e parleremo di questa terribile vicenda nel quadro della situazione di Napoli e delle zone terremotate».

Il segretario dc ha anche precisato che, nel corso della riunione appena conclusa, il comitato provinciale aveva discusso dei problemi della di-

gestione del rapimento. Ed'anche il volantino fatto ritrovare due giorni fa a Torre del Greco a firma di una sedicente «Linea Franceschini», appariva come una semplice manovra diversiva affidata «a terzi» e tesa a coprire evidenti vuoti organizzativi. Ancora ieri due misterose telefonate — una a Napoli ed un'altra a Genova — che segnalavano la «esecuzione» di Ciriò Cirillo e l'abbandono del suo corpo senza vita a bordo di un'auto — segnalazioni ovviamente false, ma per diversi motivi ritenute dagli inquirenti direttamente «ispirate» dagli autori del sequestro — sembravano evidenziare una situazione di difficoltà e di stallo nelle Br. Dallo stesso processo di Torino, del resto, i brigatisti imputati non avevano lanciato ieri che un flebile segnale, leggendo un comunicato nel quale non si faceva che un rapido accenno alla vicenda dell'assessore sequestrato.

Piccoli a Napoli: la DC lancia un segnale? NAPOLI — La Dc lancia un segnale? Ieri sera, a Napoli, il segretario nazionale del partito, Flaminio Piccoli, ha presieduto una improvvisa riunione del comitato provinciale. Erano presenti anche il ministro Antonio Gava e numerosi parlamentari napoletani. Al termine della riunione, avvicinato dai giornalisti Piccoli ha affermato che la riunione, durata circa due ore, aveva preso in esame «la situazione generale dopo il rapimento dell'assessore Cirillo».

Rognoni alla Camera ROMA — Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni, risponderà questa sera alla Camera alle numerose interrogazioni presentate da vari gruppi parlamentari sul sequestro dell'assessore Cirillo e l'assassinio della sua scorta.

RAI

(Dalla prima pagina)

attualmente in atto per implementare una soluzione pseudo liberista di tale rapporto (con l'uscita delle emittenti private dall'attuale dimensione «locale» fissata dalla Corte Costituzionale) favorirebbe inevitabilmente anche in questo settore il predominio di chi ha più soldi, e cioè di quei gruppi finanzia-

ri il cui intervento è così giustamente tenuto nella carta stampata? Quanto all'affare Rizzoli-Centrale, non abbiamo mancato — sul nostro giornale e nell'iniziativa parlamentare — di porre interrogativi e di rivendicare chiarezza. Se, come sembra adombrare Repubblica, vi sono retroscena torbidi e violazioni della legalità, si porranno le prove e interverrà la magistratura. In ogni caso, valuteremo il senso dell'operazione sulla base della linea editoriale e informativa del Corriere e delle altre testate del gruppo. E saremo, come sempre, dalla parte dei giornalisti e dei lavoratori di questa azienda, delle loro lotte per un'informazione obiettiva e democratica e per il rispetto della loro professionalità.

Non ci sfugge, in ogni caso, che la vicenda offre una chiave di lettura di ciò che nell'ultimo decennio è cambiato nella struttura economica e nei rapporti interclassi dominanti. La crisi e la politica economica dei governi democristiani hanno sottratto risorse all'area produttiva del Paese, e hanno concentrato i soldi nelle banche e nelle centrali che operano sul mercato valutario. Lo stesso Scalfari ammette che Rizzoli, per salvare l'azienda, ha dovuto prendere il denaro dove c'era, dopo aver bussato invano alle casse non meno indebitate dei «grandi nomi» dell'industria. Anche in questo episodio, se vogliamo, è possibile scorgere il gusto profito in questi anni da chi governa (si fa per dire) la politica economica del nostro Paese, e l'esigenza di una svolta che restituisca slancio e possibilità di espansione alle forze della produzione e dello sviluppo.

Detto questo, resta da stabilire se, in fatto di interventi nell'informazione, gli imprenditori dell'industria, anche i più «illuminati», abbiano mai dato prova di imparzialità e correttezza.

RAI (Dalla prima pagina) attualmente in atto per implementare una soluzione pseudo liberista di tale rapporto (con l'uscita delle emittenti private dall'attuale dimensione «locale» fissata dalla Corte Costituzionale) favorirebbe inevitabilmente anche in questo settore il predominio di chi ha più soldi, e cioè di quei gruppi finanzia-

le le WIRTIU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO



573/42